

Diocesi di Brescia

Iniziazione cristiana
dei bambini (0-6 anni)

Pastorale battesimale.
Schede operative

A cura degli Uffici Pastorali

Brescia 2014

Introduzione

Oltre ad elaborare gli orientamenti di fondo della pastorale battesimale (vedi il testo: *Iniziazione cristiana dei bambini. Linee diocesane per la pastorale battesimale*), gli uffici pastorali della Curia più direttamente interessati all'argomento hanno ritenuto opportuno offrire alla Diocesi anche il presente sussidio per gli incontri con i genitori e padrini che chiedono il Battesimo per i loro piccoli. Si tratta di *Schede* con **proposte operative che possono e debbono continuamente essere riviste, adattate**, completate e anche eventualmente sostituite da altri strumenti didattico-pastorali, ritenuti più adatti alla situazione.

Le Schede si dividono in due capitoli. Il primo, intitolato "Il Battesimo preparato", riguarda gli incontri prima del Battesimo; il secondo – "Il Battesimo vissuto" – riguarda gli incontri dopo il Battesimo fino all'avvio dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi (ICFR), verso i 6 anni.

Le *Schede* offrono **materiale per 4 incontri prima del Battesimo e 4 incontri annuali dopo il Battesimo**; realizzabili, questi ultimi, anche in forma ciclica.

Nella prospettiva dell'accompagnamento personalizzato, spetta però al parroco o al coordinatore dell'unità pastorale, insieme con l'*équipe* battesimale degli accompagnatori, adattare il numero, i temi e la modalità degli incontri, non dimenticando che **lo scopo è di offrire delle occasioni per un cammino di evangelizzazione e di fede**, soprattutto attraverso l'instaurazione di quelle relazioni fraterne che favoriscono l'accesso alla comunità eucaristica.

La Diocesi è vivamente interessata a conoscere anche i sussidi che sono prodotti nelle nostre parrocchie o unità pastorali e che possono migliorare la proposta di queste *Schede operative*.

Si chiede pertanto il favore di far pervenire al Vicario Episcopale per la Pastorale tutto quanto potrebbe essere utile per rendere più efficace la pastorale battesimale della nostra Diocesi.

Gli Uffici

Liturgia; Spiritualità e vocazioni;

Catechesi; Oratori e pastorale giovanile;

Famiglia; Educazione, scuola ed università

Capitolo primo
IL BATTESIMO PREPARATO

Proposta di schede per l'itinerario in preparazione al Battesimo dei bambini

SCHEMA GENERALE DELL'ITINERARIO

	OBIETTIVO	CONTENUTI	CONSEGNE
<p style="text-align: center;">Primo incontro</p> <p style="text-align: center;">IL SORRISO DI DIO</p> <p style="text-align: center;"><i>Il presbitero incontra le famiglie, a livello personale, preferibilmente nelle loro case, oppure in parrocchia.</i></p>	<p style="text-align: center;">Aiutare i genitori a riconoscere nel proprio figlio un dono di Dio e suscitare sentimenti di riconoscenza per il dono della vita.</p>	<p style="text-align: center;">Annuncio della predilezione di Dio per i bambini, ai quali egli "sorride" soprattutto attraverso l'amore dei genitori.</p>	<p style="text-align: center;">Fare tutte le sere il segno di croce sulla fronte del proprio bambino</p>
<p style="text-align: center;">Secondo incontro</p> <p style="text-align: center;">IL SIGNORE È IL MIO PASTORE</p> <p style="text-align: center;"><i>I catechisti incontrano le famiglie nelle loro case oppure in parrocchia.</i></p>	<p style="text-align: center;">Aiutare i genitori a cogliere nella richiesta del Battesimo un atto di affidamento del proprio figlio a Dio e a Gesù Cristo "Buon Pastore".</p>	<p style="text-align: center;">Introduzione al significato del Battesimo, come offerta di un legame vitale tra Cristo e il battezzato.</p>	<p style="text-align: center;">Pregare la sera accanto al proprio bambino con il <i>Padre nostro</i> come formula di affidamento a Dio.</p>
<p style="text-align: center;">Terzo incontro</p> <p style="text-align: center;">UN SEME DA COLTIVARE INSIEME</p> <p style="text-align: center;"><i>I catechisti incontrano le famiglie nelle loro case oppure in parrocchia.</i></p>	<p style="text-align: center;">Favorire nei genitori la presa di coscienza del proprio ruolo insostituibile nella crescita della grazia battesimale</p>	<p style="text-align: center;">Approfondimento del significato del Battesimo come grazia che è destinata a svilupparsi e che esige la responsabilità educativa dei genitori.</p>	<p style="text-align: center;">Consegna del Catechismo dei bambini <i>Lasciate che i bambini vengano a me</i></p>
<p style="text-align: center;">Quarto incontro</p> <p style="text-align: center;">IL BATTESIMO: PORTA DELLA FEDE</p> <p style="text-align: center;"><i>Le famiglie, con i padrini e le madrine, incontrano il presbitero in parrocchia.</i></p>	<p style="text-align: center;">Favorire la comprensione di essere inseriti, grazie al Battesimo, nel cammino di salvezza del Popolo di Dio, la Chiesa, che ha il volto concreto della comunità parrocchiale.</p>	<p style="text-align: center;">Presentazione della liturgia battesimale nei suoi elementi essenziali.</p>	<p style="text-align: center;">Consegna di un libretto di preghiere</p>

Il Sorriso di Dio
«Dio ci ha amati per primo»

Scheda per i catechisti

OBIETTIVO	CONTENUTI
Aiutare i genitori a riconoscere nel proprio figlio un dono di Dio e suscitare sentimenti di riconoscenza per il dono della vita.	Annuncio della predilezione di Dio per i bambini, ai quali egli “sorride”, soprattutto attraverso l’amore dei genitori.

Il presbitero incontra le famiglie, a livello personale, preferibilmente nelle loro case.

Premessa

Nel primo incontro è particolarmente importante curare l’aspetto relazionale e coltivare un atteggiamento di cordiale accoglienza nei confronti dei genitori. È una condizione previa perché l’annuncio della predilezione di Dio per i bambini possa apparire credibile ed efficace.

È necessario che si dedichi un primo momento alla conoscenza reciproca, cercando di stabilire sin dall’inizio un clima di cordialità e familiarità, che metta tutti a proprio agio. Per dar modo ai genitori di parlare liberamente e porre le basi di un buon rapporto umano, si può cominciare col chiedere alcune notizie generali: come è composta la famiglia, da quanto tempo abitano nella parrocchia, il lavoro svolto, dove e quando è nato il bambino, ecc.

Occorre poi prevedere domande relative alla situazione familiare, in modo da concordare sin dall’inizio alcune scelte. Con discrezione e rispetto, il presbitero chiederà ai genitori da quanto tempo vivono insieme, se sono uniti dal matrimonio sacramentale o civile, se hanno avuto altre esperienze coniugali in passato. Sarà importante anche chiedere se hanno scelto il padrino e/o la madrina. Al termine dell’incontro, consegneranno ai genitori una lettera (cfr. materiale per l’incontro) in cui si accenna al valore e al significato di tale scelta e si ricordano brevemente i requisiti di idoneità richiesti.

Infine, si potranno porre domande su cosa sia stato per i genitori l’arrivo del piccolo: quali emozioni e sentimenti hanno provato e quali provano ora. I genitori hanno sempre piacere di raccontare e descrivere, con un inevitabile coinvolgimento emotivo, i momenti vissuti quando il bambino ha visto la luce e mettere in evidenza come, a partire da quel momento, la loro vita è cambiata nel profondo e non sarà più la stessa di prima.

Questo è un elemento saliente dell’incontro, perché la nascita di un figlio mette in qualche modo i genitori a contatto con il “mistero”. È un evento “religioso” come pochi altri. Spesso sono essi stessi a dire di avere sentito l’arrivo del figlio come un dono di Dio. È evidente che su queste basi la catechesi trova un elemento importante per il suo sviluppo.

Dal dialogo iniziale, il presbitero potrà sapientemente passare al tema dell’incontro: la vita come dono e benedizione di Dio.

A) Per entrare in argomento

Si può partire da questa testimonianza:

Nel corso della sua ultima conferenza tenuta a Madrid il 10 maggio 1988, venne chiesto al grande teologo svizzero H. U. von Balthasar di descrivere con un'immagine la fede cristiana. Von Balthasar, definito «l'uomo più dotto del '900» (H. de Lubac), è stato uno dei più grandi teologi contemporanei. Aveva pubblicato decine e decine di opere nell'intento di riflettere sui grandi misteri della fede cristiana. Eppure sorprese tutti per la (apparente) semplicità della sua risposta: «Se volete capire la fede – disse – dovete meditare sul primo sorriso di un neonato».

Si può a questo punto, proporre un dialogo con i genitori:

«Vi sorprende questa risposta? Perché secondo voi il primo sorriso di un bambino ci aiuta a capire che cos'è la fede cristiana?».

B) Per approfondire l'argomento

Una volta ascoltate le risposte dei genitori, e a partire da queste, si potrà passare all'annuncio: la fede cristiana è vivere sotto il sorriso paterno di Dio.

Il vangelo di Cristo ci rivela che Dio «ci ha amati per primo» (1Gv 4,19) e la nostra vita è avvolta dalla sua bontà e misericordia. «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi, inviando il suo Figlio»; «in questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi» (cfr. 1Gv 4,10; 3,16).

La fede nasce dall'esperienza di essere amati da Dio in modo gratuito e incondizionato. Come il “primo sorriso” del bambino è la risposta a un altro sorriso, così la fede è la risposta a un dono che ci precede. È la scoperta del sorriso paterno-materno di Dio, che porta anche noi a “sorridere”: a Dio, alla vita, ai fratelli.

È la Parola di Dio che ci rende capaci di riconoscere il sorriso di Dio nella nostra vita, perché ci ricorda che Dio è la sorgente di ogni bene; è Colui «che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa» (At 17,25; cfr. Tb 4,19).

Ogni bambino che nasce è un segno dell'amore gratuito di Dio

Ogni bambino, in modo particolare, è un dono di Dio (cfr. *Il Catechismo dei bambini*, nn. 16-17) e ognuno può dire, con il salmista: «Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo e mi hai affidato al seno di mia madre» (Sal 23,10). Ogni genitore guardando il proprio figlio può riconoscervi un segno della benevolenza e dell'amore gratuito di Dio. Un bambino che nasce porta in casa il sorriso di Dio. È una consapevolezza che riempie il cuore di sentimenti di gioia, di stupore e di gratitudine.

La predilezione di Gesù per i bambini

Il vangelo ci ricorda che Gesù riservava una predilezione singolare per i bambini. Diceva ai suoi discepoli: «Lasciate che i bambini vengano a me!» (cfr. Mc 10,14). Quel “lasciate” è un invito a permettere ai piccoli di avvicinarsi a Lui, assecondando un loro desiderio. Il bambino è spontaneamente aperto a Dio; presenta una particolare predisposizione a nutrire “sentimenti religiosi” sin dai primi anni, come attestano anche gli studi delle scienze umane.

Chiedere il Battesimo è quindi la risposta più bella al desiderio profondo di Dio iscritto nel cuore dei bambini: un desiderio che trova una risposta piena nell'incontro con Gesù. Chiedere il Battesimo è permettere che il proprio figlio si avvicini a Gesù “per essere da Lui benedetto” (cfr. Mc 10,16).

Il sorriso di Dio nel sorriso dei genitori

Se è vero che i bambini sono “prediletti” da Gesù e il loro sorriso ci parla dell’amore di Dio, è altrettanto vero che il bambino stesso scopre il sorriso di Dio grazie all’amore dei genitori. Dio ordinariamente non scavalca le mediazioni umane e giunge a noi attraverso altre persone. I genitori, soprattutto se uniti con il sacramento del matrimonio, sono la prima e più importante mediazione dell’amore di Dio per i bambini. Questi fanno esperienza dell’amore paterno-materno di Dio nell’affetto di mamma e papà; percepiscono la presenza amorevole di Dio nelle parole, nei gesti, nella vicinanza dei genitori; ciò avviene, in modo particolare, quando i genitori desiderano che i loro piccoli si aprano all’amore di Dio.

C) Consegna conclusiva: benedizione con il segno di croce

Chiedere il Battesimo per il proprio bambino è la conseguenza del desiderio che possa avere una “vita buona”, “benedetta”, vissuta sotto il sorriso paterno di Dio. Ci si soffermerà nei successivi incontri sul valore specifico di questo sacramento. Sarà importante, però, ricordare sin dall’inizio che esso non è qualcosa di “magico”, di automatico. È come un seme che, pur avendo in sé la forza di svilupparsi, necessita altresì di essere coltivato costantemente da parte dei genitori. In che modo? Anzitutto mantenendo vivo il desiderio che Dio benedica il proprio bambino. Tale desiderio trova una sua espressione concreta e imprescindibile nella preghiera. Il bambino ancora non può pregare con i genitori, ma essi possono pregare per lui, alla sua presenza. Pur non comprendendo le parole, le preghiere diverranno per il piccolo sempre più familiari e potrà percepire, grazie ad esse, il sentimento religioso dei genitori. Questo avverrà soprattutto se le parole saranno accompagnate da gesti, piccoli riti, come l’accensione di una candela, il bacio a un’immagine sacra o un segno di benedizione.

Mandato conclusivo: *al termine dell’incontro, il presbitero invita i genitori a tracciare ogni giorno il segno di croce sulla fronte del figlio (con il pollice). L’ora più adatta è la sera, prima che si addormenti. Questo gesto, accompagnato da una breve invocazione, sarà avvertito dal bambino come una carezza particolare.*

Se il bambino è presente all’incontro, il presbitero traccia egli stesso un segno di croce sulla fronte del bambino, chiedendo ai genitori di fare altrettanto dopo di lui. Li invita, quindi, a ripetere il gesto ogni giorno.

Il mandato sarà opportunamente introdotto, ricordando che il segno di croce sulla fronte, da parte dei genitori, è il primo gesto rituale con il quale il bambino verrà accolto in chiesa il giorno del suo Battesimo. Tale gesto ha quindi anche il valore di un’introduzione remota alla ritualità battesimale. Il segno di croce è il segno per eccellenza della “benedizione” di Dio, cioè del suo amore smisurato per noi. Si potrebbero invitare i genitori a compiere questo gesto sorridendo al loro bambino, pensando che intendono trasmettergli la carezza (charis: “grazia”) del Creatore, il sorriso di Dio.

Il catechista potrà opportunamente ricordare che «quando tracciamo sul nostro corpo il segno di croce noi facciamo memoria dei due misteri principali della fede battesimale: la Santissima Trinità e l’incarnazione, passione, morte e risurrezione di Gesù. È anche un segno di appartenenza e al tempo stesso un segno di benedizione» (Catechismo Lasciate che i bambino vengano a me, n. 80).

Il Sorriso di Dio

«Dio ci ha amati per primo»

Materiale per l'incontro

PREGHIERE

Salmo 130

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.

Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.

Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.

Preghiera di ringraziamento per il proprio bambino

O Signore, non abbiamo parole
per ringraziarti del dono che ci hai fatto, della gioia che ci hai dato.

Noi guardiamo questo tuo e nostro figlio con stupore,
non ci stanchiamo di contemplarlo,
lui, così piccolo,
così bisognoso del nostro amore.

Tu ce lo affidi: ci sentiamo responsabili di lui,
e comprendiamo meglio la grandezza del tuo amore paterno per noi.

O Signore, aiutaci ad amare questo nostro bambino
in modo tale che il nostro amore per lui sia segno del Tuo Amore.

Aiutaci a farlo crescere nella fede della tua Chiesa fino alla vita eterna. Amen.

RIFERIMENTI BIBLICI

Dal vangelo di Luca (18,15-17)

Lasciate che i bambini vengano a me

Gli presentavano anche i bambini piccoli perché li toccasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li chiamò a sé e disse: «Lasciate che i bambini vengano a me e non

glielo impedito; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come l'accoglie un bambino, non entrerà in esso».

Dalla Prima lettera di san Giovanni Apostolo (4,7-10.19)

Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo.

RIFERIMENTI CATECHISTICI

Dio ama per primo

I credenti, sulla testimonianza della Parola di Dio, riconoscono che la fede, nella loro vita, è dono di Dio. Egli per primo prende l'iniziativa verso gli uomini e si manifesta per stabilire con loro un patto di amore, un'alleanza indissolubile. Dio precede sempre.

Prima ancora che gli uomini sappiano amarlo, il Padre li ama e li chiama a diventare suoi figli, fratelli di Gesù, dimora dello Spirito Santo.

(Catechismo dei bambini *Lasciate che i bambini vengano a me*, n. 66)

Contemplare il “miracolo” della vita

Scoprire la gratuità, l'oblatività e la fedeltà necessarie per donare la vita e farla crescere, sperimentare il radicale affidamento che il neonato vive, contemplare il “miracolo” della vita che giorno dopo giorno dispiega se stessa e si manifesta con creatività e infinite sorprese, accogliere la fatica necessaria per servirla affidata alle nostre mani, sono altrettanti elementi dell'esperienza di fede cristiana. Il contenuto della fede si manifesta e si irrobustisce, arricchendosi di dimensioni nuove e offrendo l'inedita possibilità di partecipare al dinamismo creativo che ha in Dio la prima sorgente e nei genitori i collaboratori e co-protagonisti attivi. La percezione di un Dio creatore, datore di vita, che ci trascende ma che insieme si manifesta vicino e presente nella nostra vita con la sua provvidenza e il suo amore generoso, trova nelle prime fasi dell'esperienza genitoriale un contesto adatto.

(G. Biader – S. Noceti, *Battesimo, sì... ma dopo?*, EDB, Bologna 2005, p.

IL SEGNO DI CROCE : PRIMO GESTO DELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA

Il segno di croce è il segno più familiare della vita cristiana, una sintesi del mistero di salvezza e della manifestazione di amore di Dio per noi. Nelle parole che lo accompagnano troviamo la figura del Padre, quella del Figlio e quella dello Spirito Santo che ci avvolgono con il loro amore (come emerge dal movimento che compiono le nostre mani). Si tratta, peraltro, dello stesso segno - il primo - con il quale il bambino viene accolto nella Chiesa il giorno del suo Battesimo.

Vi suggeriamo di prendere l'abitudine di tracciare ogni giorno (se possibile entrambi i genitori) il segno di croce sulla fronte di vostro figlio (lo si fa con il pollice). L'ora più adatta è la sera, prima che si addormenti. Ma anche il mattino può essere un momento buono (converrà poi seguire con continuità l'una o l'altra scelta). Sarà avvertita dal bambino come una carezza particolare, accompagnata da una breve invocazione, da una benedizione. La formula da usare potrebbe essere sempre la stessa o variare, così come vi suggerisce il cuore, il periodo dell'anno, la giornata trascorsa, il momento attraversato. Ecco alcuni possibili esempi, utili per orientarvi (inserendo il nome del bambino):

° *Gesù ti sia sempre accanto*

° *Il Signore ti benedica e ti protegga sempre*

° *Dormi tranquillo, il Signore ti ama ed è sempre con te*

° *Dormi sereno: l'amore di Gesù è con te anche nel sonno*

Ripetuto quotidianamente, il gesto diverrà familiare al bambino. Lo aspetterà ogni sera come un segno d'amore. Lo sentirà come una comunicazione d'affetto diversa dalle altre (per la particolarità del gesto, per il tono sommesso ma intenso della voce), perché contenente un di più che pian piano imparerà a scoprire. Crescendo ne acquisterà consapevolezza, finché – dopo i due anni – diverrà capace di farlo da solo (nella versione tradizionale) con la guida dei genitori. Allora per qualche tempo genitori e bambino faranno insieme il segno di croce (unendoci magari una preghiera spontanea quando il piccolo avrà appreso a parlare), fino a che sarà divenuta una sua abitudine personale.

È bene che anche successivamente, quando avrà acquisito questa autonomia, i genitori continuino a tracciare sulla fronte il loro segno, per sottolineare che il flusso d'amore nei suoi confronti non viene meno (talvolta sono gli stessi bambini a volerlo). Con la crescita del bambino, saranno i genitori a valutare se e quando sarà il caso di interrompere questa consuetudine familiare (il segno di croce fatto sulla fronte). Essa però non deve essere abbandonata, ma riservata almeno a certe occasioni: il compleanno, alcune feste importanti come Natale e Pasqua, altre circostanze della vita. Assumerà il significato di una benedizione particolare dei genitori che continuano ad assicurare il loro amore e l'amore di Dio per i figli anche quando crescono e acquistano autonomia. Se poi dovessero nascere dei fratellini, sarà bello che anche il figlio più grande partecipi al semplice ma significativo rito familiare della sera. Talvolta, a partire dai tre anni, il segno di croce viene scambiato: dopo averlo ricevuto, i bambini chiedono di poterlo a loro volta tracciare sulla fronte dei genitori. Nasce così un felice circuito di affetti nel nome del Signore.

Questo primo gesto che dà inizio all'educazione religiosa dei bambini, è semplice da attuare ma anche denso di significati. Non presenta difficoltà, tranne una: la continuità, la sua pratica quotidiana. Pur essendo sufficienti pochi secondi, talvolta presi da molte incombenze, si finisce col dimenticarsene.

Ma se si è intimamente convinti dell'importanza del segno, se non ci si scoraggia di fronte a qualche dimenticanza, se si troveranno i modi giusti perché il gesto si trasformi in un'abitudine a cui si tiene, l'obiettivo della regolarità sarà raggiunto. Importante è evitare che il segno di croce diventi un gesto episodico, occasionale: rischierebbe di perdere gran parte del suo valore educativo, legato proprio alla ripetizione del gesto che lo trasformerà in un appuntamento della giornata importante e atteso.

(F. Narcisi, *Comunicare la fede ai bambini. Pastorale battesimale ed educazione religiosa in famiglia*, Paoline, Milano 2009, CD allegato/scheda 2, liberamente adattato).

LETTERA AI GENITORI PER LA SCELTA DEI PADRINE DELLE MADRINE

Carissimi genitori,

la figura del padrino e della madrina riveste un ruolo significativo per la trasmissione e la crescita della fede nei piccoli. Ai padrini la Chiesa, e *in primis* la famiglia, offrono l'incarico di condurre

nel sentiero della maturazione della fede, secondo forme di testimonianza e di competenza proprie. Il loro compito principale è di rappresentare la cura amorevole dell'intera comunità verso i nuovi cristiani e fare da tramite o "ponte" tra la famiglia e la comunità cristiana.

Di conseguenza, la scelta del padrino e/o della madrina non dev'essere dettata da motivazioni di parentela, di amicizia o di opportunità, ma a partire dalla considerazione del ruolo che il essi sono chiamati a svolgere nei confronti del battezzato: accompagnarlo nella sua iniziazione alla vita cristiana. Lo scegliere come padrino una persona della comunità parrocchiale che sia al di fuori della cerchia familiare può aiutare a recepire e realizzare meglio il suo ruolo di "ponte" tra la famiglia e la comunità cristiana.

Potete scegliere un padrino e una madrina, ma anche un solo padrino o una sola madrina. Dato il suo ruolo, il padrino deve sottostare a determinati requisiti oggettivi per poter essere idoneo a questo compito. È invitato, pertanto, a sottoscrivere una dichiarazione, in cui dichiara: a) di aver compiuto 16 anni di età; b) di non essere genitore del battezzando (perché essere genitori è molto più che essere padrini, per quanto riguarda l'educazione alla fede,); c) di essere cattolico e di aver ricevuto i sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia e della Cresima (un battezzato che appartiene ad una comunità ecclesiale non cattolica può essere ammesso insieme ad un padrino cattolico, ma solo in veste di testimone del Battesimo); d) di non essere convivente, sposato solo civilmente, o divorziato risposato civilmente (è idoneo, invece, un separato/divorziato non convivente); e) di non appartenere ad associazioni o organizzazioni apertamente contrarie alla Chiesa cattolica; f) di non essere sottoposto a nessuna pena canonica legittimamente inflitta o dichiarata; g) di conoscere, comprendere e accettare gli impegni che si assume accettando questo compito.

Se avete difficoltà nello sceglierlo, parlatene con il sacerdote che vi segue nel cammino di preparazione. Una volta scelto, sarà lo stesso padrino o madrina a recarsi dal sacerdote, che lo inviterà a firmare l'autocertificazione di idoneità.

**Il Signore è il mio Pastore
«Per il vostro bambino
che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?»**

Scheda per i catechisti

OBIETTIVO	CONTENUTI
Aiutare i genitori a cogliere nella richiesta del Battesimo un atto di affidamento del proprio figlio a Dio e a Gesù Cristo “Buon Pastore”.	Introduzione al significato del Battesimo, come offerta di un legame vitale tra Cristo e il battezzato.

I catechisti incontrano le famiglie nelle loro case oppure in parrocchia

Premessa

È la prima volta che i catechisti incontrano le famiglie (nelle loro case o in parrocchia). Per le ragioni già evidenziate nella scheda precedente, è necessario che un primo momento sia dedicato all'accoglienza e conoscenza reciproca. Può essere utile chiedere ai genitori se sono riusciti a vivere il mandato del segno di croce e come lo hanno vissuto. Saranno invitati a continuare a compiere questo gesto con regolarità.

A) Per entrare in argomento

In questo incontro si incomincia a parlare in maniera più specifica del Battesimo, precisando che l'intento dei catechisti non è quello di fare una lezione, ma di approfondire insieme, in forma di dialogo, i significati del sacramento.

Per coinvolgere fin dall'inizio i genitori, si può iniziare chiedendo:

“Qualche tempo dopo la nascita del vostro bambino, avete cominciato a pensare al Battesimo. Come è sorta quest'esigenza? Che cosa è per voi questo sacramento?”.

Le risposte possono offrire diversi spunti significativi per sviluppare il discorso. Può essere utile leggere insieme ai genitori il “dialogo con i genitori e padrini” previsto nei riti di accoglienza del Battesimo. Si fa notare che alla seconda domanda rivolta ai genitori («Per il vostro bambino che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?»), oltre alla risposta semplice e scontata – «Il Battesimo» – i genitori possono esprimersi con altre parole, come ad esempio: «La fede», oppure «La grazia di Cristo», o «La vita eterna». I catechisti possono anticipare che al termine dell'incontro verrà chiesto loro di provare a esprimere con parole loro la risposta alla domanda del presbitero. Sarà la risposta che daranno nel momento della celebrazione del Battesimo.

B) Per approfondire l'argomento: Il Battesimo introduce a un legame vitale con Gesù

Tenendo conto delle risposte date dai genitori nel dialogo iniziale, si enuncia il contenuto fondamentale, che verrà poi approfondito: nel Battesimo si stabilisce un rapporto stretto, forte, decisivo tra Gesù e il battezzato.

La Scrittura si serve di diverse immagini per esprimere la nuova condizione esistenziale in cui è introdotto il battezzato. San Paolo parla di una “vita nuova” resa possibile dall’immersione nell’acqua battesimale. Il verbo “battezzare” deriva, infatti, da un verbo greco che significa “immergere”. In effetti, anticamente il Battesimo veniva fatto per immersione. Il duplice movimento di immersione nell’acqua battesimale e di emersione significava la fine/morte dell’“uomo vecchio”, segnato dal peccato, e la nascita/risurrezione dell’“uomo nuovo”, “rivestito di Cristo” (cfr. *Gal 3,27*), che vive della vita piena del Risorto. Essere battezzati vuol dire quindi partecipare alla vita nuova del Risorto, entrare in una relazione viva e vivificante con Gesù, lasciandosi sostenere e illuminare dall’Amore di Dio. Il Battesimo è un “lavacro” che libera da ogni peccato: «Per mezzo del Battesimo sono rimessi tutti i peccati, il peccato originale e tutti i peccati personali» (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1263; su questo tema cfr. le schede di approfondimento).

Vi sono altre immagini che ci aiutano a comprendere questa realtà meravigliosa inaugurata dal Battesimo: il battezzato è un “nuovo tralcio” innestato sulla vera Vite, che è Cristo (*Gv 15, 1-11*), oppure è una “nuova pecorella” che entra a far parte del gregge di Gesù-Buon Pastore (*Gv 10, 1-15*).

Quest’ultima immagine è particolarmente adatta per comprendere il significato del Battesimo. I genitori desiderano per il loro bambino sicurezza di vita e salute. Chiedendo il Battesimo lo affidano a Cristo perché lo custodisca e lo guidi nel cammino della vita, come fa un pastore con ogni sua pecorella. L’immagine del Buon Pastore appare quindi particolarmente adatta per spiegare il senso della domanda iniziale posta ai genitori: «Per il vostro bambino che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?». I genitori, chiedendo il Battesimo, domandano che il loro bambino sia introdotto in un legame profondo con Gesù, perché la sua vita sia al sicuro nelle mani del “Buon Pastore”.

Il Salmo del Buon Pastore

*Si propone la lettura e la riflessione sul Salmo 22 (23), quello chiamato anche “del Buon Pastore”, perché i cristiani vi hanno sempre visto un’anticipazione, una profezia di Gesù Buon Pastore; è Gesù stesso, d’altra parte, a presentarsi così: “Io sono il Buon Pastore” (*Gv 10,14*). Per questa via i genitori entrano in contatto con un testo poetico di grande bellezza e – soprattutto - con la Parola di Dio.*

La figura del Buon Pastore è molto conosciuta anche dal punto di vista iconografico e permette di cogliere con immediatezza quello che abbiamo visto essere l’aspetto centrale del Battesimo: la profonda relazione che viene a stabilirsi tra il Buon Pastore e la sua pecorella. Con questo sacramento infatti si entra a far parte del suo gregge (la Chiesa), e al tempo stesso si istaura un rapporto personale e profondo con Cristo. Il bambino inizia così il viaggio della vita (a cui il salmo allude), avendo a fianco una Persona che lo fa sentire sempre amato, protetto e appagato nelle sue esigenze fondamentali (“non manco di nulla”); una Persona che conosce anche le sue fragilità e lo sostiene (“mi rinfranca”) quando ce n’è bisogno. Il rapporto che si stabilisce è tale che anche nei momenti più difficili che la vita sempre presenta (“se dovessi camminare in una valle oscura”) la pecora sa che non cadrà nell’angoscia perché il suo Pastore continua a starle vicino e ad amarla (“non temerei alcun male, perché tu sei con me”).

Queste espressioni del salmo illuminano più di tante parole ciò che nel profondo significa per il bambino ricevere il sacramento.

Il Salmo si presta anche a possibili riletture in riferimento alla liturgia battesimale (l’acqua, il male che circonda l’uomo...), e agli altri sacramenti dell’iniziazione cristiana: la Confermazione

(“cospargi di olio il mio capo...”) e l’Eucaristia (“mi prepari una mensa...”). Partendo da queste allusioni, sarà importante aiutare i genitori a comprendere che il Battesimo è solo la prima tappa dell’inserimento in Cristo e nella Chiesa. Esso, passando attraverso la Confermazione, troverà la sua pienezza nell’Eucaristia, dove viene significata e realizzata la piena comunione con Cristo e con la Chiesa. Lo ribadisce Benedetto XVI nell’esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* (2007) al n. 17, dove, dopo aver richiamato lo stretto legame che esiste tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, dice: «Non bisogna mai dimenticare che veniamo battezzati e cresimati in ordine all’Eucaristia... Pertanto l’Eucaristia porta a pienezza l’iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale». Il breve commento di Benedetto XVI riportato nella scheda dell’incontro può essere utilmente letto durante la catechesi sul Salmo 22. Altri spunti sono offerti negli “allegati”.

«Per il vostro bambino che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?»

Dopo aver commentato il Salmo 22, è bene riprendere la domanda dei riti di accoglienza del Battesimo a cui si è fatto riferimento all’inizio dell’incontro:

«Per il vostro bambino che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?».

I catechisti domandano ai genitori di provare a rispondere a questa domanda con le loro parole, precisando che potrebbe essere la risposta che daranno nel momento stesso della celebrazione del Battesimo. Si lascia loro qualche istante per un confronto, come momento di riappropriazione.

C) Consegne conclusive

I catechisti invitano anzitutto i genitori a riprendere e a pregare il Salmo 22 nei giorni successivi.

Quindi, a conclusione dell’incontro, chiedono di pregare insieme il Padre nostro. Può essere opportuno introdurre brevemente la preghiera del Signore, per ricordarne il valore fondamentale e il significato nella vita cristiana.

Infine, come mandato conclusivo, i catechisti chiedono ai genitori di pregare tutte le sere il Padre nostro, per affidare al Signore il cammino del proprio figlio

Il Signore è il mio Pastore
«Per il vostro bambino
che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?»

Materiale per l'incontro

PREGHIERE

Salmo 22

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male,
perché tu sei con me, Signore.

Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

RIFERIMENTI BIBLICI

Dal Vangelo di Giovanni (10,11-18)

Gesù è il buon pastore

Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Dal Vangelo di Giovanni (15,1-11)

Gesù è la vera vite

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Dalla lettera di san Paolo Apostolo ai Galati (3,26-29)

I battezzati si sono rivestiti di Cristo

Tutti voi siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

RIFERIMENTI LITURGICI

DAL RITO DEL BATTESIMO DEI BAMBINI

Dialogo con i genitori

Il celebrante interroga per primo i genitori:

Celebrante: Che nome date al vostro bambino?

Genitori: N.

Celebrante: Per il vostro bambino (*per N.*) che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?

Genitori: Il Battesimo.

Nel dialogo, il celebrante può usare altre espressioni. Nella seconda risposta, i genitori possono esprimersi con altre parole, come ad esempio: «La fede», oppure «La grazia di Cristo», o «La vita eterna».

RIFERIMENTI CATECHISTICI

Da una catechesi di Benedetto XVI sul Salmo 22

Se il Signore è il pastore, anche nel deserto, luogo di assenza e di morte, non viene meno la certezza di una radicale presenza di vita, tanto da poter dire: «non manco di nulla». [...] anche noi, come il Salmista, se camminiamo dietro al “Pastore buono”, per quanto difficili, tortuosi o lunghi possano apparire i percorsi della nostra vita, spesso anche in zone desertiche spiritualmente, senza acqua e con un sole di razionalismo cocente, sotto la guida del pastore buono, Cristo, siamo certi di andare sulle strade “giuste” e che il Signore ci guida e ci è sempre vicino e non ci mancherà nulla. [...] Il Salmo 23 ci invita a rinnovare la nostra fiducia in Dio, abbandonandoci totalmente nelle sue mani.

(Udienza generale, 5 ottobre 2011)

Commento al Salmo 22 (23)

Il Signore è il mio pastore. Le prime parole del salmo ci dicono che tra la pecora (che siamo noi) e il Buon Pastore (Gesù) si stabilisce subito una relazione forte: egli infatti è il *mio* pastore, dove quel *mio* (così come i successivi pronomi possessivi: *mi* conduce, *mi* rinfranca...) fa emergere i forti legami di relazione e di affetto che danno il senso dell'essere accolto e dell'essere amato dal Pastore.

...non manco di nulla. Avere Gesù come Buon Pastore significa vedere soddisfatte tutte le proprie esigenze di fondo. In quel «non manco di nulla» c'è una sensazione di pienezza: mi sono assicurate le cose che nella vita veramente contano e questo mi fa guardare il futuro con fiducia. Una sensazione di pienezza che ritroviamo nel bambino di pochi mesi quando al termine di una poppata se ne sta beato, completamente soddisfatto del cibo ricevuto e dell'affetto che lo circonda.

...su pascoli erbosi mi fa riposare / ad acque tranquille mi conduce. Il progetto del Buon Pastore per le sue pecore comincia a prendere corpo e assume la forma di viaggio: noi sappiamo che è il viaggio della vita. Che cosa desidera il Buon Pastore per loro? Le cose migliori: *i pascoli erbosi* che rappresentano ciò che di buono e di bello c'è nella vita, *le acque tranquille* che dissetano e ci legano alle fonti essenziali dell'esistenza, impedendo che intorno a noi sorga il deserto (queste acque fanno intravedere quelle battesimali).

Mi rinfranca... In questo passaggio del salmo troviamo la saggezza e la profonda conoscenza che il Buon Pastore (possiamo anche dire la Bibbia) ha dell'essere umano. Egli sa che in un viaggio (nella vita) c'è un momento in cui può subentrare la stanchezza, in cui le gambe si fanno pesanti e talvolta emerge la tentazione di fermarsi. Allora il Pastore si avvicina alla pecora, l'accarezza, la incoraggia, la rincuora, l'aiuta a superare il momento critico e a riprendere il cammino.

... mi guida per il giusto cammino... Nei trasferimenti del gregge c'è sempre il pericolo di perdersi, di sbagliare sentiero, di trovarsi all'improvviso fuori strada. Ma una guida come il Buon Pastore garantisce il percorso giusto. Egli, infatti, conosce bene il territorio da attraversare, gli sono noti i sentieri più sicuri. Il simbolismo è trasparente: con i suoi insegnamenti e il suo amore il Buon Pastore è per noi un punto di riferimento essenziale per orientarsi: le parole del Vangelo sono parole di vita eterna, rappresentano il messaggio più alto che sia stato offerto all'umanità.

...per amore del suo nome. Il Buon Pastore (raffigurazione di Cristo) fa tutte queste cose «per amore del suo nome», cioè per manifestare pienamente quello che egli è: l'amore per le pecore è già scritto nel suo nome, ed egli in qualche modo è come costretto ad amarci.

Se dovessi camminare in una valle oscura... Torna qui a manifestarsi una profonda aderenza alla vita tipica della Bibbia, che richiede di stare con i piedi per terra, di evitare una visione edulcorata e falsa dell'esistenza. Per quanto il Buon Pastore conosca bene il percorso su cui conduce il gregge, non è possibile evitare i passaggi difficili, le zone a rischio, le «valli oscure» da attraversare. Sono gli appuntamenti con i problemi, con le cose negative, con il dolore, la morte stessa, con i momenti di crisi, che - come l'esperienza insegna - nessuno può evitare, neanche il piccolo che stiamo per battezzare.

... non temerei alcun male, perché tu sei con me. Ma le preoccupazioni, le ansie, le paure vengono meno per la vicinanza del Buon Pastore. La pecora sa che con lui accanto non c'è da temere. Potrà ferirsi, perdersi, ma il Buon Pastore non si dimenticherà mai di lei. Se c'è bisogno la prenderà sulle spalle e la riporterà nel gregge (immagine classica del Buon Pastore). Questa vicinanza del Buon Pastore in ogni circostanza della vita («perché tu sei con me») è il centro, il cuore del salmo, anche nella sua costruzione poetica.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Il cuore della pecora è sereno perché la guida del Buon Pastore dà sicurezza, fa sentire protetti. Questo sentimento si traduce nell'immagine di due strumenti che il pastore ha con sé. Il primo è il *bastone* che porta infilato nella cintura: per difendersi dalle bestie feroci e dai banditi che è sempre possibile incontrare. L'altro è il *vincastro*, a cui si appoggia nel cammino, quello che nella parte alta è incurvato, e spesso

intagliato con decorazioni (da cui il «pastorale» che i vescovi usano nelle funzioni liturgiche). Il vincastro è importante perché indica la via. Guardandolo le pecore hanno un riferimento costante per orientarsi e non perdere la strada.

Davanti a me tu prepari una mensa... All'improvviso la scena cambia. Terminata la prima parte del viaggio c'è come una dissolvenza: scompare il pastore e il suo posto è preso da un ospite misterioso e generoso (colui che accoglie nella propria casa amici, conoscenti e anche stranieri), che subito imbandisce una tavola manifestando così tutta la sua ospitalità. Conosciamo la ricca simbologia che c'è dietro la mensa. Per gli antichi la mensa per eccellenza è quella in cui si consuma insieme un pasto sacro: mangiando le carni di un animale offerto in sacrificio, in qualche modo anche la divinità è in mezzo ai commensali. I cristiani vi intravedono la mensa eucaristica: appuntamento centrale della vita di fede e tappa importante del cammino di iniziazione cristiana che attende il bambino. Ma per comprendere appieno questo significato religioso, dobbiamo partire da quello umano che vi è sotteso: sedere insieme intorno alla mensa è stato sempre per tutti i popoli un segno di gioia, di vita, di pace, di comunicazione piena fra le persone.

... sotto gli occhi dei miei nemici... Quale significato possiamo vedere in questo preparare la mensa «sotto gli occhi dei nemici»? Il salmista conosce bene le inimicizie, le invidie, le gelosie da cui spesso si è circondati. Ma anche le fragilità (per esempio le ansie, le paure) che l'essere umano si porta dietro. Tutte queste negatività sono però tenute lontano dall'ospite: il loro sguardo verso la mensa è uno sguardo impotente, che non può minimamente offuscare la gioia del momento e la certezza di essere stati ospiti del Signore, più potente di tutti i nemici. Ritroveremo questi «nemici», questa presenza del «maligno» nell'orazione di esorcismo del Battesimo.

... cospargi di olio il mio capo... La grande capacità di accoglienza dell'ospite è confermata dal cospargere di olio il capo dei suoi invitati. Il significato è duplice. Il primo è legato al fatto che nei tempi antichi l'olio, unito a speciali aromi, era usato come cosmetico. Allora questo cospargere di olio il capo significa preparare al meglio la persona invitata al banchetto: dargli forza, far in modo che possa offrire di sé l'immagine più bella. Ma il secondo significato è ancora più importante: l'olio nella Bibbia è anche segno della vicinanza di Dio. Questa sostanza, resa profumata dagli aromi, era infatti versata sulla testa dei re (e dei sacerdoti) al momento dell'insediamento sul trono, a significare che il sovrano avrebbe governato avendo Dio accanto, come una luce che doveva sempre illuminarlo. Nel primo significato durante la liturgia battesimale ritroveremo *l'olio dei catecumeni* che dà forza al battezzando nella lotta contro il male; nel secondo *l'olio crismale*, segno della vicinanza a lui di Dio attraverso il dono dello Spirito Santo.

... il mio calice trabocca... Siamo al momento culminante del banchetto. Un calice che trabocca è segno di pienezza di vita, cioè di un'esistenza in cui si intrecciano le cose a cui l'uomo maggiormente aspira: benessere fisico e spirituale; armonia con la natura, con gli altri e soprattutto con Dio; pace (nel senso più profondo del termine, *shalom* in ebraico). È questa la ricchezza più grande che l'ospite misterioso offre ai suoi invitati.

Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, / e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni. Raggiunto il punto più alto e bello del viaggio, il salmo si conclude con un augurio: la felicità e la *grazia* acquisite non sono qualcosa di passeggero e di effimero, ma mi accompagneranno sempre. Dove si intravede una vita senza fine, eterna, che va al di là dell'esistenza terrena. È questa Vita proiettata verso l'eterno che il bambino riceve con il Battesimo.

(liberamente tratto da: F. Narcisi, *Comunicare la fede ai bambini.*

Pastorale battesimale ed educazione religiosa in famiglia, Paoline, Milano 2009, 241-246)

I nomi del Battesimo

Il santo Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla *vita nello Spirito*, e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti. Mediante il Battesimo siamo liberati dal

peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione: «Il Battesimo può definirsi il sacramento della rigenerazione cristiana mediante l'acqua e la parola».

Lo si chiama *Battesimo* dal rito centrale con il quale è compiuto: battezzare significa «tuffare», «immergere»; l'«immersione» nell'acqua è simbolo del seppellimento del catecumeno nella morte di Cristo, dalla quale risorge con lui, quale «nuova creatura» (2 Cor 5,17; Gal 6,15).

Questo sacramento è anche chiamato il «*lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo*» (Tt 3,5), poiché significa e realizza quella nascita dall'acqua e dallo Spirito senza la quale nessuno « può entrare nel regno di Dio » (Gv 3,5).

«Questo lavacro è chiamato *illuminazione*, perché coloro che ricevono questo insegnamento [catechistico] vengono illuminati nella mente». Poiché nel Battesimo ha ricevuto il Verbo, «la luce vera che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), il battezzato, dopo essere stato «illuminato», è divenuto «figlio della luce» e «luce» egli stesso (Ef 5,8): Il Battesimo «è il più bello e magnifico dei doni di Dio. [...] Lo chiamiamo dono, grazia, unzione, illuminazione, veste d'immortalità, lavacro di rigenerazione, sigillo, e tutto ciò che vi è di più prezioso. *Dono*, poiché è dato a coloro che non portano nulla; *grazia*, perché viene elargito anche ai colpevoli; *Battesimo*, perché il peccato viene seppellito nell'acqua; *unzione*, perché è sacro e regale (tali sono coloro che vengono unti); *illuminazione*, perché è luce sfolgorante; *veste*, perché copre la nostra vergogna; *lavacro*, perché ci lava; *sigillo*, perché ci custodisce ed è il segno della signoria di Dio» (San Gregorio Nazianzeno).

Catechismo della Chiesa cattolica, nn. 1213-1216

Battesimo, peccato originale e preghiera di esorcismo

Nella celebrazione del Battesimo, dopo la preghiera dei fedeli e l'invocazione dei Santi, è prevista una «preghiera di esorcismo». Nella mentalità comune l'esorcismo è un rito particolare per scacciare il demonio dalle persone che si presume siano possedute dalla sua presenza malefica.

In realtà, nel linguaggio ecclesiale, l'esorcismo può indicare qualsiasi forma di preghiera volta a liberare dal peccato e dal male. Ora dal momento che il Battesimo ha come scopo anche la liberazione dal peccato e dal suo istigatore, il diavolo, durante la sua celebrazione viene pronunciata sul candidato una preghiera di esorcismo, collegata all'unzione con l'olio dei catecumeni (simbolo della forza che viene da Dio per combattere il maligno) e alla triplice rinuncia a Satana.

Nasce però la domanda: «Che senso ha una preghiera di esorcismo nel caso del Battesimo dei bambini? Che peccato può avere un bambino?».

La tradizione cristiana ritiene che esista una forma di «peccato» che intacca anche i piccoli fin dal loro concepimento: è il «peccato originale». Per capire di che cosa si tratta bisogna ricordare che la Bibbia chiama «peccato» qualsiasi comportamento o situazione che non corrisponda al volere di Dio. Il mondo attuale, caratterizzato dalla presenza dell'ingiustizia, della violenza e dell'egoismo ecc. non corrisponde certo al mondo creato e voluto da Dio, bensì lo contraddice (cfr. Gen 1-2). Per questo la Bibbia dice che il mondo attuale è in una situazione di peccato, che la teologia chiama «peccato originale», poiché ha avuto inizio fin dall'origine della storia dell'umanità, quando, come racconta Gen 3, l'uomo, creato buono e libero, ha fatto ben presto la scelta di disobbedire a Dio e di allontanarsi da lui e dai suoi insegnamenti.

In questo senso si dice che il bambino nasce col «peccato originale». Non si tratta assolutamente di una sua colpa personale, ma di una situazione nella quale egli viene concepito e che contraddice il volere di Dio. Potremmo paragonare il «peccato originale» a una sorta di inquinamento morale, che, creatosi fin dagli inizi, ha intaccato la stessa natura umana e ha poi continuato a crescere a causa dei vari peccati personali. Quando uno nasce in una situazione di «inquinamento», non ne ha alcuna colpa, però di fatto ne è segnato e ne subisce le conseguenze. Analogamente, quando un bambino viene concepito e nasce, respira una specie di inquinamento morale (peccato originale), che, senza l'aiuto della grazia divina, lo porterebbe inevitabilmente alla

morte spirituale, cioè a diventare lui stesso peccatore, ingiusto, violento ed egoista. Tale inquinamento originario dovuto al “peccato di Adamo” non è da pensare solo come un fattore esterno alla persona, trasmesso per una sorta di “imitazione”; esso ha mutato profondamente l’uomo tutto intero, cioè nella sua componente corporale e spirituale, e come tale viene trasmesso sin dal concepimento ad ogni uomo (l’unica eccezione è rappresentata dalla Beata Vergine Maria, che «nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio, in previsione dei meriti di Gesù Cristo», è stata «preservata intatta da ogni macchia del peccato originale»).

Che cosa fa il Battesimo? Il Battesimo, inserendoci in Cristo come tralci nella vite, fa sì che, mentre ci rende “figli nel Figlio, entri in noi “aria” nuova e pulita, entri lo Spirito stesso di Cristo che è il soffio di Dio, l’amore di Dio riversato nei nostri cuori. In tal modo il battezzato, non solo è purificato dal peccato, ma ha in sé anche la forza di combattere il peccato che è nel mondo e di rendere questo mondo un po’ più conforme alla creazione buona voluta da Dio

In che senso il Battesimo “cancella il peccato originale”?

Il Magistero ecclesiale insegna che «il Battesimo, donando la vita della grazia di Cristo, cancella il peccato originale» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 405). Che cosa significa questa espressione? È un tema importante e complesso che è bene che il catechista approfondisca, anche per poter rispondere ad eventuali domande e obiezioni dei genitori. Oltre al testo sopra riportato, suggeriamo la catechesi di Benedetto XVI «*Adamo e Cristo: dal peccato (originale) alla libertà*» (aula Paolo VI, 3 dicembre 2008; disponibile su www.vatican.va). Cfr. anche: *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 396-409.

Proponiamo inoltre questo testo della CEI, dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, nn. 396-399 (cfr. anche nn. 389-395):

“Ogni uomo è plasmato dalla solidarietà con gli altri, con chi lo ha preceduto e con chi lo accompagna. Non si parte mai da zero. Viviamo inseriti in un intreccio di doni naturali, culturali e spirituali. [...] I nostri peccati indeboliscono la comunicazione del bene e alimentano il contagio del male. Tendono a deformare la società con una mentalità e con strutture di peccato, che gravano sulle decisioni personali. Si sviluppa così una storia separata da Dio, avversa a Cristo, che ostacola fino a bloccare l’iniziativa divina. Ogni uomo, senza alcuna responsabilità personale, viene al mondo in questo contesto inquinato. Privato della grazia santificante, è incapace di entrare in dialogo filiale con il Padre e di amarlo sopra ogni cosa; incline a chiudersi nell’esperienza terrena e di assolutizzare i beni temporali. Così la sua libertà, indebolita interiormente e condizionata negativamente dall’esterno, non riuscirà ad osservare la Legge di Dio e arriverà prima o poi, a commettere gravi peccati personali, incamminandosi verso la perdizione eterna. La condizione in cui l’uomo nasce è uno stato soggettivo della natura umana, trasmesso insieme ad essa, non un atto delle persone. Viene chiamata peccato originale non perché sia una colpa, ma perché deriva da una colpa altrui e fruttifica in successive colpe personali. È analoga alle situazioni di peccati grave e permanenti. Nessun uomo da solo potrebbe con le sue sole forze uscire da questa situazione chiamata regno del peccato e della morte. Il Signore Gesù, crocifisso e risorto, ci comunica la potenza del suo Spirito e spezza le catene che ci tengono prigionieri, rigenerandoci a nuova vita [mediante il Battesimo]. Certamente, anche dopo questa rigenerazione, permangono sia le inclinazioni interiori disordinate che le seduzioni negative esterne, ma non sono più irresistibili. Occorre ancora combattere, ma si può vincere. Così anche la sofferenza e la morte rimangono, ma assumono un altro senso e diventano occasione di crescita spirituale”.

**Un seme
da coltivare insieme
«Siete consapevoli di questa responsabilità?»**

Scheda per i catechisti

OBIETTIVO	CONTENUTI
Favorire nei genitori la presa di coscienza del proprio ruolo insostituibile nella crescita della grazia battesimale	Approfondimento del significato del Battesimo come grazia che è destinata a svilupparsi e che esige la responsabilità educativa dei genitori..

I catechisti incontrano le famiglie nelle loro case oppure in parrocchia

A) Per entrare in argomento

Se nel secondo incontro ci si era soffermati sul significato profondo e “spirituale” del Battesimo come sacramento che inserisce nel legame vivo con Cristo Buon Pastore. Il terzo incontro intende approfondire il tema della crescita della grazia battesimale. La metafora di riferimento è quella del “seme”. La grazia del Battesimo, infatti, è come un piccolo seme che ha in sé la capacità di crescere e svilupparsi. Tale crescita implica, nondimeno, la cura da parte dei genitori (e della comunità cristiana), chiamati a esercitare nei confronti del battezzato una specifica responsabilità educativa.

I catechisti possono iniziare da un discorso generale (anche sulla base della propria esperienza familiare) per introdurre all’importanza del compito educativo che attende i genitori man mano che il figlio crescerà. In forma semplice e testimoniale, potranno evidenziare il legame profondo tra educazione cristiana e educazione umana a una “vita buona” (ciò che essi desiderano per il proprio figlio). Avranno a cuore, tuttavia, di ricordare che la crescita nella fede del bambino non è semplicemente il frutto del loro intervento educativo; essa è resa possibile in forza della “vita di grazia” iniziata con il Battesimo e che porta in sé una capacità propria di sviluppo. È un dono gratuito che interpella la responsabilità dei genitori.

I genitori saranno aiutati a comprendere che la richiesta del Battesimo è l’inizio di un lungo cammino di introduzione alla vita cristiana, che essi sono chiamati a percorrere accanto ai loro figli. Tale cammino va sotto il nome di “iniziazione cristiana” e si concluderà con la celebrazione dei sacramenti della Cresima e dell’Eucaristia e con il tempo della Mistagogia.

B) Per approfondire l’argomento: consapevoli di una nuova responsabilità

Nella celebrazione del Battesimo, ai genitori viene chiesto: «Cari genitori, chiedendo il Battesimo per i vostri figli, voi vi impegnate a educarli nella fede, perché, nell'osservanza dei comandamenti, imparino ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato. Siete consapevoli di questa responsabilità?».

La scelta dei genitori di chiedere il Battesimo per i propri figli mette in gioco una “responsabilità”, cioè una risposta libera e consapevole. Nei primi mesi e anni di vita, il battezzato non è in grado di rispondere da solo e consapevolmente al dono della grazia battesimale. Per questo è particolarmente importante, in questo tempo, il ruolo dei genitori, chiamati a creare le condizioni perché il “seme” delle grazie battesimale possa crescere e fortificarsi. Il Battesimo, infatti, è come un piccolo seme gettato nel cuore del bambino. Un seme che, per germogliare e divenire una pianta robusta, ha bisogno di un “terreno buono”, di un ambiente adatto, di un “ecosistema di fede”.

Per accompagnare questa riflessione, il catechista potrà utilmente leggere e commentare la parabola del seminatore (riportata nella scheda dell'incontro).

I genitori potrebbero sentirsi non pronti a questo compito, ad esempio perché hanno interrotto da tempo ogni pratica religiosa comunitaria e personale. Occorre perciò porsi in una prospettiva di “primo annuncio”, cioè non dare per scontata la fede e accompagnare pazientemente i genitori nel muovere i primi passi per riprendere il cammino interrotto (o mai iniziato). Si tratta soprattutto di un'azione di incoraggiamento e di sostegno, perché essi comprendano che questo compito è sì impegnativo ma, al tempo stesso, è alla loro portata; anzi, rappresenta una grande opportunità perché essi possano riavviare o rinvigorire il proprio cammino di fede.

Nei primi mesi e anni di vita, l'elemento fondamentale per creare un ambiente consono alla crescita del “seme” della fede è la *preghiera*, nelle sue varie forme: la preghiera per il bambino, laddove è possibile; la preghiera nella coppia; la preghiera nella comunità parrocchiale (in particolare la celebrazione eucaristica). I catechisti avranno a cuore di sottolineare che *non si nasce “educatori alla fede”*, ma lo si diventa progressivamente in forza della grazia di Dio e di un cammino che dura tutta la vita. È importante, però, che si prenda coscienza sin dall'inizio di questa responsabilità, a cui – come abbiamo rilevato – fa riferimento lo stesso rito del Battesimo.

Allo scopo di motivare tale riflessione, il catechista potrà riferirsi anche al ruolo decisivo dei genitori in ogni dimensione della vita del bambino: il bambino per crescere bene ha bisogno di qualcuno che gli indichi la via e che lo aiuti a distinguere il bene dal male. I genitori cercano per lui il nutrimento più adatto, gli indumenti per proteggerlo dal freddo, le medicine per guarirlo nella malattia; hanno a cuore di trasmettergli le proprie “passioni” per le cose belle della vita (sport, musica, ecc.) e i valori in cui anch'essi credono. La scelta del Battesimo per il proprio figlio rientra in questa logica: è il risultato del desiderio di comunicargli una realtà che i genitori stimano importante perché la sua vita sia “buona”. Questa realtà, la fede cristiana, è considerata come un “tesoro” prezioso e una “bussola” che consente al battezzato di dirigere la propria vita verso il vero bene ed evitare il male (può essere utile, qui, richiamare l'immagine di Gesù Buon Pastore dell'incontro precedente). Capita a volte di sentire l'obiezione: «Non chiedo il Battesimo per il mio bambino perché non voglio imporgli la mia fede ed è giusto che scelga lui quando sarà grande». In realtà, educare alla fede non è mai un'imposizione, ma l'offerta di un dono che chiama in causa una libera risposta. Se siamo convinti della bontà della fede non possiamo non offrire ai nostri bambini questo dono, come offriamo loro tante altre cose che riteniamo valide e buone. È improbabile che il figlio possa un giorno scegliere in modo maturo e consapevole di divenire cristiano se in famiglia nessuno gli ha mai mostrato la bellezza e il valore della fede viva in Gesù Cristo. Viceversa, la crescita spirituale del figlio sarà legata alla perseveranza con cui i genitori avranno assunto la propria responsabilità di educatori e testimoni della fede.

La famiglia genera alla fede, se inserita nella comunità cristiana

Se è vero che i genitori sono i primi responsabili dell'educazione alla fede dei piccoli, non sono certo gli unici. I catechisti aiuteranno i genitori a prendere coscienza che, oggi più che mai, questa sfida va affrontata "in cordata" con altri credenti, perché il seme della fede ha bisogno per crescere di quell'ambiente di fede che comprende molte famiglie e che nasce e vive attorno alla celebrazione eucaristica. La famiglia è un grembo generatore di fede se è inserita in modo vitale in un altro grembo generatore fondamentale: la comunità cristiana.

Assumere la responsabilità di essere educatori alla fede vuol dire quindi accettare di intraprendere un cammino insieme ad altri membri della comunità cristiana.

I catechisti presenteranno la proposta parrocchiale di accompagnamento dei genitori e dei loro bambini nel periodo 0-6 anni (Iniziazione Cristiana dei Bambini) e, successivamente, nel periodo 6-11 anni (Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi). Sarà importante sottolineare come la disponibilità ad educare nella fede il proprio bambino presuppone l'impegno concreto di prendere parte al cammino di fede post-battesimale, che prevede, ordinariamente, un itinerario annuale di quattro incontri formativi (l'esigenza di una formazione permanente dei genitori potrà essere motivata facendo riferimento alla riflessione riportata più avanti dal titolo "La fede: una questione di scarpe").

I catechisti potranno concludere ricordando il ruolo di altre figure particolari nell'educazione alla fede: i nonni, i fratelli, altri parenti e, in modo particolare, i padrini e le madrine.

C) Consegna conclusiva

A conclusione dell'incontro, i catechisti consegnano ai genitori il catechismo dei bambini (CEI) Lasciate che i bambini vengano a me, ricordando che potranno riprendere e approfondire il tema dell'educazione religiosa del bambino ai nn. 142-171. Bisognerà ricordare di portare il catechismo all'incontro successivo, qualora si intendesse utilizzarlo come testo di riferimento. I catechisti concluderanno con il Padre nostro e rinnoveranno l'invito a pregarlo ogni giorno e a continuare con il segno di croce sulla fronte del bambino.

Un seme da coltivare insieme

«Siete consapevoli di questa responsabilità?»

Materiale per l'incontro

PREGHIERE

SALMO 138

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.

Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.

RIFERIMENTI LITURGICI

DAL RITO DEL BATTESIMO DEI BAMBINI

Dialogo iniziale

Il celebrante si rivolge ai genitori con queste parole o con altre simili:

Celebrante: Cari genitori,
chiedendo il Battesimo per il vostro figlio,
voi vi impegnate a educarlo nella fede,
perché, nell'osservanza dei comandamenti,
impari ad amare Dio e il prossimo,
come Cristo ci ha insegnato.
Siete consapevoli di questa responsabilità?

Genitori: Sì.

Rivolgendo la parola al padrino, o ai padrini, il celebrante, con queste espressioni o con altre simili, domanda:

Celebrante: E tu padrino, (*oppure:* E tu madrina,) sei disposto (a) ad aiutare i genitori in questo compito così importante?

Padrino (o madrina): Sì.

RIFERIMENTI BIBLICI

Dal vangelo di Luca (8,4-15)

Parabola del seminatore e del terreno buono

Poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto».

Dal vangelo di Marco (4,26-29)

Parabola del seme che cresce spontaneamente

Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Dal libro del Deuteronomio (11,18-23)

Trasmissione delle parole del Signore ai propri figli

Porrete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi; le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte, perché siano numerosi i vostri giorni e i giorni dei vostri figli, come i giorni del cielo sopra la terra, nel paese che il Signore ha giurato ai vostri padri di dare loro.

Certamente, se osserverete con impegno tutti questi comandi che vi do e li metterete in pratica, amando il Signore, vostro Dio, camminando in tutte le sue vie e tenendovi uniti a lui, il Signore scaccerà dinanzi a voi tutte quelle nazioni e voi v'impadronirete di nazioni più grandi e più potenti di voi.

RIFERIMENTI CATECHISTICI

Oltre all'approfondimento già ricordato del Catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me* (nn. 142-171), è offerta una riflessione sul nostro tema nel primo strumento pastorale *L'iniziazione cristiana dei bambini. Linee diocesane per la pastorale battesimale* (capitolo primo). Un ulteriore approfondimento è proposto nel testo riportato qui di seguito.

I GENITORI PRIMI EDUCATORI DEI FIGLI ALLA FEDE

Nella celebrazione del Battesimo ai genitori viene chiesto: «Cari genitori, chiedendo il Battesimo per i vostri figli, voi vi impegnate a educarli nella fede, perché, nell'osservanza dei comandamenti, imparino ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato. Siete consapevoli di questa responsabilità?».

Diventare responsabili dell'educazione alla fede dei propri figli è un lungo cammino, ma nasce da una motivazione che deve essere condivisa fin dall'inizio: il bambino per crescere bene ha bisogno di chi gli indichi la via. Questo è evidente in ogni dimensione della sua vita. I genitori cercano per lui il nutrimento più adatto, i vestiti adatti a proteggerlo dal freddo, le medicine che lo aiutano quando è malato. Gli insegneranno poi a riconoscere ciò che è bello, ad imparare le parole per comunicare, a conoscere l'armonia della musica e così via. Non è il bambino a chiedere tutto questo: sono i genitori che glielo offrono a partire dall'esperienza di vita che hanno. Sanno che il bambino conoscerà ciò che è buono e bello tramite loro ed imparerà ad apprezzarlo e ad amarlo.

Questo è vero a maggior ragione per quanto riguarda l'ambito della fede. I genitori scelgono di testimoniare la fede ai figli, perché essa è vera e buona.

Questa nuova responsabilità aiuta i genitori a rileggere anche la loro personale storia cristiana. Possono accorgersi che la fede che hanno ricevuto dai loro genitori non è stata un'imposizione, bensì un dono a cui ripensare con gratitudine. Nonostante le eventuali esperienze ecclesiali negative che possono avere vissuto, possono rendersi ora conto di come sia prezioso che la Chiesa continui a trasmettere il Vangelo anche al loro bambino appena nato. Ora il testimone della fede passa a loro: sono loro i genitori chiamati a trasmettere la fede che hanno ricevuto alle nuove generazioni.

C'è un altro aspetto importante da sottolineare. Fin da piccolissimo il bambino avrà bisogno di Dio. Un figlio ha certamente bisogno di cibo, di aria pulita, di attività fisica, di cultura, ma ha bisogno ancor più di serenità, di pace, di speranza, di amore.

Certamente i bambini porranno domande sulla fede solo quando saranno più grandi. La loro esigenza di verità diverrà così forte che cominceranno a domandare da dove viene il mondo, dove erano loro prima di nascere, dove sono ora le persone care che sono morte, chi è Dio, e così via. Ma già da piccolissimi, comprenderanno dalla fede dei genitori che la serenità abita in quella casa

perché papà e mamma sanno di essere nelle mani di Dio e perché il loro bambino è affidato a Lui, perché Egli lo ha voluto. I bambini impareranno pian piano a chiamare Dio per nome ed a conoscerlo, tramite il suo figlio Gesù, ma molto prima comprenderanno dai genitori che la fede è una realtà preziosa, una fonte inesauribile di speranza nel cammino della vita.

La responsabilità che i genitori si assumono battezzando un figlio li aiuta così a capire che la trasmissione della fede non è un compito da specialisti o da “addetti al mestiere”, bensì appartiene intimamente alla loro missione di genitori, perché il bambino si fiderà dei suoi genitori più che di chiunque altro. Niente può sostituire nella sua crescita la testimonianza di fede che gli daranno il padre e la madre con la loro preghiera, con il loro amore, con la fedele partecipazione all’Eucaristia domenicale e alle altre feste cristiane.

Liberamente tratto da: Diocesi di Roma, suss. *ad exp.* «*Andate e fate discepoli, battezzando e insegnando*». *Riscopriamo la bellezza del Battesimo*, pp. 17-19.

**Il Battesimo:
porta della fede**

Scheda per il presbitero e i catechisti

OBIETTIVO	CONTENUTI
<p>Favorire la comprensione di essere inseriti, grazie al Battesimo, nel cammino di salvezza del Popolo di Dio, la Chiesa, che ha il volto concreto della comunità parrocchiale.</p>	<p>Presentazione della liturgia battesimale nei suoi elementi essenziali.</p>

Le famiglie, con i padrini e le madrine, incontrano il presbitero in parrocchia.

Premessa

Il quarto incontro si terrà in parrocchia. Sarà guidato possibilmente dal presbitero che presiede la celebrazione. Questo garantirà una conoscenza e uno scambio fraterno con i genitori del battezzando e con i padrini. È importante che a questo incontro siano presenti anche le coppie di catechisti che hanno guidato la preparazione a casa delle famiglie. Essi, infatti, possono contribuire a creare quella familiarità che testimonia l'accoglienza della Chiesa e che faciliterà poi gli incontri successivi al Battesimo.

Lo scopo dell'incontro è di introdurre alla celebrazione illustrando i momenti e la struttura del rito, il valore dei segni e il significato dei testi liturgici. Le differenti situazioni delle famiglie che battezzeranno i figli suggeriranno a chi presiede se presentare tutto il rito oppure solo alcuni aspetti di esso. Sia nel caso di coppie che hanno una fede matura, sia nel caso di famiglie con un livello di formazione cristiana elementare, è sempre opportuno illustrare almeno due segni: l'acqua viva, materia del sacramento, e la luce, segno del Cristo risorto.

Catechesi sul Rito del Battesimo

La catechesi sul Rito del Battesimo può essere condotta a partire dal catechismo Lasciate che i bambini vengano a me (nn. 75-91), dove sono riportati anche i testi liturgici.

Un ulteriore approfondimento è offerto qui di seguito e nel "materiale per l'incontro".

RITI DI ACCOGLIENZA

Dialogo con i genitori e i padrini

È il momento iniziale e si svolge ordinariamente sulla porta principale della chiesa, per indicare che la comunità accoglie il bambino quando ne varca per la prima volta l'ingresso, ricordando che Gesù è «la porta», secondo la bella espressione del Vangelo di Giovanni. La Chiesa locale rappresenta l'intera Chiesa di Dio.

La prima cosa che il celebrante chiede ai genitori è il *nome* del bambino. Perché? Il nome ha una grande importanza nella Bibbia. Non serve solo a individuare un uomo o una donna, ma dà una precisa identità alla persona, ne esprime l'essenza più profonda. Con quel nome egli entra a far parte del gregge del Buon Pastore, il quale chiama le sue pecore con il loro nome e le conosce a una a una. Conoscere per nome significa conoscere in profondità, stabilire una relazione forte e personale. Nella tradizione cristiana, fin dalle origini, c'è l'uso di dare al battezzato il nome di un santo quale segno di protezione e modello di vita.

Il celebrante domanda poi esplicitamente ai genitori cosa chiedono alla Chiesa. Deve essere chiaro che il Battesimo è richiesto da loro. Non può essere in alcuna forma imposto.

Dalla richiesta del Battesimo scaturisce come conseguenza naturale l'impegno all'educazione religiosa del piccolo, un impegno di cui è importante che i genitori siano pienamente consapevoli. La loro risposta affermativa è una premessa essenziale al cammino di fede che ora attende il bambino. I padrini, garanti della fede della Chiesa e i primi testimoni del Vangelo, sono chiamati a collaborare a un compito così significativo. Ecco perché anch'essi debbono esplicitare il loro impegno.

Segno di croce sulla fronte dei bambini

Quale primo segno di accoglienza, il celebrante – e poi i genitori, i padrini, i catechisti, i nonni (se ci sono) – tracciano sulla fronte del bambino il *segno di croce* (con il pollice, il dito più forte, per significare che il segno deve penetrare nel profondo). È un segno che apparirà familiare ai genitori perché l'hanno compiuto nel corso della preparazione al Battesimo.

Invocazione dei santi

Conclusa la preghiera dei fedeli, c'è l'invocazione dei santi. È un momento di cui occorre riscoprire l'importanza e la bellezza. Invocare i santi (tra cui vengono inseriti i santi patroni dei battezzandi), significa invocare tutta la Chiesa: quella passata e quella presente. Quando parliamo di santi non si fa riferimento solo a quelli che sono saliti alla gloria dell'altare (cioè riconosciuti ufficialmente tali), ma a tutti i giusti che nei secoli hanno camminato sulla via della fede, restando fedeli al loro Battesimo. Questo significa che a ogni Battesimo partecipa – in maniera misteriosa ma reale – una vera e propria folla. Le persone fisicamente presenti possono essere anche poche decine. In realtà è una moltitudine ad accogliere la pecorella che entra a far parte del gregge del Buon Pastore. Ed è bello sapere che tra questi santi sono presenti in maniera particolare parenti e amici scomparsi, a cui ci hanno unito legami intensi e profondi.

ORAZIONE DI ESORCISMO E UNZIONE PREBATTESIMALE

Dopo questa preghiera di intercessione si invoca il Signore con una particolare orazione del sacerdote, detta di *esorcismo*. La parola “esorcismo” ci può spaventare, richiamando alla mente figure di indemoniati ben lontane dalla tenera immagine dei nostri figli. Perché una simile preghiera su dei bambini così piccoli? Non sono innocenti? Per rispondere a queste domande occorre considerare la “dottrina del peccato originale”, secondo la quale nessun uomo viene al mondo senza subire l'influsso del male e del demonio. Affidare il bambino a Gesù è sottrarlo dall'azione malevole del demonio: il Buon Pastore lo custodisce dal potere dei “nemici” (cfr. *Sal* 22) e nessuno potrà strapparli dalla sua mano (cfr. *Gv* 10,28). La fede in Cristo, che i genitori professeranno, permette a Dio Padre di «distruggere il potere di satana» (cfr. *1 Gv* 3,8), di liberare il bambino dal potere delle tenebre e di trasferirlo nel regno del Figlio del suo amore (cfr. *Col* 1,13).

Ciò che è detto nella preghiera di esorcismo viene espresso subito dopo con il segno visibile dell'*unzione prebattesimale* (chiamata così per distinguerla dall'unzione crismale che verrà data più avanti). Questa unzione (fatta con l'olio dei catecumeni sul petto del bambino) rafforza il battezzando perché diventi capace di lottare contro il male (il nome "olio dei catecumeni" deriva dal fatto che, nei primi secoli, il corpo dei battezzandi adulti, i catecumeni, veniva unto completamente, come i lottatori del circo, per ricordare il combattimento a cui essi erano chiamati per rimanere fedeli a Cristo e sfuggire alle tentazioni e alla "presa" del demonio).

Su questo tema e sul rapporto tra Battesimo e peccato originale rimandiamo alle schede di approfondimento del secondo incontro.

PREGHIERA E INVOCAZIONE SULL'ACQUA

Il celebrante si pone accanto al fonte battesimale e recita la preghiera per la benedizione dell'acqua. È una preghiera molto bella che attraverso l'acqua rievoca le tappe principali della storia della salvezza. Man mano che si considera questa storia dell'acqua, noi cominciamo a capire quale potenza invisibile di Dio si nasconda in essa. La simbologia dell'acqua è molto ricorrente nella Scrittura. La preghiera evoca: a) le *acque primordiali* di cui parla la Genesi («Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque») nella creazione (acqua che crea); b) le *acque del diluvio* che segnano la fine del peccato e la nascita della vita nuova. Esse portano via tutto quello che è negativo e preparano il ritorno della vita (acqua che purifica); c) l'*acqua del Mar Rosso*. Il popolo che attraversa quel tratto di mare, una volta giunto all'altra riva è un popolo diverso, un popolo trasformato, un popolo ormai libero (acqua che libera); d) (passando al Nuovo testamento) l'*acqua del Giordano* dove fu battezzato Gesù. È un momento fondamentale della sua vita dove appare lo Spirito Santo sotto forma di colomba e una voce dal cielo dice: «Questo è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto» (acqua che rivela la divinità di Gesù); l'*acqua* e il *sangue* che scaturiscono dal costato di Gesù, segno del dono della sua vita (l'acqua rappresenta il Battesimo, il sangue l'Eucaristia).

Infine, la preghiera richiama il *comando di Cristo risorto*: «Andate, annunciate il Vangelo a tutti i popoli, e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

In sintesi: nelle poche gocce d'acqua che saranno versate sulla testa del bambino, possiamo intravedere il mirabile susseguirsi delle opere di Dio, il suo disegno di salvezza per l'uomo, la forza straordinaria del suo amore. Questo significa che la celebrazione di ogni Battesimo inserisce il bambino in una storia che viene da molto lontano e che Dio stesso ha inaugurato: la storia della salvezza. È una storia che continua e che troverà pieno compimento alla fine dei tempi, nei «cieli nuovi» e nella «terra nuova» che ci attende alla fine dei tempi. Il piccolo entra in questa storia ed è chiamato a diventarne protagonista.

RINUNCIA A SATANA

Immediatamente prima dell'infusione con l'acqua battesimale, viene chiesto ai genitori e ai padrini la triplice rinuncia a Satana e la triplice professione di fede. Sono i due lati della stessa medaglia: il no pieno (tre volte) al peccato il sì pieno (tre volte) a Dio. Rinunciare vuol dire non credere più a qualcosa a cui si è creduto in passato, a qualcosa che forse un tempo si stimava buono e che ora si considera cattivo e deleterio per la propria vita e per quella del proprio bambino. Con la rinuncia a satana si riconosce che il peccato è nemico della libertà, è tenebra e morte (nei primi secoli tale rinuncia avveniva voltandosi verso Occidente, che simboleggiava il luogo delle tenebre, della morte della giornata, della fine della luce; era un modo per vedere in faccia il nemico e per dirgli: non ti voglio! Poi si voltavano a Oriente, verso la luce, per manifestare la propria fede). Rinunciare a satana è esprimere il proprio disprezzo nei confronti delle false signorie di questo mondo (su cui il satana esercita il suo potere), nella consapevolezza che «nessuno può servire due padroni»: «o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro» (Lc 16,13).

Le domande sono formulate al plurale perché rivolte a più persone. La risposta è invece al singolare perché l'impegno è sempre personale.

PROFESSIONE DI FEDE

Anche la professione di fede è sviluppata sotto forma di domande che si concentrano sulle tre Persone della Trinità, ognuna indicata nella sua specificità. Ritroviamo il contenuto delle domande nel *Simbolo degli Apostoli*. Esse esprimono quindi il nucleo essenziale della fede cristiana (infatti, subito dopo la professione di fede, il celebrante attesta: «Questa è la *nostra* fede, questa è la fede della Chiesa»). Può essere l'occasione per tornare brevemente a riflettere su tali verità.

Normalmente alla professione di fede si risponde tranquillamente “credo”, perché si pensa superficialmente che si tratta di affermare se si crede o no all'esistenza di Dio. Nella professione di fede, però, non viene chiesto se si crede *all'esistenza di Dio* ma se si crede *in Dio*. Credere in Dio significa essere disponibili ad abbandonarsi a Lui, con tutta la propria persona: cuore, mente e volontà. Significa scegliere di appoggiarsi pienamente a Lui, di fare del Signore la roccia stabile della propria vita. I genitori vanno quindi aiutati a esprimere, tramite la professione di fede, un atto sincero di fiducia in Dio e nel suo amore trinitario, con il desiderio di crescere in tale fiducia per poter trasmettere la fede al loro bambino

A conclusione, l'assemblea risponde con «Amen». Una piccola parola che ha un grande significato. La sua radice in ebraico rimanda al termine roccia, sostegno forte, solidità, affidabilità. Come a dire: queste verità danno un fondamento solido alla mia vita, mi orientano, mi sostengono, mi illuminano.

BATTESIMO

È il cuore del rito, rappresentato dall'infusione dell'acqua, accompagnata dalla formula battesimale: «Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

Come già avvenuto nei riti di accoglienza, il celebrante chiede anzitutto *conferma ai genitori* della volontà di battezzare il proprio figlio. Lo fa ricordando che ogni Battesimo è dato nella fede della Chiesa, specie nel caso dei bambini che non hanno ancora una fede personale.

Subito dopo, il bambino viene battezzato nella fede cristiana, nel nome di quell'unico Dio, che si è rivelato a noi, in Gesù Cristo, come *Padre, Figlio e Spirito Santo*. È un mistero che supera l'umana comprensione, ma che ci ricorda che Dio è essenzialmente una “comunione d'amore”. L'acqua versata per tre volte sul capo del bambino (o la triplice immersione nel fonte battesimale) esprime simbolicamente l'immersione del bambino “in Dio”, nella “vita trinitaria”, nella comunione d'amore tra il Padre e il Figlio per mezzo dello Spirito. Come un tralcio innestato nella vite, il bambino è inserito dal Padre nella vita nuova del Risorto.

UNZIONE CON IL SACRO CRISMA

Il celebrante segna il bambino sul capo con il *sacro crisma*, un olio al quale è stato aggiunto del balsamo per renderlo profumato. Questo rito esprime il fatto che il piccolo entra a far parte del gregge del Buon Pastore ed è così chiamato a diffondere intorno a sé il buon profumo di Cristo. La nuova vita che dà il sacramento è un tesoro per chi la riceve, ma è anche un qualcosa che si deve effondere, come avviene per il profumo. L'unzione col sacro crisma significa il dono dello Spirito Santo al nuovo battezzato, segno della costante vicinanza di Dio, come abbiamo visto nel Salmo 22 (23), quello del Buon Pastore («cospargi di olio il mio capo»). Lo stesso crisma verrà dato con il sacramento della confermazione, stavolta a significare una più forte partecipazione alla missione di Cristo. Divenuto membro del Corpo di Cristo, il battezzato partecipa delle funzioni stesse di Cristo sacerdote, re e profeta. Si tratta di attribuzioni di grande importanza che da questo momento impronteranno la sua vita quale membro del popolo di Dio. Ecco i rispettivi significati: “*sacerdote*”

vuol dire che egli è chiamato ad amare il Padre con tutto se stesso, consegnandosi a Lui in Cristo e per mezzo dello Spirito, e riconducendo a Lui ogni attività perché il mondo giunga ad assumere la “forma” che ha espresso Gesù nella sua vita; “*re*” significa che, come ogni sovrano, il cristiano deve impegnarsi perché intorno a sé trovino sempre posto la pace (intesa non solo quale assenza di conflitti, ma come pienezza di vita), la giustizia e l’amore. Perché questo avvenga deve imparare anzitutto a dominare se stesso, le proprie cattive inclinazioni, per vivere nella libertà dei figli di Dio; “*profeta*” indica la vocazione prima ad ascoltare e poi ad annunciare la parola di Dio.

CONSEGNA DELLA VESTE BIANCA

Dopo l’unzione crismale, ci sono i «Riti esplicativi», rivolti cioè a rendere manifesti, attraverso appositi segni, quello che è avvenuto con il Battesimo. Il primo di questi riti è la consegna della veste bianca.

Il celebrante ricorda – riprendendo due belle espressioni di san Paolo – che il battezzato è diventato una nuova creatura, si è rivestito di Cristo. La veste candida, che il bambino in questo momento indossa, vuol far vedere anche esternamente la trasformazione interiore avvenuta con il sacramento. Per capire meglio il significato di questo segno è utile riferirsi alla liturgia battesimale della Chiesa dei primi secoli. Nella notte di Pasqua i catecumeni andavano al battistero, venivano battezzati scendendo nella piscina da cui uscivano trasformati, nuove creature. Ma questa profonda trasformazione, questo essere divenuti simili a Cristo, non può essere vista esternamente. Invece la liturgia ha sempre l’esigenza di far vedere, di far toccare queste realtà. Ecco allora la consegna della veste candida con la quale i battezzati si recavano in processione verso la basilica che sorgeva accanto, dove per la prima volta avrebbero partecipato all’Eucaristia. La veste candida si portava per tutta la settimana dopo Pasqua. Per questo la domenica che segue è chiamata *in albis*, abbreviazione di *albis depositis*, cioè la domenica in cui si depono la veste candida, indossata per far vedere a tutti che l’uomo è cambiato, è diventato un’altra persona.

CONSEGNA DELLA LUCE

Il *cerò pasquale* rappresenta Cristo risorto. Andare a prendere la luce dal cero e portarla al bambino è un simbolo dell’impegno di genitori e padrini a trasmettere la fede cristiana («una fiamma che dovete sempre alimentare»). La preghiera del celebrante ci fornisce un’altra bella immagine: con il Battesimo il piccolo è diventato *figlio della luce*, porta in sé una forza di vita particolare. Questa luce non si affievolirà se sarà sempre illuminata da Gesù. Infine la stessa preghiera lascia intravedere ancora una volta come la vita donata al bambino oltrepassi il tempo della vita terrena e si proietti in una dimensione di eternità, verso la piena realizzazione del «regno dei cieli».

RITO DELL’EFFETA

I Riti esplicativi si concludono con l’*Effeta*, una parola aramaica che vuol dire «apriti» (ripresa dal miracolo della guarigione del sordomuto, raccontato nel vangelo di Marco).

È l’augurio di essere presto in grado di ascoltare e poi di annunciare la parola di Dio e di rivolgersi a lui con la preghiera. Ma nelle parole del celebrante, e nel gesto che le accompagnano, c’è qualcosa in più. I sensi del bambino già funzionano. Fin dai primi giorni e mesi di vita, ad esempio, noi sappiamo che egli riconosce l’odore della madre, la sua voce... Allora perché aprire i sensi? L’*Effeta* gli trasmette una capacità diversa, che non si possiede naturalmente, quella di percepire e di mettersi in contatto con le realtà che in genere sfuggono ai sensi: le realtà spirituali, trascendenti.

BENEDIZIONE DELLA MADRE E DEL PADRE

La benedizione della madre e del padre è un momento molto intenso, specie a livello di emozioni e di sentimenti. Entrambi hanno ricevuto dal Signore un dono straordinario e nel loro cuore è presente un desiderio di riconoscenza. Il piccolo che hanno tra le braccia è un segno di grande tenerezza, riflette il loro amore, li proietta con intensità nel futuro. Il Battesimo appena celebrato è stato un evento di gioia, condivisa da parenti, amici e dall'intera comunità. Ma c'è anche la percezione della responsabilità che ora li aspetta. Non ne sono spaventati (la gioia mette le ali), ma c'è in loro la consapevolezza dell'impegno non piccolo su cui si sono fatti carico.

La benedizione ora ricevono assume allora un doppio significato. Da un lato è il *segno della benevolenza di Dio*: egli guarda compiaciuto la vita che ormai prorompe nel loro figlio. Dall'altro la stessa benedizione manifesta *la vicinanza e il sostegno del Signore* per un compito così importante che li attende.

Nella benedizione delle madri troviamo un riferimento particolare a Maria, modello di ogni maternità, e insieme un invito: orientare il bambino alla preghiera di lode, a saper ringraziare il Signore dei doni che la vita sempre ci offre. È una chiamata a stimolare il bambino nella scoperta della realtà che lo circonda e a vedere sempre in essa la mano di Dio.

Se alle madri è rivolto in particolare l'invito a introdurre i figli nella dimensione della preghiera, per i padri è sottolineata l'importanza di essere «i primi testimoni della fede con la parola e con l'esempio» (compiti da considerare naturalmente interscambiabili tra i genitori). È un'indicazione importante, che il presbitero può eventualmente richiamare.

Consegna conclusiva

L'incontro si conclude con la consegna ai genitori di un libretto di preghiere.

**Il Battesimo:
porta della fede**

Materiale per l'incontro

PREGHIERE

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore».
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.

Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.

Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.

Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Aiutaci, Signore, a condurre a Te i nostri figli

O Dio, che nella Tua infinita bontà, ci inviti a condurre
a Te i nostri figli, perché desideri incontrarti con loro
mediante i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia.
Aiutaci in questa grande e sublime missione.

Rendici capaci di accompagnare con entusiasmo il loro cammino
verso di Te, per amarti di più e farti amare dai nostri figli.

La nostra strada sia luce sulla loro strada,
la nostra mano sia guida alla loro inesperienza,
la nostra condotta sia esempio per la loro vita.

Benedici il nostro impegno, illumina le ansie del nostro cuore,
vivi sempre con noi nella nostra casa.
Noi ti preghiamo, per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

RIFERIMENTI BIBLICI

Dal libro del profeta Ezechiele (36,24-28)

Vi aspergerò con acqua pura e vi darò un cuore nuovo

Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

Dal vangelo di Matteo (28,16-20)

Battezzate tutti i popoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Alcuni però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Dal vangelo di Marco (1,9-11)

Tu sei il Figlio mio, l'amato

In quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Dal vangelo di Giovanni (15,5-11)

Rimanete nel mio amore, perché la vostra gioia sia piena

«Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Dalla Lettera ai Romani (6,4-11)

Per mezzo del Battesimo siamo sepolti in Cristo per camminare in una vita nuova

Per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato

crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

RIFERIMENTI CATECHISTICI

Il Battesimo è il ponte che Dio ha costruito tra sé e noi

Le parole che l'evangelista Marco riporta all'inizio del suo Vangelo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento" (1,11) ci introducono nel cuore dell'odierna festa del Battesimo del Signore. [...]

Il Battesimo è per così dire il ponte che Egli ha costruito tra sé e noi, la strada per la quale si rende a noi accessibile; è l'arcobaleno divino sulla nostra vita, la promessa del grande sì di Dio, la porta della speranza e, nello stesso tempo, il segno che ci indica il cammino da percorrere in modo attivo e gioioso per incontrarlo e sentirci da Lui amati.

Cari amici, sono veramente contento che anche quest'anno, in questo giorno di festa, mi sia data l'opportunità di battezzare dei bambini. Su di essi si posa oggi il "compiacimento" di Dio. Da quando il Figlio unigenito del Padre si è fatto battezzare, il cielo è realmente aperto e continua ad aprirsi, e possiamo affidare ogni nuova vita che sboccia alle mani di Colui che è più potente dei poteri oscuri del male. Questo in effetti comporta il Battesimo: restituiamo a Dio quello che da Lui è venuto. Il bambino non è proprietà dei genitori, ma è affidato dal Creatore alla loro responsabilità, liberamente e in modo sempre nuovo, affinché essi lo aiutino ad essere un libero figlio di Dio. Solo se i genitori maturano tale consapevolezza riescono a trovare il giusto equilibrio tra la pretesa di poter disporre dei propri figli come se fossero un privato possesso plasmandoli in base alle proprie idee e desideri, e l'atteggiamento libertario che si esprime nel lasciarli crescere in piena autonomia soddisfacendo ogni loro desiderio e aspirazione, ritenendo ciò un modo giusto di coltivare la loro personalità. Se, con questo sacramento, il neo-battezzato diventa figlio adottivo di Dio, oggetto del suo amore infinito che lo tutela e difende dalle forze oscure del maligno, occorre insegnargli a riconoscere Dio come suo Padre ed a sapersi rapportare a Lui con atteggiamento di figlio. E pertanto, quando, secondo la tradizione cristiana come oggi facciamo, si battezzano i bambini introducendoli nella luce di Dio e dei suoi insegnamenti, non si fa loro violenza, ma si dona loro la ricchezza della vita divina in cui si radica la vera libertà che è propria dei figli di Dio; una libertà che dovrà essere educata e formata con il maturare degli anni, perché diventi capace di responsabili scelte personali.

Cari genitori, cari padrini e madrine, vi saluto tutti con affetto e mi unisco alla vostra gioia per questi piccoli che oggi rinascono alla vita eterna. Siate consapevoli del dono ricevuto e non cessate di ringraziare il Signore che, con l'odierno sacramento, introduce i vostri bambini in una nuova famiglia, più grande e stabile, più aperta e numerosa di quanto non sia quella vostra: mi riferisco alla famiglia dei credenti, alla Chiesa, una famiglia che ha Dio per Padre e nella quale tutti si riconoscono fratelli in Gesù Cristo. Voi dunque oggi affidate i vostri figli alla bontà di Dio, che è potenza di luce e di amore; ed essi, pur tra le difficoltà della vita, non si sentiranno mai abbandonati, se a Lui resteranno uniti. Preoccupatevi pertanto di educarli nella fede, di insegnar loro a pregare e a crescere come faceva Gesù e con il suo aiuto, "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (cfr Lc 2,52).

Tornando ora al brano evangelico, cerchiamo di comprendere ancor più quel che oggi qui avviene. Narra san Marco che, mentre Giovanni Battista predica sulle rive del fiume Giordano, proclamando l'urgenza della conversione in vista della venuta ormai prossima del Messia, ecco che Gesù, confuso tra la gente, si presenta per essere battezzato. Quello di Giovanni è certo un Battesimo di

penitenza, ben diverso dal sacramento che istituirà Gesù. In quel momento, tuttavia, si intravede già la missione del Redentore poiché, quando esce dall'acqua, risuona una voce dal cielo e su di lui scende lo Spirito Santo (cfr Mc 1,10): il Padre celeste lo proclama suo figlio prediletto e ne attesta pubblicamente l'universale missione salvifica, che si compirà pienamente con la sua morte in croce e la sua risurrezione. Solo allora, con il sacrificio pasquale, si renderà universale e totale la remissione dei peccati. Con il Battesimo non ci immergiamo allora semplicemente nelle acque del Giordano per proclamare il nostro impegno di conversione, ma si effonde su di noi il sangue redentore del Cristo che ci purifica e ci salva. E' l'amato Figlio del Padre, nel quale Egli ha posto il suo compiacimento, che ci riacquista la dignità e la gioia di chiamarci ed essere realmente "figli" di Dio.

Tra poco rivivremo questo mistero evocato dall'odierna solennità; i segni e simboli del sacramento del Battesimo ci aiuteranno a comprendere quel che il Signore opera nel cuore di questi nostri piccoli, rendendoli "suoi" per sempre, dimora scelta del suo Spirito e "pietre vive" per la costruzione dell'edificio spirituale che è la Chiesa. [...]

(Benedetto XVI, Festa del Battesimo del Signore , omelia, 11 gennaio 2009)

La celebrazione del Battesimo. Una visione di sintesi

Battesimo, Cresima ed Eucaristia formano un'unità sacramentale dinamica, e vengono celebrati in un'unica liturgia per i candidati adulti. [...] Nel caso dei bambini, il Battesimo è anticipato di alcuni anni rispetto alla confermazione e all'Eucaristia. La celebrazione vera e propria del sacramento coincide ovviamente con quella degli adulti nel rito essenziale; ma se ne discosta in una parte dei riti esplicativi, che hanno la funzione di esprimere la ricchezza di significato e di grazia del sacramento.

Il segno iniziale della croce, impresso sulla fronte, esprime l'accoglienza nella comunità fondata sulla fede in Cristo crocifisso e risorto. La proclamazione della parola di Dio situa il Battesimo nella storia della salvezza e provoca genitori e padrini alla risposta di fede. Un'orazione a modo di esorcismo precede l'unzione con l'olio dei catecumeni, segno della lotta vittoriosa contro il male. La benedizione dell'acqua invoca il dono dello Spirito, perché il candidato possa rinascere «da acqua e da Spirito» (Gv 3,5), ed è seguita dall'impegno di genitori e padrini a rinunciare al male e a professare la fede cristiana. Il rito essenziale consiste nell'immergere la persona nell'acqua e risollevarla tre volte oppure nel versare l'acqua sopra la testa tre volte, mentre si dice: «Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Il suo significato è l'inserimento in Cristo morto e risorto, con la conseguente liberazione dal peccato e partecipazione alla comunione trinitaria. La forma per immersione esprime meglio il morire e risorgere con Cristo, l'entrare con lui nelle acque della morte e l'uscire da esse, divenute feconde di nuova vita. L'unzione con il crisma, olio profumato, preannuncia la cresima e significa il dono iniziale già ricevuto dello Spirito, che fa partecipare alla consacrazione profetica, regale e sacerdotale di Cristo. La consegna della veste bianca indica che il cristiano si è rivestito di Cristo ed è risorto con lui. La consegna della candela, accesa al cero pasquale, significa che egli è illuminato dal Signore risorto.

Dal rito all'esperienza vissuta

I bambini vengono battezzati nella fede della Chiesa, professata dai genitori e dai padrini, che si fanno carico della loro educazione cristiana e si impegnano ad accompagnarli e sostenerli fino alla maturità, diventando per loro segno dell'amore di Dio, che ama per primo e dona gratuitamente. Sono in molti oggi a domandarsi se in questo modo non si faccia violenza alla loro personalità e non si imponga loro un peso. C'è da rispondere, al contrario, che si offre loro una nuova meravigliosa possibilità, una più autentica libertà. Dopo il dono della vita, si fa un dono ancora più grande. Ogni

comunicazione di amore inizia con un dono, ma il dono attende una risposta. Il Battesimo, per non restare infruttuoso, esige una coerente risposta personale. Il rito si compie una volta per sempre e non può essere ripetuto, ma occorre tradurlo ogni giorno in esperienza vissuta: ce lo ricorda la solenne rinnovazione delle promesse battesimali nella veglia di Pasqua. [...]

Purtroppo per molti il Battesimo rimane come sepolto sotto una coltre di cenere. Occorre farlo rivivere con una presa di coscienza personale attraverso un adeguato cammino di fede.

(Cfr. CEI, Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, nn. 674-677).

IL RITO DEL BATTESIMO E I SUOI SIGNIFICATI ESISTENZIALI

1. Il “benvenuto” di Dio: i riti di accoglienza

Il nostro bimbo trova tante persone ad attenderlo sul sagrato della chiesa. Di quanti individui ha bisogno un essere umano per diventare un uomo?

Dio gli dà il “benvenuto”. Lo fa attraverso il prete, i catechisti, i padrini, le madrine. Nostro figlio esiste per qualcuno e con qualcuno. Se ci sono altri battezzati, la festa è ancora più grande.

Attraversiamo la porta. Ora il bimbo è dentro, ma appena all'inizio. Gesù ci ha detto che lui è la porta: non solo ci parla di Dio, ma ci porta dal Padre.

Sentiamo che l'assemblea canta. È in festa. C'è un'adozione in atto. C'è l'avverarsi del sogno che ha Dio di farci figli nel Figlio.

Lo portiamo in braccio. Siamo come Dio che, nell'Esodo, ha sollevato il suo popolo, lo ha serrato al suo cuore. Il Dio invisibile si fa presente in noi. Siamo, per nostro figlio, la sua divina presenza e tenerezza. L'adulto regge il bimbo, il forte porta il debole: questa è la gioia di Dio.

Una vita umana è attorniata da tante vite. Il bimbo è come un germe: il Battesimo comincia a farlo diventare una persona in Cristo.

2. Il nome

Chi presiede domanda: «Che nome date al vostro bambino?». E noi rispondiamo.

Senza nome non siamo nulla. È da quando qualcuno ci chiama che noi esistiamo.

Da sempre Dio ci custodiva nel cuore: in quel giorno fa pronunciare dalla Chiesa il nostro nome. Il cognome fa riferimento ad un popolo, una stirpe. Il nome dice chi siamo noi. Di fronte al Padre, esistiamo con un nome. Dio non è un «qualcosa» ma un «Qualcuno». Superando le religioni pre-israelitiche, Dio rivela a Mosè di possedere un nome (*Es 3,1-15*). Dio ha tutti i connotati dell'essere personale (vede, sente, si commuove, tiene per mano...).

Siamo davanti a Dio con un nome: siamo unici e inconfondibili. Ognuno è amato. Ciascuno è quel fratello per cui Cristo è morto ed è risorto (*1Cor 8,13*). Alla festa del Padre nessuno deve mancare. Ognuno ha da avere, tramite Gesù, la vita eterna (*Gv 6,37-40*).

3. Un desiderio che Dio vuole esaudire

Chi presiede chiede: «Per N. che cosa chiedete?».

Alla domanda noi rispondiamo: «Il Battesimo». Possiamo anche dare altre risposte (la fede, la grazia di Cristo, la vita eterna). Il Battesimo è abbinato alla libertà. Non è automatico, non è socialmente obbligatorio. Non si confonde con le misure sanitarie previste dalla legge per il bimbo. Fa parte delle nostre scelte di adulti. È inevitabile che siamo noi a decidere. Tutto dipende quindi dalle motivazioni che abbiamo nel cuore.

Così rispondendo, noi poniamo il figlio sulla via di Gesù. Lui sarà sempre poi in grado di mutare strada. Sulla via di Cristo ci siamo trovati bene. Per questo gliela facciamo imboccare. Affidiamo a Dio quel figlio che lui ci ha accordato (*Gen 4,1*).

Il sacerdote prosegue: «Cari genitori, chiedendo il Battesimo per i vostri figli, voi vi impegnate ad educarli nella fede...».

Grande è la voglia di Dio di aggregare questa sua creatura alla famiglia di Gesù. Ma egli rispetta la nostra libertà. C'è un dono divino; suscita in noi una responsabilità.

Dio si impegna per primo. Noi ne siamo i visibili testimoni. C'è un atto di nascita (secondo l'uomo nuovo che è Gesù); ci vuole una crescita. Il bimbo è come un fiore: ha bisogno di coltivazione.

4. Sulla fronte, un segno

La croce di Cristo non nasce da un suo desiderio di soffrire, così come non nasce da una volontà del Padre, da un «copione» scritto in precedenza nel quale tutte le «parti» sono già scritte ed assegnate.

È piuttosto il segno di una opposizione nata dagli uomini (non da Israele, ma dai Sadducei), da un rifiuto del progetto di Dio, dalle scelte che Cristo ha fatto sin dall'inizio (cfr. *Lc 4,1-11*).

La croce di Gesù è la testimonianza della sua fedeltà a noi, del coraggio dell'amore che non si arrende. Dio lo fa risorgere. Mette così il suo sigillo su tutto ciò che Egli ha detto e fatto.

Chi ha condotto Gesù sin lì? Non un cieco destino, non la necessità. C'è un soggetto segreto, profondo: è lo Spirito Santo. Abita in Gesù. Gli fa scoprire il volere di Dio. Gli fa capire ciò che il Padre vuole ed è forza per attuare ciò che ha scoperto. Gli fa tenere la bussola contro ogni tentazione. Lo Spirito è carico di intelligenza. Fa mutare a Gesù la strategia senza prendersela con se stesso o gli avversari: prima il Cristo fa l'annuncio; poi rappresenta l'ostilità degli uditori nelle parabole; quindi si dedica alla formazione dei discepoli. Infine accetta il dono di sé perché tutti capiscano.

Il nostro bimbo è battezzato nello Spirito Santo. Riceve il sigillo di Gesù. Sarà in lui principio di vita e di azione. Ha già la direzione giusta per vivere.

Per questo, nel rito del Battesimo, noi tracciamo sulla fronte la croce di Gesù. Sentiamo che per noi e per lui Cristo è vita.

La fronte è la parte più esposta. Noi ci gloriamo della croce del Signore nostro Gesù Cristo. Anche il nostro bimbo viene toccato da questo amore che non si è arreso. Questo gesto dice il prezzo che egli è costato a Cristo (cfr. *1Cor 8,11*).

Anche il papà, la mamma, il prete, il padrino, la madrina, tracciano sulla fronte del proprio bimbo la croce. Intendono con questo gesto dire: «Ne vogliamo fare un cristiano, un discepolo di Gesù. Desideriamo che anche lui scopra il vero segreto della felicità». Ognuno ha la sua parte da svolgere. Egli ha bisogno di tutti.

Appropriamoci anche noi di questo gesto. Apriamo e chiudiamo la nostra giornata con il segno della croce. La comunità lo ripete all'inizio ed a conclusione di ogni suo rito. È veramente l'apertura e la meta. Ci farà scoprire che si vive donando la vita. Si è preziosi spendendo soldi, fatica, onore per le persone.

5. Se ti rivolgi a me, rinasco

La parola è come un ponte. Unisce le persone. Fa percepire la viva presenza dell'altro. Questo avviene tra gli uomini. Che cosa succede quando è Dio a parlare?

Il Padre di Gesù è il vivente. Ha la bocca e parla. Che succede secondo la rivelazione biblica, quando egli si esprime?

- Sono creati il cielo e la terra (*Gen 1,1-2a*).
- L'uomo si alza e inizia il suo percorso (*Gen 1,26-28;2,7*).
- Mosè acquisisce il coraggio di affrontare il faraone (*Es 3-4*).
- Maria dice il suo «Sì» (*Lc 1,26-38*).
- Gesù percepisce, di giorno in giorno, il volere del Padre.
- Il figlio della vedova di Naim risorge (*Lc 7,11-17*).
- Il cieco acquista la vista (*Gv 9*).
- L'adultera è perdonata e restituita alla vita (*Gv 8,1-11*).

...

Dio comunica sempre con noi. Basta fermarsi un momento per sentire ciò che egli ha da dirci. Gli avvenimenti stessi sono sua «parola». Ci sono resi chiari mediante la Sacra Scrittura.

Nel rito del Battesimo, Dio parla a tutti noi riuniti per la festa. Il lettore sale sull'ambone. Apre il libro della Scrittura. Quando questo avviene - afferma S. Ambrogio - ancora Dio scende nel giardino e conversa con l'uomo (*Gen 3,8*).

Noi ci sediamo. Assumiamo la posizione più comoda. Dio ha grandi cose da comunicare a noi ed a nostro figlio.

6. La preghiera dei fedeli

Poi, ci alziamo per invocare il Padre. Corrisponde a ciò che facciamo nella vita: dopo esserci parlati, ci alziamo per realizzare ciò che abbiamo concordato.

Preghiamo insieme come assemblea. Invochiamo il Padre. Nominiamo gli apostoli, la Vergine Maria, i martiri. In particolare ci rivolgiamo al santo di cui nostro figlio porta il nome.

Le preghiere sono come i nostri auguri. Noi li pronunciamo, Dio li realizza.

Cristo risorto fa da portavoce dei nostri desideri al Padre. Sentiamo che egli, in questo momento, congiunge eternità e tempo, aldilà e aldilà. La comunità cristiana è come una foresta: le radici sono qua, i fiori ed i frutti sono già in cielo.

Per questo preghiamo Dio anche per i nostri cari che sono presenti in modo invisibile.

7. Il rito dell'unzione

Poi il sacerdote unge il petto dei bimbi con l'olio dei catecumeni: è un rito misterioso.

Ci ricorda ciò che avveniva nell'antichità. Prima del combattimento, gli atleti si cospargevano il corpo con l'olio. Così affrontavano la lotta e risultavano inafferrabili agli avversari.

Il bimbo non ha colpe sue, nulla di personale ha da espiare. Dio lo ama totalmente già da quando si affaccia alla vita. Ma in lui ci sono germi di vita e forze di morte. Proverà divisioni dentro se stesso (*Rom 7,14-25*). Noi lo corazziamo. Lo rendiamo forte. Entra in un mondo inquinato. Dovrà affrontare il combattimento.

8. Nuova identità, abito nuovo

Nutriamo talvolta un sogno: rinascere nuovi e diversi. Facciamo tutti i giorni l'esperienza del limite. Non solo abbiamo lacune, ma anche ferite e divisioni interiori. Fanno soffrire noi ed i nostri cari. Nutriamo il segreto sogno di rinascere diversi.

Quando Dio realizza il nostro sogno

Ecco che cosa dice, a questo proposito, il vangelo di Giovanni (3, 1-21).

Il sogno di cui abbiamo parlato (rinascere nuovi e diversi) si realizza perché Dio non risparmia il suo Figlio. Egli discende dal cielo, dona la vita per salvarci, muore e risorge. Anche noi, tramite il Battesimo, rinasciamo «dall'alto» attraverso l'acqua e lo Spirito Santo.

Attorno al fonte

Ci rechiamo al fonte; formiamo un cerchio; osserviamo le figure, le pitture. Forse ci sono gradini per scendere e salire. C'è l'acqua.

Il prete formula una preghiera in vista della rinascita. Racconta, in una specie di inno, le meraviglie operate da Dio mediante l'acqua (Genesi, Esodo, Giordano, acqua dal costato di Cristo).

Gesù è sceso nel Giordano. Ma era solo l'inizio. Poi è stato immerso nella morte (*Mc 10,35-40*). Dio lo ha fatto risorgere. Rappresentiamo al vivo questo (cfr. *Rom 6,3-5*). Immergiamo il bimbo e lo facciamo riemergere. È un nostro primo atto d'amore: garantire al nostro figlio una vita che non perisca.

Uno sguardo pieno di amore

Mentre teniamo in braccio il bimbo, accostati al fonte, avviene la rinuncia a Satana e la professione di fede.

Che significa? Pensiamo a quei momenti in cui chiamiamo il bimbo: egli si volta, guarda noi, cerca l'abbraccio, si stringe al collo, si sente sicuro. Se, al contrario, c'è qualcuno che lo spaventa, volge altrove il suo sguardo.

Così, a nome suo, noi voltiamo le spalle:

- al Maligno
- alle sue opere, alle apparenze
- ad ogni via di morte.

A nome del bimbo, diciamo a Dio (Padre, Figlio, Spirito): «Credo, mi fido, mi affido».

Perché questa opzione? Dio ci ha amati fino al segno estremo: la morte del Figlio suo (*Gv 3,16*).

Il bimbo viene immerso nell'acqua. Il gesto raffigura la morte, la sepoltura di Gesù.

Il bimbo riemerge. Raffigura la risurrezione di Gesù (*Rom 6,3-5*).

Questa morte e risurrezione la opera Dio, per nostro figlio.

Per questo chiamiamo per nome sia il bimbo, sia Dio (il Padre, il Figlio, lo Spirito).

Quando Dio ci mette la firma

Il bimbo viene poi unto con il crisma. È olio d'oliva, misto ad olio profumato. Il bimbo è di Dio, porta il suo sigillo. Dio ci mette la sua firma (cfr. *1Gv 3,24-29*). Il bambino riceverà altre unzioni (Cresima, Olio degli infermi). Da questo giorno, il nostro bimbo è consacrato a Dio, fa parte del suo popolo, ha come caparra lo Spirito Santo. Riceverà l'eredità eterna nella casa del Padre.

Gli viene data una veste bianca

È figlio, non più servo (*Lc 15,22*). Ha un abito nuovo, perché gli è stata regalata un'identità nuova.

Ci danno una candela. È luminosa. Riscalda. È come Cristo, che dà alla vita luce e calore. Prendiamo la candelina, la custodiamo in casa. Gesù sarà nostra luce. Sapremo dove siamo e dove siamo diretti. Porremo la candelina in un posto riparato, in casa, per pregare. Vi collocheremo l'album delle foto del Battesimo.

Il sacerdote tocca le orecchie e la bocca. Ripete uno dei gesti di Gesù. Ancora il Cristo è attivo, tramite la Chiesa. Mette in relazione, apre le vie di comunicazione (poter udire e parlare). Nostro figlio accoglierà il parlare di Dio e si aprirà alla lode (*Mc 7,31-37*).

Sarà bello farlo insieme. Gli metteremo sulle labbra le parole della Chiesa.

I battezzati vengono portati verso l'altare. Si prefigura così il cammino che faranno, tramite la Cresima, verso l'Eucaristia, verso la mensa dei figli di Dio.

Un Dio chiamato papà

Diciamo «Padre nostro». Recitiamo questa preghiera formando un cerchio e tenendoci per mano.

Sentiamo la gioia di Dio: un altro essere è divenuto cristiano.

Il nostro bimbo è stato adottato da Dio. Può pregare come faceva Gesù. Anche a noi è possibile questo, ogni giorno. Nei nostri accenti, Dio riconosce la voce del Figlio suo.

Riceviamo la benedizione.

Tutto è dono. Abbiamo ricevuto un regalo enorme. Siamo benedetti come padre e come madre. Usciamo cantando.

Il figlio viene iscritto nel registro parrocchiale: sta tra i discepoli; lì c'è il suo nome. Ha un'appartenenza, ha una sua ampia famiglia, che è quella di Gesù.

Capitolo secondo IL BATTESIMO VISSUTO

*Proposta diocesana di itinerario
per il cammino delle coppie e genitori
con figli battezzati (fino a 6 anni)*

Le schede offrono materiale per un itinerario post-battesimale di **quattro incontri annuali**, fino all'avvio dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi.

La proposta è stata pensata in modo tale da poter radunare insieme tutti i genitori che hanno fatto battezzare i propri figli negli ultimi cinque anni. **Il percorso, soprattutto per le parrocchie piccole, potrà essere perciò opportunamente realizzato in forma ciclica.**

I quattro incontri annuali troveranno maggior significato, se **collegati a momenti particolari** dell'anno liturgico, in concomitanza con solenni celebrazioni di Battesimi comunitari e delle giornate di fraternità.

Tenendo conto della situazione (giovani famiglie, che hanno fatto l'esperienza del Battesimo del proprio figlio), **le schede prevedono per ogni anno:**

- **un incontro di carattere “liturgico”**, capace di riunire anche i bambini e di lasciare un messaggio salutare, attraverso i segni e la Parola di Dio;
- **un incontro “genitoriale”**, che sottolinea la meraviglia del dono della vita e la necessità di dare continuità alla ‘generazione’ attraverso l’opera di educazione alla fede;
- **un incontro di tipo “sponsale”**, che, nella luce della Parola di Dio, permette di dialogare sulle questioni della coppia e del non facile equilibrio con la nuova situazione genitoriale;
- **un incontro di “festa”**, con lo scopo di far sperimentare la bellezza dell’apertura della singola famiglia verso altre famiglie, l’amicizia solidale della parrocchia, l’incontro dei figli in un clima di serenità e di testimonianza fraterna.

SCHEMA GENERALE DELL'ITINERARIO

	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
	I FONDAMENTI	LA VITA	LA PAROLA	LA RELAZIONE	LO STUPORE
1° incontro: "liturgico"	L'edificio: la casa del Signore	L'acqua, il fonte, il perdono	Ambone/ Parola di Dio	L'altare, il tabernacolo	Le vesti, le immagini, i profumi, i canti
2° incontro: "genitoriale"	Valori e virtù	Evoluzione religiosa del bambino	Autenticità, autorità: coerenza fra dire e fare	Legami: attaccamento, indipendenza, responsabilità	Lo stupore e le grandi domande: l'arte di parlare coi bambini
3° incontro: "sponsale"	Siamo sposi Cristiani	Dal nostro amore la sua vita	Spazi "ridotti" per dire: "ti amo"	Il dialogo e la preghiera: alimento della vita spirituale	Amore sponsale difficoltà e perdono
4° incontro: "festivo"	Festa come gioia dello stare insieme	Festa come gioia di vivere il creato	Festa come gioia del giocare	Festa come gioia di essere solidali	Festa come gioia di dire grazie a Gesù la domenica

Note sugli incontri "sponsali"

Tenendo conto:

- che non sempre i genitori che partecipano agli incontri sono sposati col sacramento del Matrimonio;
- che, comunque, è l'uomo, nella sua realtà concreta, la via della Chiesa;
- che è doveroso annunciare a tutti la bellezza della "misura alta" della vita cristiana ordinaria, attraverso un'azione pastorale graduale e progressiva;

per gli incontri "sponsali, viene qui proposta la storia biblica di Tobia e Sara e delle rispettive famiglie, come è contenuta nel *Libro di Tobia*. Saranno selezionati alcuni "quadri" di vita familiare come riferimenti per il tema dell'incontro.

Il libro di Tobia racconta di tre famiglie ed ha come scopo principale di esaltare la fedeltà alla propria tradizione religiosa ricevuta dai padri, anche vivendo in terra straniera. Oggi forse più che

la terra ci è diventato estraneo il clima culturale, il contesto nel quale viviamo, che ci considera “stranieri” se vogliamo vivere da cristiani, essere famiglia cristiana. Inoltre il testo racconta passaggi propri del vissuto di coppia, oltre che genitoriale, che continuano a coinvolgere e ad interpellare anche le coppie e le famiglie di oggi.

È importante che *l'équipe* degli accompagnatori, insieme al proprio sacerdote, legga interamente il racconto biblico e un testo di approfondimento (per es. Luca Mazzinghi, *Tobia, il cammino della coppia*, Qiqajon, 2004).

I “quadri familiari” delle schede non rispettano l'ordine del testo biblico perché la proposta diocesana è ciclica. Si consiglia una metodologia sufficientemente elastica, che favorisca l'accoglienza, l'ascolto della Parola, la relazione e il confronto tra le coppie.

Nell'arco dei 5 anni nei riferimenti al testo di Tobia talvolta ritornano e si ripetono alcuni versetti, ma non dovrebbe creare problema, perché la Parola di Dio è un tesoro inesauribile.

Note sugli incontri “festivi”

Gli incontri di “festa” hanno un duplice scopo: aiutare, in primo luogo, a percepire il senso cristiano della festa, nei suoi molteplici aspetti; in secondo luogo, offrire la possibilità concreta di vivere ed sperimentare dei momenti di festa e di fraternità.

Il raggiungimento di tali finalità esige di fare attenzione ad alcuni “**indicatori metodologici**”.

Il *primo* indicatore metodologico è costituito dal “**FARE**” e dal “**FARE INSIEME**”.

Il lavoro manuale è sempre coinvolgente, si parla, si ride, si formano reti di relazione fra adulti e bambini, bambini e bambini, adulti e adulti. In tutte le proposte, famiglie, genitori ed eventualmente insegnanti delle scuole dell'infanzia della parrocchia, con i bambini sono organizzatori e attori attivi, nei giochi e nella realizzazione di piccoli manufatti. Fare festa richiede di condividere qualcosa insieme con i bambini che, se coinvolti, si sentono valorizzati e riconosciuti. L'incontro deve essere un'occasione per dare fiducia ai bambini, per farli sentire sostenuti nelle loro capacità, per creare legami forti fra genitori e figli oltre che tra famiglie

Il *secondo* indicatore metodologico è legato all'obiettivo di far vivere un'esperienza serena, conviviale, dove i genitori e i bambini possano “**STAR BENE**” e **sperimentare “BENESSERE”** nella reciprocità. Centrali sono le strategie di “**ACCOGLIENZA**”: al primo posto la relazione e l'incontro. Per questo, ad esempio, i giochi devono caratterizzarsi dallo stile “senza vincitori e senza perdenti”, proposte cioè esenti da finalità competitive.

Il *terzo* indicatore è dato dal connettere, anche all'interno degli incontri di festa, alcuni spazi di **vicinanza alla DIMENSIONE RELIGIOSA**, come ad esempio la proposta di inserire iniziative in riferimento alle feste più significative (Natale, Pasqua) o agli obiettivi specifici di apprendimento del percorso di insegnamento della religione cattolica (IRC), previsto all'interno delle scuole dell'infanzia.

1° ANNO

I FONDAMENTI

1° INCONTRO: <i>“LITURGICO”</i>	2° INCONTRO: <i>“GENITORIALE”</i>	3° INCONTRO: <i>“SPONSALE”</i>	4° INCONTRO: <i>“FESTIVO”</i>
L’edificio: la casa del Signore	Valori e virtù	In coppia davanti a Dio	Festa: gioia dello stare insieme

Scheda per l'incontro "liturgico" del 1° anno

L'edificio: la casa del Signore

Preghiera iniziale: "Padre nostro..."

A) Per entrare in argomento (in gruppo)

Si può introdurre il discorso con il riferimento al desiderio dell'uomo di cercare, incontrare Dio, così come ce lo presenta, ad esempio, il Catechismo della Chiesa Cattolica (nn. 27-29):

"Il desiderio di Dio è iscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa ... Nel corso della loro storia, e fino ai giorni nostri, la ricerca di Dio da parte degli uomini si è espressa in molteplici modi, attraverso le loro credenze ed i loro comportamenti religiosi (preghiere, sacrifici, culti, meditazioni, ecc). Malgrado le ambiguità che possono presentare, tali forme d'espressione sono così universali che l'uomo può essere definito *un essere religioso* ... Ma questo « intimo e vitale legame con Dio » può essere dimenticato, misconosciuto e perfino esplicitamente rifiutato dall'uomo".

La prima condizione per incontrare Dio è perciò quella di ravvivarne il desiderio, come afferma il seguente racconto:

«Una volta un bambino chiese al maestro: "Voglio trovare Dio". E il maestro sorrise. Siccome faceva molto caldo, il maestro invitò il bambino a fare un bagno nel fiume. Il bambino si tuffò e il maestro anche. Poi lo raggiunse e lo tenne sott'acqua per un po'. Il bambino si dibatté, finché il maestro lo lasciò tornare a galla. Quindi gli chiese: "Che cosa desideravi di più quando eri sott'acqua?"

Il bambino: "L'aria, naturalmente."

"Non puoi trovare Dio, se non lo desideri come l'aria per respirare" concluse il maestro».

Per aiutare la riflessione, il catechista può porre alcune domande, tipo queste:

1. Abbiamo sentito dell'importanza del desiderio di Dio per poterlo incontrare. Ma dove possiamo trovare Dio? C'è un luogo dove Dio abita?
2. Ad esempio, nella preghiera iniziale abbiamo detto: "Padre nostro che sei nei cieli": cosa significa "che sei nei cieli"? E' questo il "luogo" dove Dio abita?
3. Ma Dio è presente anche su questa terra? C'è un "luogo" su questa terra dove poter adorare e incontrare Dio?

B) Per approfondire l'argomento (in assemblea)

Dopo ave ascoltato la relazione dei gruppi, il catechista può dire: "Per approfondire il tema, facciamo riferimento a un famoso brano del Vangelo di Giovanni: l'incontro tra Gesù e la Samaritana

Dal Vangelo di Giovanni (4,19-24)

La donna samaritana disse a Gesù: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza

viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

Commento: La samaritana vuole sapere da Gesù “in quale luogo” bisogna adorare Dio. Gesù non risponde direttamente alla domanda, ma lascia intendere che la vera adorazione non dipende da una questione di “luoghi”: Dio cerca piuttosto chi lo adori “in spirito e verità”.

I genitori sono invitati a confrontarsi su queste domande:

1. Secondo voi, cosa vuol dire il Signore alla Samaritana e a noi?
2. Cosa significa secondo voi l'espressione "adorare Dio in spirito e verità"? Gesù vuole dire che non c'è più bisogno di “luoghi di culto” per adorare Dio? Quale novità ha portato Gesù nel modo di rendere culto a Dio, rispetto alla religione ebraica e ad altre religioni?

Tenendo conto delle risposte emerse, il catechista cerca di approfondire il tema. Potrebbe procedere nel modo seguente.

Presso gli antichi cristiani troviamo una sorprendente affermazione riportata da Minucio Felice nell'opera *Ottavio*: “Noi non abbiamo né tempio né altare”. Era questa una sfida lanciata ai propri avversari, ricchi di templi, di santelle e di edicole religiose. I cristiani amavano sottolineare più che il luogo della celebrazione, lo stile della celebrazione. Il perché è dato dalla conclusione della frase sopraccitata: “Noi non ne abbiamo proprio bisogno, perché il nostro culto è in spirito e verità”.

Questa dichiarazione non impediva certo ai cristiani di allora (come a quelli di oggi) di avere i loro templi con l'altare per la celebrazione. Semplicemente relativizzava il tempio di pietra e il culto esteriore per dare più valore al culto della comunità cristiana, fatta di pietre vive e resa “tempio” di Dio dalla presenza del Signore risorto.

Nella Chiesa il Signore è presente ed operante per realizzare la salvezza dell'uomo e per attuare la comunione d'amore tra Dio e l'umanità. La Chiesa è il luogo terrestre in cui il Signore abita in forma privilegiata e, per l'azione dello Spirito, continua per gli uomini la sua missione di salvezza e di culto.

La Chiesa si manifesta come comunità che celebra questa salvezza soprattutto nelle azioni liturgiche, che hanno bisogno del tempo. Qui lo Spirito opera per edificare la Chiesa soprattutto con l'Eucaristia, che è per eccellenza il “Corpo di Cristo” incarnato nella comunità dei battezzati.

In sintesi

Ogni autentico atto di culto al Padre avviene “in spirito e verità”, in quanto nessuno va al Padre se non per mezzo del Figlio, Colui che è “la via, la verità e la vita” (cfr. Gv14,6) e dona lo Spirito senza misura (cfr. Gv3,34). L'edificio sacro non è, in quanto tale, un luogo necessario per adorare il Padre “in spirito e verità”. Tuttavia favorisce tale culto, in quanto in esso “abita” il Corpo di Cristo, che è contemporaneamente l'Eucaristia e la Chiesa. Il sacramento dell'Eucaristia, Corpo di Cristo nel senso più alto, è il luogo per eccellenza dell'incontro con il Padre e dell'adorazione in spirito e verità.

C) Per la fase operativo-esperienziale (insieme)

Questa fase potrebbe identificarsi con una piccola celebrazione, da tenersi, possibilmente, nel tempio, cioè in quella che abitualmente chiamiamo la “chiesa”

Pr. La nostra riflessione ci ha svelato il significato del tempio-chiesa dove il Signore è presente nella sua comunità. Le mura di questo edificio sono state segnate con il sacro crisma nei punti dove le croci esprimono la sacralità.

Nel tempio si riunisce la nostra assemblea di popolo di Dio consacrato per il servizio al Signore. La preghiera ci aiuta ad impegnarci per edificarci ogni giorno in tempio santo del Signore per la nostra santificazione e per la gloria di Dio.

Let. Il tempio dopo essere costruito viene dedicato a Dio, anche noi cristiani, attraverso il Battesimo, consacriamo la nostra vita a Dio. Ce lo ricorda San Paolo nella *Prima lettera ai Corinzi*.

Dalla *Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi* (3,9c-11. 16-17)

«Fratelli, voi siete edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi».

Parola di Dio.

Pr. Esprimiamo il nostro rendimento di grazie a Dio che ci convoca nella chiesa per fare di noi il tempio dello Spirito Santo.

T. È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno. Nel tuo amore per l'umanità hai voluto abitare là dove è raccolto il tuo popolo in preghiera per fare di noi il tempio dello Spirito Santo, in cui risplenda la santità dei figli di Dio. Questa Chiesa, misticamente adombrata nel segno del tempio, tu la santifichi sempre come sposa del Cristo, madre lieta di una moltitudine di figli, per collocarla accanto a te rivestita di gloria. E noi, uniti agli angeli e ai santi, chiediamo l'avvento del tuo regno.

Padre Nostro.

Pr. O Padre, che prepari il tempio della tua gloria con pietre vive e scelte, effondi sulla Chiesa il tuo Santo Spirito, perché edifichi il popolo dei credenti che formerà la Gerusalemme del cielo.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio...

Alla fine, se lo si ritiene opportuno, si può consegnare, come pro-memoria, il seguente racconto:

Dove abita Dio?

«Un giorno un maestro domandò ai suoi scolari: “Secondo voi, dove abita Dio?” Gli scolari pensarono: “Ma che domanda facile!” E subito risposero: “Maestro, Dio abita dappertutto.”

“Eh no, disse il maestro: Dio abita dove lo si lascia entrare.”».

Se non si spalanca la porta del cuore Dio resta fuori in attesa, come un innamorato respinto. Lo ha detto lui stesso: “Io sto alla porta e busso... Se qualcuno mi apre la porta, verrò da lui e cenerò con lui” (Ap 3, 20).

Scheda per l'incontro "genitoriale" del 1° anno

Valori e virtù

Preghiera d'inizio

O Signore, ho il desiderio di essere un genitore forte, discreto, disponibile al quale i figli possano appoggiarsi e chiedere consiglio e dal quale siano spronati a vivere, a costruire, a credere, a sperare, sempre. Ma la constatazione è di essere appena qualcosa di tutto questo, solo ogni tanto. Tutto questo metto davanti a Te, o Dio.

Tu sei nostro Padre, Tu sei loro Padre. Sono figli tuoi prima che nostri; Tu hai dato ad ognuno di loro la sua missione. Per ognuno di loro hai un disegno di amore, anche se non lo sanno ancora.

Non permettere che io rovini con una istintiva tensione il clima familiare in cui Tu vuoi lavorare liberamente, senza fretta, nella fedeltà del tuo amore. Tu sei imprevedibile, ci rincorri e ci aspetti e ci riempi di meraviglia quando ci accorgiamo che anche i nostri sbagli, anche le pene della vita, li sai trasformare in ricchezza.

Grazie, o Padre. Amen.

A) Per entrare in argomento (in gruppo)

Anche se non è il tempo liturgico dell'Avvento o Natale, può essere interessante il riferimento a questi passaggi del Catechismo dei bambini (CdB), che mettono in rapporto simbolico i "tempi liturgici" con i "tempi educativi":

«Come Gesù, ogni bambino entra nella storia non il giorno della sua nascita, ma molto tempo prima: **è preceduto da un avvento**» (pag. 57). È il momento — questo dell'avvento — della gioia, ma anche della trepidazione e del timore. Ed è già qui che comincia una solidarietà ed un'alleanza con il bambino atteso.

Giunge poi **il tempo del natale**, del venire alla luce: «È la luce della vita che provoca stupore e ammirazione per la meraviglia che ogni vita porta in sé» (pag. 59). È anche, però, la luce di una famiglia che accoglie e riconosce. È la luce di Gesù che illumina ogni uomo. Ed è la luce dello Spirito che rivela il mistero nascosto in ogni persona. Viene quindi **il tempo dell'epifania**, cioè della manifestazione: ogni bambino è se stesso e si manifesta in modo unico ed irripetibile. Comincia qui, per genitori ed educatori, il compito di favorire la crescita della personalità del bambino nella dimensione individuale, sociale e religiosa.

In questo compito non siamo soli, il Signore è con noi come un Pastore che si prende cura della nostra vita.

A questo punto il catechista può dire:

Anche noi siamo passati attraverso "i tempi dell'educazione", ma proviamo a chiederci:

- Che cosa ritengo di aver ricevuto dai miei genitori?
- Che cosa vorrei aver ricevuto (che non ho ricevuto o ho ricevuto solo in parte)?
- Che cosa mi auguro di poter trasmettere ai miei figli?

B) Per approfondire l'argomento (in assemblea)

Si ritorna insieme in assemblea. L'animatore ascolta la relazione dei vari gruppi. Sottolinea la positività di quanto si è ricevuto dai propri genitori, evidenziando che non si trattava solo di parole, ma soprattutto di esempi, di stili impliciti nelle pratiche familiari.

Inoltre raccoglie quello che è emerso delle loro attese riguardo ai figli, aiutandoli a distinguere ciò che dipende da noi e ciò che non dipende da noi.

Alla fine aiuta a capire che nel sottofondo ciò che si vuole tramettere ai propri figli è ciò che li potrà rendere felici, ciò che li porterà a portare frutti buoni nella vita. A questo punto si può inserire il riferimento a Gesù:

Cosa ci dice Gesù sul tema della felicità? Sul fatto di portare frutti buoni? Qual è per Gesù il segreto della felicità dell'uomo? Ascoltiamo quanto ci dice in Giovanni 15, 1-12:

"Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. ⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.

Il catechista aiuterà a capire che per Gesù il segreto della felicità è stare uniti a lui, avere con lui una relazione profonda di fede e amore e, di conseguenza, condividere la sua scelta fondamentale di vita: amare.

*Per approfondire il tema dei valori e della loro trasmissibilità, l'animatore può servirsi anche del testo seguente, che si intitola **L'ALBERO DEI VALORI**, mostrando che la fede cristiana non contrasta con un'autentica riflessione umana (filosofica, psicologica, pedagogica, ecc.) , bensì la completa.*

1. I VALORI NELLA CONVIVENZA

L'essere umano è sociale per natura e ha bisogno dei suoi simili dal momento in cui nasce fino al termine della sua vita. Gli esseri sociali si completano soltanto nel rapporto con gli altri; la dimensione di gruppo è fondamentale per il loro sviluppo armonico e globale.

In effetti **ogni educazione tende a creare quelle abitudini che rendano possibile vivere in società**, aumentandone i vantaggi, riducendone gli inconvenienti e contribuendo al progresso comune per trarne tutti il massimo vantaggio.

La maggior parte dei valori è in stretto rapporto con la convivenza. Difficilmente qualcuno potrà mettere in dubbio il fatto che, sviluppando nei nostri figli il rispetto per le persone e le cose, insegnando loro a dialogare correttamente o a collaborare con gli altri, contribuiremo a creare una vita più serena e pacifica, di maggiore soddisfazione e benessere per tutta la società.

L'educazione ai valori inizia in casa.

Anche se in questi ultimi decenni è diventato particolarmente di moda parlare di educazione ai valori, il concetto è antico come l'educazione stessa. Non possiamo educare se non ai valori, poiché ciò non significa altro che **mostrare ai nostri figli quello che, a nostro parere, è "bene" o è "male"**, che "vale" o che "non vale".

Senza entrare nella questione fondamentale di ogni etica sul perché una cosa sia bene o male, possiamo affermare che in realtà ciò che, come educatori, vogliamo trasmettere ai nostri figli è che "questo ti farà felice, e quest'altro ti farà infelice". In fondo, ciò che veramente desideriamo è che essi siano felici e, per questo, cerchiamo di indirizzarli verso quello che ha reso noi felici o che crediamo, se lo avessimo fatto, ci avrebbe reso felici.

La trasmissione dei valori deve iniziare in età assai precoce, e a tal fine il nostro ruolo di genitori risulta fondamentale. Se vogliamo essere veri educatori, inviteremo i nostri figli alla felicità rispettando sempre la loro libertà.

2. SCALE DI VALORI

Ogni persona, ogni famiglia, ogni gruppo sociale, politico o religioso stabilisce una propria scala di valori. Per alcuni l'onore è più importante della vita, per altri l'ordine lo è più dell'estetica, oppure la creatività artistica prevale sulla convivenza familiare. Avere una scala di valori significa essere disposti a sacrificare un valore che giudichiamo inferiore al fine di preservarne uno superiore: quando si è vittime di una rapina, la vita prevale sulla borsa. Che uno risulti preferibile all'altro è frutto dell'educazione, dell'ambiente, della storia, e perfino delle circostanze del momento.

Molteplici fattori influiscono sul grado di preferenza dei singoli valori. Quasi sicuramente saremo tutti d'accordo sul fatto che il bene è preferibile al male (chi oserebbe dire il contrario?), ma nello specificare concretamente in che cosa consiste il bene e in che cosa il male entra in gioco la valutazione di ogni singola persona o gruppo.

È necessario chiarire due punti fondamentali:

- primo, non possiamo imporre agli altri la nostra scala di valori;
- secondo, dobbiamo promuovere ogni valore affinché i nostri figli ricevano un'educazione equilibrata, senza limiti imposti che deformerebbero il loro atteggiamento positivo nei confronti della società.

Nonostante esista un collegamento insito tra i valori, qualcuno di essi potrebbe polarizzarsi a tal punto da compromettere l'armonia dell'insieme. Proprio come sarebbe nocivo per la salute abusare di un tipo di alimento, di sport o di esercizio, così risulterebbe dannoso potenziare esclusivamente un solo valore a scapito dell'insieme, in particolare nell'età di formazione della personalità.

Molte volte facciamo riferimento al comportamento dei genitori come elemento basilare dell'educazione. A poco serviranno le idee teoriche chiare, gli arsenali di giochi e racconti, le frasi brillanti senza la testimonianza dei "grandi" di casa. Non si tratta di propinare lezioni e sermoni ai figli: potrebbe anche essere controproducente. E certamente lo sarà se ciò che vedono non segue la stessa linea educativa di ciò che insegniamo a parole. La riflessione orale deve essere la spiegazione del perché di molte azioni silenziose, può risolvere l'ambiguità dei valori messi in pratica, ma non li può sostituire.

I nostri figli sono la somma di molti fattori: alcuni di essi sono di nostra competenza, ma non la maggior parte. Noi educatori dobbiamo esserne consapevoli. L'unica cosa che possiamo fare è potenziare al massimo la nostra influenza attraverso ciò che tradizionalmente chiamiamo il "buon esempio". Il risultato finale, ci piaccia o no, sarà all'arbitrio della loro libertà. **Noi educatori abbiamo una responsabilità** nei confronti dei nostri figli e della società: la responsabilità di come abbiamo condotto l'educazione, **ma non possiamo essere responsabili dei risultati ottenuti.** Non possiamo dimenticare che stiamo educando individui liberi, individui che dovranno compiere una sintesi personale a partire da elementi che, tra tutti, avremo fornito loro nel corso di molti anni. Noi risponderemo della nostra influenza, essi risponderanno delle loro azioni.

C) Per la fase operativo-esperienziale (insieme)

Per la fase operativo-esperienziale il catechista può fare due cose:

- *invitare i genitori (anche a gruppetti di due o tre) a stendere una specie di decalogo delle virtù umane e cristiane;*

- *sulla base del riconoscimento della debolezza e della difficoltà dei genitori a educare i propri figli come si dovrebbe, invitarli ad affidare se stessi e i loro figli al Buon Pastore, introducendo il salmo in questo modo:*

Questo inno celebra Dio come Pastore e Ospite del suo popolo. **Pastore** è colui che dà sicurezza alle pecore perché è sempre con loro e le guida; **ospite** è colui che apre la sua casa al viandante, lo nutre e gli dona la sua amicizia.

Dio è per noi Pastore e Ospite. Preghiamo con gioia questo salmo.

«Signore, tu sei mio pastore, con te niente mi manca; mi dai cibo in abbondanza, acqua di torrente per dissetarmi.

Quando più faticoso è il cammino, mi lasci riprendere le forze, mi guidi per sentieri sicuri perché tu precedi i miei passi.

Nei momenti oscuri della vita non mi sarà padrona la paura, la tua parola e il tuo sguardo mi daranno sicurezza.

Come amico mi inviti a casa tua nonostante il disprezzo di molti, mi dimostri il tuo affetto sincero con gesti di squisita tenerezza.

La tua gioia e il tuo amore, Signore, diverranno miei compagni di viaggio, la tua casa mio punto di riferimento per lunghissimi anni di vita».

Scheda per l'incontro "sponsale" del 1° anno

In coppia davanti a Dio

Preghiera iniziale

Siamo venuti ad incontrarti Signore. Tu hai messo in noi la capacità di un amore grande, ora vieni, o Spirito di Dio, a illuminarlo, a renderlo saldo, a renderci capaci di proteggerlo in ogni situazione che si affaccia sulla nostra vita. Insegnaci a stupirci della bellezza del nostro volerci bene, a desiderare di trasmetterlo in una gioiosa testimonianza. Amen

A) Per entrare in argomento (in gruppo)

Si può introdurre il discorso più o meno così:

Oggi molti ritengono che si può essere una bellissima coppia, una coppia "ideale", anche senza Dio e senza la fede in Lui. La riuscita di una vita di coppia non dipende da Dio, ma dal carattere, dalla personalità, dalla buona volontà, dal quadro di valori condiviso ecc.

Si potrebbe anche leggere un testo, una lettera, un articolo di giornale che dice più o meno la stessa cosa.

Alla fine si può chiedere:

- Secondo voi è che importanza Dio nella vita di coppia? Perché?
- Quali sono i tratti che contraddistinguono la vita di una coppia che crede in Dio, più precisamente nel Dio di Gesù Cristo?

NB. Si presume che una coppia che ha chiesto il Battesimo per il proprio bambino non sia completamente estranea a un cammino di fede. Può capitare, d'altra parte, che solo uno dei due genitori sia credente e cattolico. Il Battesimo del figlio può diventare tuttavia un'occasione per riflettere, indipendentemente dal vissuto religioso della coppia e senza atteggiamento di giudizio, su cosa significhi essere una "coppia davanti a Dio" e, in modo particolare, cosa significhi essere una "coppia cristiana". Non si tratta – vale la pena ripeterlo – di esprimere un giudizio sulla situazione di fatto che vivono i genitori, ma di riflettere su un riferimento ideale entro cui pensare un cammino di conversione e di santificazione.

B) Per approfondire l'argomento (in assemblea)

Dopo aver ascoltato il frutto del confronto in gruppo, il catechista può continuare dicendo:

"Per approfondire l'argomento proviamo ad ascoltare il racconto della vicenda di due coppie di cui ci parla il libro di Tobia.

Il catechista introduce il testo del libro di Tobia e il contesto di ogni singolo brano che viene letto (vedi sotto), lasciandosi aiutare (se vuole) dal seguente commento:

Tobi e Anna sono due sposi maturi, con il giovane figlio ormai pronto ad iniziare a sua volta una nuova famiglia. Vivono in esilio e la loro famiglia, fra alterne fortune, ha affrontato i problemi di una non facile integrazione e nel medesimo tempo di difesa della propria identità.

Nel racconto di Tobi emerge un dato fondamentale: egli “resta fedele a Dio con tutto il cuore” e pone fiducia in un “angelo buono”, in questo caso l’angelo Raffaele che accompagnerà Tobia nel suo viaggio e garantisce la salvezza del figlio.

La figura di Anna emerge per la concretezza: ella “sta in pensiero”, ha un pensiero diverso da Tobi, tuttavia “cessa di piangere” quando Tobi la conforta, si fida e accoglie la cura dello sposo. In altri passaggi, quando Tobi si troverà, cieco, in difficoltà, Anna, con modalità sue, diverse da quelle dello sposo, lo sosterrà.

Questa coppia si distingue per il tentativo di custodire le tradizioni degli antenati come segno della propria identità riconosciuta nell’alleanza con Dio; questa fatica e i conflitti ad essa legati ci aiutano a cogliere gli elementi portanti di una vita di coppia nello scorrere del tempo; definita dall’unità pur nella diversità dei due, dalla solidarietà fra i coniugi e dalla cura reciproca, dalla compagnia, fedeltà, corresponsabilità, comunione. Attraverso le alterne fortune, una certezza li accompagna: quella scritta nel nome di Tobi : “*Il mio bene è Jhwh*”. La scelta, l’impegno di Tobi e di Anna, non è un vuoto spiritualismo, non è l’osservanza pedante di norme religiose, ma la capacità di orientare tutta la vita verso l’essenziale: *Jhwh*. Le fortune e le sfortune che passano non sminuiscono la coscienza di dover trasmettere al figlio e alla società i valori essenziali. Preghiera e carità sono due pilastri di questa coppia, offerti anche al figlio e agli altri perché ne facciano tesoro, in una tensione profetica che si può definire missione.

Al figlio viene consegnata una fede che sa guardare a Dio e si dedica con passione ai fratelli. Ecco la ministerialità degli sposi: viene riconosciuto il primato del Signore che dona alla libertà la forza di orientarsi verso uno stile di vita che esprime in azioni concrete questo sentirsi creature.

Tobia, infatti, il figlio, porta la stessa radice del nome del padre, ribadisce la fede nella vicinanza e nella provvidenza divina, riceve dai genitori la certezza che la storia è nelle mani di Dio e si dispone a viverla e a costruirla con la sua sposa nella dimensione del dono. Sa che la “grazia” e la “salvezza” sono da Dio, ma sarà lui, con le proprie azioni, le proprie scelte a “salvare” Sara. Sa che il Signore assiste e dà pace e così pone l’unione con la sua sposa sotto la Sua custodia. Nella scena solenne della preghiera di Tobia e Sara nella notte di nozze, i due sposi stanno per realizzare “l’essere una carne sola”, “con animo retto”: la consapevolezza della sacralità del rapporto, del matrimonio come vocazione li preserva dal male e dall’angoscia. Con queste parole, inoltre, Tobia e Sara esprimono la volontà di iscrivere l’incontro di coppia dentro il progetto di Dio sull’uomo: rimanere fedele all’altro e donargli quella comunione che proviene da Dio.

L’esperienza di esilio di Tobi e Anna e il viaggio di Tobia verso Sara, infine, rappresentano l’esodo della coppia, necessario per la sua costituzione e formazione, perché diventi capace di vivere una vita che superi le superficialità con scelte convinte e fedeli alla propria vocazione, basandosi su tre opzioni fondamentali:

- essere disposti a costruire un mondo migliore esponendosi in prima persona;
- non confidare nelle sole forze personali, ma fidarsi di chi abbiamo accanto;
- confidare nel Signore in ogni circostanza di vita.

Testi biblici

Tobi ed Anna (1,9-12; 19-20):

Quando divenni adulto, sposai Anna, una donna della mia parentela, e da essa ebbi un figlio che chiamai Tobia.

Dopo la deportazione in Assiria, quando fui condotto prigioniero e arrivai a Ninive, tutti i miei fratelli e quelli della mia gente mangiavano i cibi dei pagani; ma io mi guardai bene dal farlo. Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore...Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi cercava per essere messo a morte, colto da paura mi diedi alla fuga. I miei beni furono confiscati e passarono tutti al tesoro del re. Mi restò solo la moglie Anna, con il figlio Tobia.

2,1: Sotto il regno di Assarhaddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia di mia moglie Anna e del figlio Tobia.

5,21-23: “Non stare in pensiero: nostro figlio farà buon viaggio e tornerà in buona salute da noi. I tuoi occhi lo vedranno il giorno in cui tornerà sano e salvo da te. Non stare in pensiero, non temere per loro o sorella. Un angelo buono infatti lo accompagnerà, il suo viaggio andrà bene e tornerà sano e salvo”. Ed ella cessò di piangere.

Tobia e Sara (6,18-19):

“Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: ella ti è stata destinata fin dall’eternità. Sarai tu a salvarla. Ella verrà con te e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero”. Quando Tobia sentì le parole di Raffaele e seppe che Sara era sua parente, della stirpe della famiglia di suo padre, l’amò molto senza poter più distogliere il suo cuore da lei.

7,12: “Abbi cura di lei, d’ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, o figlio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace”.

8,5-8: “Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: «Non è cosa buona che l’uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui». Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia”. E dissero insieme: “Amen, amen!”

Dopo la lettura e il commento, il catechista pone le seguenti domande:

- Che importanza ha avuto Dio nella vita di queste coppie?
- Come ci riconosciamo negli elementi portanti della vita di coppia sopra descritti?
- Come si manifesta nella nostra vita di coppia la scelta cristiana, cioè la scelta di seguire Cristo?

C) Per la fase operativo-esperienziale

Il catechista può chiedere o suggerire:

- Quale impegno di coppia possiamo assumere per i prossimi mesi (fino al prossimo incontro) per vivere meglio davanti a Dio?
- Possiamo prenderci come coppia l’impegno di leggere insieme (un po’ alla volta) tutto il libro di Tobia?

Preghiera finale

Ti rendiamo grazie, Signore, per le nostre coppie e le nostre famiglie. Aiutaci a dire il nostro grazie che non misura, non critica, non giudica, nella fiducia che Tu, Padre, ”tutto hai sottomesso ai piedi” (Ef 1,22) del Signore nostro Gesù Cristo, Lui che ha vinto tutte le potenze e le seduzioni del male.

Ti preghiamo perché su di noi non manchi mai il tuo Spirito di sapienza!

Amen

Testi magisteriali per approfondire il tema

Deus Caritas est n°11; Caritas in Veritate n°11; Familiaris Consortio n°19 – n°54 – n°59; Novo Millennio Ineunte n°43; Lettera alle famiglie: nn°18 e 19.

Scheda per l'incontro "festivo" del 1° anno

Festa come gioia dello stare insieme

Per questo tema potrebbe essere utile invertire l'ordine delle tre fasi ed iniziare subito con un'esperienza significativa: la celebrazione di una festa (ad es. la festa per l'anniversario del proprio Battesimo e di quello di figli).

Si chiede ai genitori di portare la candela del Battesimo del loro figlio. Si propone un momento di preghiera insieme, in cerchio davanti ad un presepe o ad una natività (se si è nel tempo natalizio), accendendo ognuno la propria candela. L'animatore spiega che con il Battesimo diveniamo figli di Dio e fratelli di Gesù. Bisogna rallegrarsi e fare festa ricordando il Battesimo dei loro bambini perché esso rappresenta una vera "nascita" alla vita nuova del Risorto. Se si festeggia il compleanno e si ringrazia il Signore per il dono della vita fisica, a maggior ragione è bello e doveroso festeggiare e ringraziare il Signore per il dono della vita di grazia (un dono immenso, sebbene non sia percepibile con i sensi).

Segue il banchetto delle torte portate dai genitori.

Al termine della celebrazione e del banchetto, ci si trova per affrontare il tema "Festa come gioia dello stare insieme", facendo tesoro dell'esperienza appena fatta. Si tratta di riflettere su di essa, per farne coglierne i significati nascosti.

A) Per entrare in argomento (in gruppo)

Il catechista può iniziare più o meno così:

Abbiamo appena vissuto una piccola festa. La festa è antica quanto l'uomo. Ha sempre accompagnato la sua storia, così come il gioco e il culto dei morti.

Alla luce anche della nostra piccola festa di oggi, proviamo a domandarci:

- Perché è bello far festa? Che cosa la rende così desiderabile?
- Secondo voi, cosa pensa Dio delle feste dell'uomo? È favorevole o contrario?

B) Per approfondire l'argomento (in assemblea)

Dopo aver ascoltato il frutto del confronto in gruppo, il catechista può aggiungere un piccolo approfondimento, mostrando che non solo Dio non è contrario alla "festa" dell'uomo, ma anzi la propone come un "comando", chiedendo di astenersi dal lavoro un giorno alla settimana per far festa.

Qui si può leggere e presentare Es 20, 8-11; Dt 16, 1-17.

Si può aggiungere anche il seguente commento, per aiutare a capire perché Dio comandi di fare festa.

La festa è essenzialmente legata alla gioia nell'accogliere l'amico, il fratello, il compagno; è manifestazione e realizzazione del desiderio di stare insieme, di condividere momenti di serenità e di allegria.

È bello fare festa insieme perché si riscopre il senso di essere comunità, si consolidano quei legami sociali che, a causa dei ritmi di vita presenti nella società odierna, tendono a sfilacciarsi o appaiono deboli e fragili.

La festa è esperienza totalizzante nel fare ed essere comunità, è momento di relazione e di incontro, apre alla dimensione relazionale e sociale. Non è possibile infatti far festa da soli.

Anche a Gesù piaceva “far festa”, al punto di essere accusato di essere un mangione e un beone (cfr. Lc 7, 34). Nella festa però a lui interessavano soprattutto le relazioni. Egli amava trovarsi insieme coi suoi amici: “Ho desiderato tanto mangiare questa pasqua insieme con voi” (cfr. Lc 22, 15).

In sintesi, è bello fare festa e riposarsi dal lavoro quotidiano:

- per ritrovare gioia, amore, amicizia, unità;
- per sperimentare la ricchezza dell'incontro con l'altro;
- per scoprire la bellezza di condividere momenti di serenità e allegria con i propri figli, dedicando loro un tempo riservato;
- per recuperare la dimensione gratuita, non-economica della vita:
- per poter stare un po' anche con se stessi; poter riflettere e rivedere la propria vita;
- per renderci conto del dono della vita e rendere grazie al Padre di ogni bene.

C) Per la fase operativo- esperienziale

Se l'incontro è collocato in prossimità dell'Avvento, si può proporre ai genitori di fare in famiglia un cammino con il simbolo della “corona di Avvento”, con le 4 candele che verranno accese nelle quattro domeniche prima di Natale. Bisognerà spiegare il significato di questo rito: ci si prepara, anche come famiglia, ad accogliere la luce di Gesù che nasce.

Se non si è in prossimità dell'Avvento, si può proporre di organizzare una festa in giorno di domenica (prima dell'incontro successivo), per sperimentare i vari aspetti appena sottolineati: riposo, rendimento di grazie a Dio, gioia di stare insieme, condivisione, ecc..

2° ANNO

LA VITA

1° INCONTRO: <i>“LITURGICO”</i>	2° INCONTRO: <i>“GENITORIALE”</i>	3° INCONTRO: <i>“SPONSALE”</i>	4° INCONTRO: <i>“FESTIVO”</i>
L’acqua, il fonte, il perdono	Crescita religiosa del bambino	Dal nostro amore la sua vita	Festa come gioia di vivere il creato

Scheda per l'incontro "liturgico" del 2° anno

L'acqua: il fonte e il perdono

Preghiera iniziale

Dal Salmo 64

A te si deve lode, o Dio, in Sion;
a te si sciolga il voto in Gerusalemme.
A te, che ascolti la preghiera,
viene ogni mortale.

Pesano su di noi le nostre colpe,
ma tu perdoni i nostri peccati.

Beato chi hai scelto e chiamato vicino,
abiterà nei tuoi atri.
Ci sazieremo dei beni della tua casa,
della santità del tuo tempio.

Con i prodigi della tua giustizia,
tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza,
speranza dei confini della terra e dei mari
lontani.

Tu rendi saldi i monti con la tua forza,
cinto di potenza.

Tu fai tacere il fragore del mare,
il fragore dei suoi flutti,
tu plachi il tumulto dei popoli.

Gli abitanti degli estremi confini
stupiscono davanti ai tuoi prodigi:
di gioia fai gridare la terra,
le soglie dell'oriente e dell'occidente.

Tu visiti la terra e la disseti:
la ricolmi delle sue ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu fai crescere il frumento per gli uomini.

Così prepari la terra:
ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e benedici i suoi
germogli.

Coroni l'anno con i tuoi benefici,
al tuo passaggio stilla l'abbondanza.
Stillano i pascoli del deserto

e le colline si cingono di esultanza.

I prati si coprono di greggi,
di frumento si ammantano le valli;
tutto canta e grida di gioia.

1. Per entrare in argomento (in gruppo)

Dopo la preghiera di lode, l'incontro inizia con una breve introduzione di saluto all'inizio di un nuovo anno del percorso post-battesimale.

Viene poi posta al gruppo una domanda: «Nella nostra chiesa, quali sono i segni che rimandano in modo più o meno diretto al sacramento del Battesimo?»

Si riserva un tempo per il confronto cercando di far emergere anche le motivazioni che giustificano le risposte.

Alla fine dovrebbero essere evidenziati tre elementi che richiamano il sacramento del Battesimo: il fonte battesimale, le acquasantiere all'ingresso della chiesa e il confessionale.

I primi due hanno in comune il tema dell'acqua.

2. Per approfondire l'argomento (in assemblea)

Dopo aver ascoltato le relazioni dei gruppi, il catechista inizia ad approfondire i tre elementi:

L'acqua

È il segno più visibile e ovvio del Battesimo. L'acqua è l'elemento vitale più importante del creato; mai come oggi ne sperimentiamo l'importanza e la necessità, perché alimenta la vita e ne permette lo sviluppo. Essa, poi, lava, purifica e sazia la sete degli uomini. Per queste sue particolari prerogative, l'acqua è il simbolo dello Spirito Santo, che ha la potenza di rinnovare e di rigenerare a nuova vita gli uomini. L'acqua è presentata dalla Sacra Scrittura come l'azione vivificante e provvidente di Dio, che purifica (*“Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati”*, Ez 36,25), e che dona la vita (*“Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in sorgenti”*, Is 41,18).

Gesù è la fonte dell'acqua viva, che dona lo Spirito di vita e verità. *“Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”* (Gv 4,14); e in altro passo dice: *“Chi ha sete venga a Me e beva chi crede in Me; come dice la Sacra Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno”* (Gv 7,37).

L'acqua, o meglio l'immersione in essa o la sua infusione, viene utilizzata nel Battesimo. Con il Battesimo, infatti, veniamo purificati spiritualmente, viene lavato, cancellato, il peccato originale. Gesù, in proposito, dice a Nicodemo: *“In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito non può entrare nel regno di Dio”* (Gv 3,5). San Paolo, nella *Lettera agli Efesini*, scrive: *“Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla Parola”* (Ef 5,26). Attraverso l'acqua battesimale rinasciamo come figli di Dio. Questo simbolismo veniva bene espresso con il Battesimo di immersione praticato anticamente, nel quale la nuova creatura riemergeva dall'acqua. L'acqua benedetta delle acquasantiere detta “lustrale” (da *“lustrum”*: purificazione, illuminazione), che, entrando in chiesa, attingiamo per farci il segno della croce, ha lo scopo di ricordarci il nostro Battesimo, la nostra figliolanza divina. Infatti, è proprio attraverso l'acqua battesimale che siamo diventati figli di Dio e inseriti nella Chiesa.

Il fonte battesimale

Il fonte nella chiesa non è solo il luogo dell'immersione battesimale, ma innanzitutto è il primo e originario spazio sacramentale istituito. A motivo del suo uso battesimale assume un ruolo simbolico: diventa la metafora dell'incontro tra l'uomo che cerca Dio e l'annuncio della fede. È il simbolo materiale che esprime l'attesa della salvezza da parte dell'uomo e il dono della grazia da parte di Dio.

I Padri della Chiesa definivano il Battesimo come porta della vita cristiana; il fonte come la soglia di questa porta, collegata alla conclusione di un cammino di fede, e come ingresso nel tempio della convocazione del popolo di Dio. “Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini” (SC 8).

Il fonte, rivolto all'esterno sulla vita del mondo e nel contempo all'interno del tempio, fa sì che ogni chiesa sia interamente pervasa da quel clima battesimale che, trabordando dalle mura, invade pacificamente la storia del mondo bisognosa di novità e della grazia rigenerante nel Battesimo.

Il confessionale

La Chiesa è chiamata a testimoniare la santità e il perdono di Dio al mondo. Essa è formata da peccatori, come può testimoniare il dono del perdono? Lo può fare solo seguendo la strada della conversione.

Il popolo di Dio realizza la conversione soprattutto tramite il Sacramento della Riconciliazione.

Il ricorso al sacramento è indispensabile per essere riconciliati dopo l'esperienza del peccato. Il perdono del Signore ci permette di recuperare la grazia battesimale e ci aiuta a ritrovare la luce e la forza necessaria per riconoscere gli appelli del Signore per una vita riconciliata. Alla base di tutto sta la consapevolezza che, partecipando alle sofferenze di Cristo, noi desideriamo che la sua vita si manifesti sempre più in noi.

In sintesi

Il fonte battesimale è il come il “grembo” dell'edificio, il luogo in cui siamo stati generati nella nuova vita del Risorto mediante lo Spirito Santo e l'acqua del Battesimo. L'acqua all'ingresso della chiesa ravviva in noi la memoria dell'acqua battesimale e, in quanto sacramentale, ci dispone all'incontro con Dio nella preghiera. Il confessionale ci ricorda l'esigenza di ravvivare periodicamente il dono della grazia battesimale e di rinsaldare il legame di amicizia con Cristo, affievolito o spezzato a causa del peccato, grazie all'accoglienza del perdono di Dio,

3. Per la fase operativo-esperienziale (insieme)

Si potrebbe proporre una piccola liturgia per valorizzare il segno dell'acqua benedetta per sé e per i propri bambini nella propria casa. Si colloca una bacinella con acqua al centro della stanza e poi ci si avvicina, si intinge la mano nell'acqua benedetta, si compie un segno di croce dicendo: “Io, N., sono stato battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello spirito Santo”.

Preghiera conclusiva: Il tuo Spirito sulle acque

Guardando le meraviglie del creato, o Signore,
come non pensare al tuo Spirito
che nei primi giorni del mondo si librava sulle acque?

Come non riandare con l'immaginazione
a quei momenti solenni in cui Tu chiamavi all'esistenza
le diverse realtà dell'universo?

Anche oggi il tuo Spirito
si impossessa del cuore
di coloro che contemplano le meraviglie del creato.

Anche oggi il tuo Spirito
accompagna discretamente la nascita del nuovo:
quando l'ispirazione muove la mano dell'artista,
quando sentimenti nobili guidano le decisioni di un uomo o di una donna,
quando la fraternità diventa pane spezzato insieme
e dimora condivisa.

Il tuo Spirito, Signore, accompagni ogni giorno le nostre famiglie.

Scheda per l'incontro "genitoriale" del 2° anno *Crescita religiosa del bambino*

Preghiera iniziale

Questo salmo canta la grandezza dell'uomo, ma ci invita a riscoprire quel senso di dipendenza da Dio che lo fa «signore del mondo con lui» e insieme figlio amato con tanta tenerezza.

Dal salmo 8

Signore, nostro Dio,
la tua presenza palpita in ogni essere della terra.
Tutta la natura canta la tua bellezza.

Negli occhi sorridenti di un bimbo
si riflette la tua immagine
e il cuore turbolento degli adulti
è condotto alla pace.

Signore, nostro Dio, quando contemplo un limpido cielo stellato, quando mi incanto estasiato nel biancore irreali di una notte di luna e penso che tutto l'universo è fatto da te, non posso non ripetermi:
«Cos'è mai un uomo, così piccolo e fragile, perché ti ricordi sempre di lui e lo tratti con tanta tenerezza?».

Eppure l'hai fatto a tua immagine.
È signore del mondo con te!

1. Per entrare in argomento (in gruppo)

L'animatore invita i genitori a rispondere a questa domanda:

«Che cosa è successo al vostro bambino con il Battesimo?»

Tra gli aspetti evidenziati, dovrebbe emergere anche l'idea della fede e della vita che vanno fatte crescere. Il Battesimo è inizio di una vita che va alimentata: la fede, dono del Battesimo, è solo un seme, e va fatto crescere ogni giorno.

Potrebbe allora essere fatta un'altra domanda:

“Cosa vuol dire educare alla fede?”

E gradualmente potrebbero essere evidenziati questi dubbi:

“Faccio fatica a vivere questo impegno ad educare mio figlio anche alla fede? Cosa mi imbarazza di più?”

C'è qualcun altro che si occupa di ciò?”

Cosa vorrei che mio figlio/a potesse intuire, riguardo all'educazione alla fede?”

2. Per approfondire l'argomento (in assemblea)

Dopo aver ascoltato le risposte del primo momento, il catechista fa notare che molte di queste espressioni richiederebbero una elaborazione, delle chiarificazioni per passare da “ciò che si dice” a “ciò che è vero per me”, all'interno della comprensione piena della Chiesa. Eventualmente aggiunge alcuni aspetti dimenticati.

Il catechista propone, poi, la lettura del brano seguente:

Dalla seconda lettera di San Paolo a Timoteo (2 Tm 1, 1-7):

«Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunciare la promessa della vita in Cristo Gesù, ² al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.

³ Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno; ⁴ mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. ⁵ Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te.

⁶ Per questo motivo, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. ⁷ Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza»

Eventuali ulteriori letture di commento:

A. il testo del Catechismo dei Bambini, che introduce direttamente nel tema dell'accompagnare la crescita religiosa del bambino.

91. Anche per la fede, dopo il tempo della gestazione, viene il tempo di venire alla luce.

I genitori in coerenza con la scelta fatta di battezzare il figlio si impegnano perché, fin dall'inizio della vita cosciente, venga alla luce nei bambini il mistero e il senso della vita divina che è in loro. È un impegno che non impone nessun giogo, all'infuori di quello dell'amore e della fedeltà. È un impegno a far crescere i figli non solo fisicamente, ma anche nella fede; ad accompagnarli verso le successive tappe sacramentali della Iniziazione Cristiana.

Nella casa di Gesù a Nazareth, come in ogni altra famiglia del popolo di Dio, veniva proclamato nella preghiera questo mandato del Signore ai papà e alle mamme: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte» (Dt 6,4).

B. Oppure si può anche leggere il famoso testo de Il Profeta di Gibran:

E una donna che stringeva il bambino al seno chiese: «Parlaci dei figli».

Ed egli disse: «I vostri figli non sono vostri. Sono i figli e le figlie del desiderio che la vita ha di se stessa. Essi vengono attraverso di voi, ma non da voi.

E, benché vivano con voi, ciò nondimeno non vi appartengono. Potete dar loro il vostro amore, ma non i vostri pensieri, perché essi hanno i loro, di pensieri.

Potete custodire i loro corpi ma non le loro anime, perché le loro anime abitano la casa del futuro, che neppure in sogno potete visitare.

Potrete cercare di essere simili a loro, ma non potrete farli simili a voi, perché la vita procede e non si attarda mai sopra il passato.

Voi siete gli archi da cui i figli come frecce vive sono scoccati avanti. L'Arciere vede il bersaglio sulla linea dell'infinito, e con la forza vi tende, perché le frecce vadano rapide e lontane. E che il vostro tendervi nella mano dell'Arciere avvenga nella gioia; perché, come ama le frecce che volano, così ama l'arco che sta fermo».

C. Oppure l'animatore può introdurre il tema dell'accompagnare l'evoluzione religiosa del bambino mostrando come avveniva la trasmissione della fede nel popolo ebraico.

Qui può essere utile raccontare (non leggere) in forma sintetica il seguente testo di Martini, che partendo dall'approfondimento della fede ebraica, ci aiuta a riscoprire l'importanza della trasmissione della fede in famiglia, attraverso la celebrazione delle feste liturgiche.

Una buona grammatica di fede: verbi, aggettivi, nomi e metafore di Dio

Proprio questa solida fede ebraica vorrei un poco approfondire, magari di nuovo interpellando direttamente Timoteo, domandandogli:

«Timoteo, qual era questa tua fede, qual era la fede della tua nonna, la fede di tua madre?».

E ho ragion di credere che egli potrebbe risponderci più o meno così:

«È come la vostra, certamente. Forse con qualche diversa sfumatura, perché voi – direbbe Timoteo –, voi occidentali, partite sempre dall'alto delle definizioni concettuali. Dovendo parlare di Dio, cercate subito un nome altisonante e grandioso, come per es. "essere supremo", o "principio e fine di ogni cosa". Cercate cioè un nome con cui definire Dio. Invece, nella nostra fede di matrice ebraica, noi non abbiamo cercato anzitutto questo nome. Infatti la grammatica – per così dire – della nostra fede, partiva e parte piuttosto dai verbi, che dai nomi, passa per gli aggettivi, e arriva ai nomi soltanto in conclusione, e sempre intendendoli come metafore. Non abbiamo mai tentato di dare un nome a questo essere misterioso che pure si è davvero definito "Sono Colui che sono!", ma restando quindi nell'ombra del mistero».

A questo figlio diletto di Paolo, chiediamo:

«Spiegaci un po' questa grammatica della tua fede. Quali sono questi verbi attraverso i quali voi avete conosciuto Dio, non passando per una definizione astratta, ma attraverso la percezione di un agire concreto?».

«Ebbene, se ne potrebbero menzionar molti di questi verbi, ma io ve ne indico solo qualcuno».

Potremmo dire anzitutto: Dio crea il cielo, la terra, l'uomo, tutto ciò che abita nella terra, come dice il profeta: «Il Signore Dio crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alle genti che la abitano e l'alito a quanti camminano su di essa» (Is 42,5). Ecco come è concreta questa descrizione!

Inoltre, Dio è «Colui che fa promesse, per esempio ad Abramo: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore, io ti benedirò con ogni benedizione, renderò molto numerosa la tua discendenza come le stelle del cielo, e come la sabbia che è sul lido del mare» (Gen 22,16-17). Quindi, un Dio che promette.

Ma anche un Dio che libera. Dice a Mosè: «Di' agli Israeliti, io vi libererò dalla loro schiavitù (degli Egiziani) e vi libererò con braccio teso e con grandi castighi» (Es 6,6). Dio libera, Dio riscatta, Dio salva. «Non temere» – dice – «perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome» (Is 43,1). Dio quindi libera, riscatta, salva, comanda: «Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Queste sono le cose che il Signore ha comandato di fare» (Es 34,11). *Shemâ isra'el, 'adonaj 'elohenu, 'adonaj 'ehad*: «Ascolta Israele: il Signore tuo Dio è uno solo! Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore» (Dt 6,4ss.),... Dio comanda, ordina.

Ancora qualche altro verbo per Dio che guida e che perdona:

«Ricordatevi» – dice al popolo, dopo il cammino nel deserto – «ricordatevi di tutto il cammino per cui il Signore vi ha guidato in questi quarant'anni nel deserto» (Dt 6,2ss). «Pesano su di noi le nostre colpe» – confessa il Sl 64,4– «ma tu perdona i nostri peccati!». E poi ancora tantissimi altri verbi, che troviamo leggendo la Scrittura: *Dio chiama Mosè dal roveto ardente; Dio sceglie il suo popolo per amore...* Tutti questi verbi designano non tanto un essere misterioso, sconosciuto, al di là delle nubi, ma Qualcuno che si coinvolge con l'uomo, viene a toccare la nostra esistenza, si fa nostro *partner* – per così dire – e ci coinvolge nel suo stesso coinvolgimento. Per questo la parola chiave spesso usata è *patto (berit)*, cioè il rapporto liberamente instaurabile tra due soggetti, rapporto che deve essere fatto di lealtà, di fedeltà, di amore. Quindi è un Dio la cui indipendenza è chiara, ma è come presupposta. Ci importa soprattutto il fatto che in ogni caso egli opera per noi, ci è vicino. Fa – per così dire – il tifo per noi, si mette dalla nostra parte, ci sorregge, ci spinge, ci chiama, ci anima.

Ecco la fede ebraica, come l'aveva ricevuta Timoteo prima del Battesimo: concepita non astrattamente, ma a partire da esperienze concrete, dalle azioni messe in opera da Dio, espresse attraverso tutti questi verbi.

Ma da questa molteplicità di suoi interventi espressi dai verbi, si ricavano poi *gli aggettivi* che servono a qualificare questo essere misterioso così vicino all'uomo.

Ricordiamo tutti l'impressionante serie di aggettivi di Es 34,5-7, là dove Mosè, mentre Dio gli passa davanti, lo sente gridare lui stesso il proprio nome:

«Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione...!».

Ecco dunque anche degli aggettivi – ricavati dai verbi – capaci di qualificare questo Dio.

I verbi vengono dunque per primi, a indicare le azioni costanti di Dio. Per secondi, invece, intervengono *gli aggettivi*, che tentano di caratterizzarne l'azione costante.

Solo in terzo luogo, ecco allora arrivare *i nomi di Dio*, non vere e proprie definizioni dell'essere supremo, ma più spesso semplici ed efficacissime *metafore*.

Metafore di governo: quelle che proclamano che Dio è giudice, re, guerriero vittorioso.

Metafore di sostegno: Dio è pastore, artista, vignaiolo, guaritore.

«Ecco la nostra fede» – direbbe Timoteo –, *«quella che ho ricevuto da mia mamma Eunice e da mia nonna Loide, la fede che fu ed è capace di accogliere Gesù, come la presenza di Dio che si fa vicino alla nostra storia!».*

Trasmettere la fede celebrando feste in famiglia

Ma da questa visione del passato quali conclusioni derivano per la nostra trasmissione della fede?

Voglio riferirmi ancora qui all'esperienza del popolo ebraico, dove per trasmettere la fede non ci sono catechismo e nemmeno ore di religione. Come viene allora trasmessa la fede? *In famiglia, non attraverso delle definizioni astratte, fatte imparare a memoria, ma attraverso la celebrazione delle varie feste.* Le feste sono il grande luogo di insegnamento della fede per il bambino ebraico. La festa bellissima del capodanno ebraico, *Rosh-hashanah*, che cade a settembre, appunto all'inizio dell'anno. Poi la festa autunnale di *Sukkot*, cioè dei Tabernacoli o delle Tende, legata al raccolto dei frutti della terra, quando, nel giardino di casa o sul piccolo terrazzo, ogni famiglia, con qualche semplice stuoia o frasca, si costruisce una casetta dove per una settimana si reca a pregare e a mangiare certi cibi, per non dimenticarsi dei quarant'anni di cammino nel deserto, quando Israele, prima di vivere dei frutti della terra promessa, veniva sostentato gratuitamente tutti i giorni dalla mano provvida di Dio. Successivamente ecco lo *Yom-Kippur*, il giorno solennissimo dell'espiazione, di digiuno totale. Poi la festa di *Chanukkah*, che celebra la rinnovazione del tempio. Poi ancora *Purim*, una parola che vuol dire «sorti», il carnevale ebraico, quando si festeggia il cambio delle sorti con cui gli ebrei, destinati a sterminio, furono salvati per coraggiosa intercessione di Ester. E infine la grande festa di *Pesach*, della Pasqua di liberazione del popolo dalla schiavitù di Egitto, che è solennissima come da noi, cui segue la festa della Pentecoste, della *Simchat-Torah*, cioè della *«gioia-per-il-dono-della-Legge»*.

Va detto che ognuna di queste diverse feste è vissuta in famiglia con speciale intensità. Ognuna ha le sue preghiere proprie, che la mamma fa recitare a tutta la famiglia. Per ognuna ci sono giochi, canti e colori propri. E quindi i bambini imparano così, celebrando nella vita, udendo raccontare la storia del popolo e di questo Dio misericordioso, vicino, fedele, presente.

Tornando a noi, certamente sono molto importanti il catechismo e la catechesi, ma dobbiamo anche ritornare a scommettere sulla trasmissione in famiglia. E anche qui, non pretendendo dai genitori di trasformarsi in piccoli teologi che insegnano delle formule a memoria, ma soprattutto perché i genitori fanno pregare i figli e celebrano con loro le feste liturgiche. Abbiamo moltissime splendide occasioni: l'Avvento, il Natale, la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste, il mese di maggio, le feste della Madonna, le feste dei Santi.

Se ogni famiglia, in qualche maniera saprà dare anche solo un segno per ognuna di queste feste – non solo nella preghiera, ma anche nel cibo, nei piccoli regali, in qualche ornamento esteriore – allora ecco che il bambino avrà appreso senza bisogno di speciali artifici di memoria, perché questa gli si fisserà nelle cose, nell'esperienza vissuta e quindi memorabile. Ed è così che Paolo poteva appunto far conto sulla fede di Timoteo, e dirgli: *«la fede che tu hai ricevuto dalla tua mamma e dalla tua nonna»* (2Tim 1,5).

È facile, perlomeno non così difficile, far pregare i bambini, incominciando appunto con qualche preghiera legata soprattutto alle feste, alle ricorrenze principali. E così, a poco a poco quel pensiero di Dio oggi tanto lontano dal nostro mondo occidentale, talora presentato così astratto, tornerà concreto e vitale; e allora ci sarà quella gioia sentita di chi vive la fede profonda in Dio, in Gesù; di

chi vive la gioia della Risurrezione del Signore, l'attesa del suo ritorno, la pienezza della grazia di Dio sparsa sull'umanità intera.

E vorrei quindi concludere come il brano della Lettera a Timoteo: «*Ravviviamo il dono di Dio che è in noi per l'imposizione delle mani!*» (cf 2Tim 1,6). Un appello questo valido certo per tutti i presbiteri, i diaconi, i vescovi; ma anche estensibile proprio alle famiglie, che vivono del sacramento del Matrimonio, e a tutti quanti i credenti senza differenze in forza del sacramento del Battesimo e della Cresima.

«*Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza*». In tanti modi e non senza motivo, di questi giorni si va scrivendo di una certa paura e timidezza dell'Europa, quasi quella afasia di chi se ne sta così, a bocca aperta, senza parlare nè sapersi pronunciare. Ebbene, poiché «*Dio non ci ha dato questo spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza!*» (1,7), proprio questo Spirito auguro e invoco perché sappiamo proclamare con fermezza, gioia e fede che il Signore è risorto e vive, ci ama, ed è qui in mezzo a noi.

3. Per la fase operativo-esperienziale (insieme)

Il catechista propone una domanda più specifica:

«Cosa possiamo fare per educare il bambino ad una vita di fede?»

Potrebbe essere utile far compilare questa tabella

Quali gesti possono essere utili?	
Quali segni mettere in casa?	
Quali atteggiamenti?	
Quali parole?	
Quali riti familiari?	

Percorso alternativo per l'approfondimento oppure per un eventuale ulteriore approfondimento

Dopo aver ascoltato l'esito del confronto in gruppo, l'animatore offre un approfondimento sul tema: «Cosa vuol dire educare la religiosità del bambino?».

*Per questo approfondimento l'animatore può riprendere il testo liberamente tratto dal CD allegato a F. Narcisi, *Comunicare la fede ai bambini. Pastorale battesimale ed educazione religiosa in famiglia*, Paoline, Milano 2009 (nel CD: L'educazione religiosa dei bambini piccoli. Introduzione all'itinerario). [dove si trova???*

Alla fine si può consegnare ai genitori la parte del CD che presenta i "Piccoli rituali in famiglia" e la "Prima visita in chiesa" da leggersi come "compito per casa".

Per la fase di ulteriore approfondimento, l'animatore può servirsi anche del testo del Catechismo dei bambini, soprattutto dal n. 121 al n. 127.

Inoltre il Catechismo offre delle pagine per approfondire vari aspetti: il senso dei riti (dal n. 188 al n. 194); dei segni (dal n. 195 al n. 198); delle feste (dal n. 205 al n. 207); del rapporto dei bambini con la Bibbia, della scelta di passi biblici da raccontare ai bambini, con un linguaggio ricco di immagini (dal n. 134 al n. 141).

Preghiera finale

Signore Dio, da cui viene ogni paternità e maternità sulla terra,
noi ti ringraziamo per quanto abbiamo ricevuto dai nostri genitori
negli anni in cui eravamo bisognosi di tutto
e interamente dipendenti dalla loro accoglienza e benevolenza.

Ora che siamo genitori,
sappiamo quanta dedizione, generosità e sapienza
stava dietro l'amore e gli insegnamenti che ci offrivano
e anche, a volte, dietro i loro sbagli.

Rendici capaci di collaborare con te
nel far crescere i figli che ci hai donato;
rendici capaci di ritrasmettere moltiplicati l'amore e la cura
che abbiamo a nostra volta ricevuto,
certi che in questa trasmissione noi diventiamo più umani,
più liberi e responsabili,
che la nostra vita acquista un senso profondo.

Ti preghiamo di benedire il nostro amore,
perché al di là dei nostri limiti ed immaturità,
possiamo crescere in esso
e realizzare la nostra pienezza di persone.

Proteggi la nostra famiglia.

Amen.

Scheda per l'incontro "sponsale" del 2° anno *Dal nostro amore la sua vita*

Preghiera iniziale

O Dio, che sei Amore,
Tu ci hai chiamati alla vita
e ci hai fatto conoscere
affinché potessimo, a nostra volta, amarci e donare l'esistenza ai nostri figli.
Ti preghiamo:
non farci dimenticare che da Te proviene ogni maternità e paternità,
che i nostri figli sono figli tuoi
e che il nostro amore si specchia in loro
non per diventare avari
ma per essere generosi
verso tutti i tuoi figli che sono nostri fratelli.
Amen.

1. Per entrare in argomento (in gruppo)

Ecco alcune possibili domande per introdurre il tema dell'incontro, lasciando emergere anzitutto il pensiero dei partecipanti allo scopo di suscitare il loro interesse e di calibrare l'intervento di approfondimento.

- Come ci poniamo di fronte all'affermazione che i figli sono "dono di Dio" e che sono frutto del nostro amore di coppia? Quali reazioni, sentimenti suscita in me?
- Siamo interessati a mettere noi come coppia e i nostri figli sotto la guida di Dio? Lo riteniamo importante per la nostra vita di coppia e per la loro vita? Perché?

2. Per approfondire l'argomento (in assemblea)

Nell'approfondimento si riprendono le domande iniziali e le risposte emerse, messe a confronto con la Parola di Dio.

Dal libro di Tobia (11,1-19):

Quando furono nei pressi di Kaserin, di fronte a Ninive, Raffaele disse: "Tu sai in quale condizione abbiamo lasciato tuo padre. Corriamo avanti, prima di tua moglie, e prepariamo la casa, mentre gli altri vengono". E s'incamminarono tutti e due insieme. Poi Raffaele gli disse: "Prendi in mano il fiele". Il cane, che aveva accompagnato lui e Tobia, li seguiva. Anna intanto sedeva scrutando la strada per la quale era partito il figlio. Quando si accorse che stava arrivando, disse al padre di lui: "Ecco, sta tornando tuo figlio con l'uomo che l'accompagnava". Raffaele disse a Tobia, prima che si avvicinasse al padre: "Io so che i suoi occhi si apriranno. Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi; il farmaco intaccherà e asporterà come scaglie le macchie bianche dai suoi occhi. Così tuo padre riavrà la vista e vedrà la luce". Anna corse avanti e si gettò al collo di suo figlio dicendogli: "Ti rivedo, o figlio. Ora posso morire!". E si mise a piangere.

Tobi si alzò e, incespicando, uscì dalla porta del cortile. Tobia gli andò incontro, tenendo in mano il fiele del pesce. Soffiò sui suoi occhi e lo trasse vicino, dicendo: "Coraggio, padre!". Gli applicò il farmaco e lo lasciò agire, poi distaccò con le mani le scaglie bianche dai margini degli occhi. Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: "Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!". E aggiunse: "Benedetto

Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia". Tobia entrò in casa lieto, benedicendo Dio con tutta la voce che aveva. Poi Tobia informò suo padre del viaggio che aveva compiuto felicemente, del denaro che aveva riportato, di Sara, figlia di Raguele, che aveva preso in moglie e che stava venendo e si trovava ormai vicina alla porta di Ninive.

Allora Tobi uscì verso la porta di Ninive incontro alla sposa di lui, lieto e benedicendo Dio. La gente di Ninive, vedendolo passare e camminare con tutto il vigore di un tempo, senza che alcuno lo conducesse per mano, fu presa da meraviglia. Tobi proclamava davanti a loro che Dio aveva avuto pietà di lui e che gli aveva aperto gli occhi. Tobi si avvicinò poi a Sara, la sposa di suo figlio Tobia, e la benedisse dicendole: "Sii la benvenuta, figlia! Benedetto sia il tuo Dio, che ti ha condotto da noi, figlia! Benedetto sia tuo padre, benedetto mio figlio Tobia e benedetta tu, o figlia! Entra nella casa, che è tua, sana e salva, nella benedizione e nella gioia; entra, o figlia!".

Quel giorno fu grande festa per tutti i Giudei di Ninive. Anche Achikàr e Nadab, suoi cugini, vennero a congratularsi con Tobi.

Commento:

Tobi è un credente che vive la sua fede con zelo e devozione, ma subisce una dura prova: perde la vista. Temendo di non poter più riscuotere un credito, perché impossibilitato a recarsi di persona dal debitore, vi manda il figlio Tobia che viene accompagnato dall'arcangelo Raffaele. Tobia parte e tutto si svolge nel modo migliore: non solo il credito viene riscosso, ma il debitore dà in sposa la propria figlia Sara.

Il lungo viaggio di Tobia è la metafora della vita: per diventare adulti bisogna affrontare un cammino fatto di scelte, di decisioni a volte difficili e dolorose, anche quando si decide per la vita di coppia. Il viaggio ha preparato Tobia a diventare finalmente coniuge, quello di Sara, una precisa persona, proprio quella. Questo giovane adulto è partito consapevole della sua impreparazione ma ha affrontato le difficoltà, non le ha evitate, non si è tirato indietro e così facendo, fidandosi del sostegno di Dio (Raffaele), ha scoperto di avere risorse impensate. Anche quando c'è vero amore di coppia che cresce, ciascuno scopre aspetti positivi che non sapeva d'avere.

Tobia lungo il viaggio sceglie di rispondere ad una chiamata, quella alla vita coniugale, al matrimonio. E il brano rivela che una coppia in cammino, il cui amore è sostenuto e accompagnato dal rapporto personale con Dio, diventa anch'essa un segno grande del Suo amore, come lo sarà la guarigione di Tobi. La nuova condizione di Tobia e Sara, ora sposi, è un bene non solo per loro e per le loro famiglie ma per "tutti i Giudei di Ninive".

Questo racconto ci può dire – ancora oggi – qualcosa d'importante anche sulla generazione dei figli. Per i credenti, i figli sono frutto del loro amore e dell'amore di Dio. Non si tratta di una interpretazione magica della generazione né di una lettura poetica di quello che la natura causa attraverso l'unione dell'uomo e della donna: il figlio è dono di Dio perché nulla e nessuno si dà la vita da sé. Essere credenti, significa riconoscere la nostra dipendenza da Dio, non nel senso che Dio sia il padrone e noi i suoi schiavi ma che Lui si è legato a noi come Colui che ci ama; e noi siamo da Lui invitati a riamarlo come noi ci amiamo (e ci leghiamo reciprocamente) tra *partner*. Il figlio è, quindi, dono di Dio perché – se ci possiamo amare – è perché Dio ci ha amato per primo chiamandoci alla vita attraverso la genealogia dei nostri antenati che trae origine dalla creazione del mondo. Infatti, la scienza ci può spiegare com'è venuta evolvendo la vita, ma non può giustificare come dal niente sia scaturito ciò che esiste. Il mistero dell'origine è intatto, nonostante tutte le scoperte che sono state fatte perché – per le sole facoltà naturali – il niente non è, né può diventare qualcosa.

Il figlio, quindi, è frutto del nostro amore e dono di Dio. Ma, nel brano riportato, il figlio è dono anche perché porta in dono la gioia ai propri genitori. È l'esultanza di Anna quando lo scorge in lontananza, è la commozione di Tobi quando può finalmente tornare a vederlo... Anche nostro figlio è fonte di gioia per noi per il fatto stesso che esiste. Tutti sappiamo che i figli possono essere fonte di preoccupazione – come nel racconto biblico in cui Tobi e Anna attendono con apprensione

il ritorno di Tobia – talvolta anche di sofferenza. Ma tutti sappiamo che non potremmo vivere senza di loro perché la loro sola presenza ci fa sentire la pienezza della femminilità come maternità e della mascolinità come paternità. Sono il frutto del nostro amore e la soddisfazione di un richiamo arcano: quello che ci spinge a oltrepassare il nostro Io per dire un Noi che dà la vita. C'è qualcosa di divino in tutto questo – del resto Dio è Colui che “dà la vita”, come recitiamo nel *Credo* domenicale. Ma, come Dio ci ha dato la vita affinché noi esprimiamo la nostra libertà come amore disinteressato (cioè agàpe), così noi genitori siamo chiamati a educare i figli guidandoli alla conquista della libertà di amare gratuitamente. Sono, infatti, un frutto chiamato – a sua volta – a fruttificare. Accompagniamoli sapendo che – come Tobia – sono venuti al mondo per affrontare il viaggio della vita. Come fa Tobi, consegnando il figlio all'arcangelo Raffaele, affidiamoli a Dio affinché sia la loro guida.

Proposta n° 2:

Se lo si desidera, si potrebbe anche proporre come testo biblico di Gn 1, con vari spunti di riflessione sulla necessità dell'aiuto reciproco tra uomo e donna e sul mandato di Dio a crescere e moltiplicarsi:

Dal Libro della Genesi, (1,26-31 passim)

Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi,..".

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Testi magisteriali per approfondire il tema

Humanae Vitae, n° 8 (“L'amore coniugale”)

Familiaris Consortio, n°14 (“I figli, preziosissimo dono del matrimonio”)

Lettera alle famiglie, n°9 (“La genealogia della persona”)

Deus Caritas Est, n° 3 (“Eros e agàpe: differenza e unità”)

3. Per la fase operativo-esperienziale

Potrebbe essere importante provare a condividere insieme esperienze di vita nelle quali abbiamo potuto far percepire ai nostri figli la gioia di considerarli dei “doni di Dio”, accanto alle abituali fatiche della vita quotidiana e alle difficoltà dell'educazione oggi (magari a partire dalle situazioni che si vivono anche nel rapporto con la Scuola dell'Infanzia)

Preghiera finale

Salmo 127 (126)

Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.
Se il Signore non vigila sulla città,
invano veglia la sentinella.

Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,

voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

Ecco, eredità del Signore sono i figli,
è sua ricompensa il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un guerriero
sono i figli avuti in giovinezza.

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non dovrà vergognarsi
quando verrà alla porta
a trattare con i propri nemici.

Scheda per l'incontro "festivo" del 2° anno

Festa come gioia di vivere con il creato

Introduzione al tema

Oggi più che mai si sente l'esigenza di fare festa per il dono del creato e della natura.

Il poco rispetto per l'ambiente che ci circonda provoca grossi danni ecologici a discapito della salute e della sopravvivenza di ogni forma di vita, uomo compreso.

L'ambiente viene sottoposto ad uno sfruttamento così intenso da determinare situazioni di forte degrado che minacciano l'abitabilità della terra per le generazioni presenti e future.

Pace, giustizia e cura della terra possono crescere solamente insieme, e la minaccia ad una di esse si riflette anche sulle altre. L'ambiente reclama attenzione e l'attenzione all'ambiente determina non solo maggiore benessere per le persone, ma anche minori tensioni e conflitti tra popoli e nazioni.

E allora ecco la proposta di una festa per ringraziare Dio di questo grande e immenso dono da proteggere e salvaguardare, festa che può diventare occasione per sensibilizzare ed educare i bambini in modo divertente e simpatico al rispetto per la natura e per gli animali, gustando ciò che ci circonda, comprese le più piccole forme di vita.

Concretamente si propongono due ipotesi per organizzare una giornata o un pomeriggio "all'aperto".

All'interno della giornata, andrà certamente organizzato un momento di preghiera per ringraziare Dio per il dono del creato e per la gioia di trovarsi insieme.

Proposta A

Una giornata in oratorio o in un altro luogo del paese: con la collaborazione delle famiglie si possono realizzare giochi, semplici attività laboratoriali, drammatizzazioni e canti che, nella gioia dello stare insieme, divengono occasione di sensibilizzazione e sviluppo dell'attenzione nei confronti della natura e del creato.

Si potrebbero approfondire queste idee, proponendo alcune attività sul tema:

1. Festa sull'aia
 - ✓ giochi sull'aia
 - ✓ canti e danze
 - ✓ tavolata con i cibi della natura
2. Il grande laboratorio di Dio
 - ✓ viaggio con le famiglie di uno o due giorni
in un luogo dove poter "gustare" la natura, di giorno e di sera
3. Ma che bello il mondo!
 - ✓ dipingiamo insieme un murale
 - ✓ caccia ai tesori della natura
4. Festa del ringraziamento
 - ✓ piccoli stand con i prodotti della terra
 - ✓ giochi sull'educazione alimentare
5. Festa di primavera
 - ✓ stand – laboratori sulla natura
 - ✓ giochi
 - ✓ canti e danze
6. Ecologicamentando!!
 - ✓ giochi sul tema dell'ecologia
 - ✓ stand costruzione giochi ecologici e di riciclo
 - ✓ drammatizzazione sul riciclaggio

Proposta B

Organizzare una “scampagnata” a piedi, magari presso un santuario vicino.

La presente proposta va collocata preferibilmente in primavera.

Obiettivo: *accorgersi della bellezza di quanto ci circonda, che ci è stata donata affinché anche noi ne facciamo un capolavoro.*

L'animatore, con il gruppo delle famiglie, si reca in un luogo vicino dove si possa stare un pomeriggio all'aperto, nella natura.

Come attività pratica, si potrebbe chiedere a bambini e genitori di sparpagliarsi nei prati e di raccogliere quanto trovano (foglie, rametti, erba, sassolini, terra, fiori, bacche, ...) per comporre un'opera d'arte su di un cartellone (persone, paesaggi, nature morte, oggetti, animali, ...).

Si racconta o si recita in maniera semplificata il brano della creazione, utilizzando delle illustrazioni, per far partecipare i bambini al racconto.

L'animatore invita a contemplare la bellezza del creato e a benedire il Signore che ce lo ha donato.

Inoltre, farà notare che, attraverso il gioco, anch'essi possono “creare” qualcosa di bello a partire dalla natura.

Si prosegue con una merenda all'aperto, cogliendo l'occasione anche per educare al rispetto dell'ambiente. Si conclude l'incontro ringraziando Dio con un momento di preghiera e un canto.

Materiale da preparare: *cartelloni (uno per famiglia o per gruppo), colla vinilica, pennarelli, illustrazioni per il racconto della creazione, merenda, sacchi per raccogliere lo sporco*

3° ANNO

LA PAROLA

1° INCONTRO: <i>“LITURGICO”</i>	2° INCONTRO: <i>“GENITORIALE”</i>	3° INCONTRO: <i>“SPONSALE”</i>	4° INCONTRO: <i>“FESTIVO”</i>
Ambone Parola di Dio	Autenticità, autorità: coerenza fra dire e fare	Spazi “ridotti” per dire: “ti amo”	Festa come gioia del giocare

Scheda per l'incontro "liturgico" del 3° anno

Ambone, Parola di Dio

Preghiera iniziale

Tu sei il Cristo, Figlio di Dio vivo,
Tu sei il rivelatore di Dio invisibile,
il primogenito di ogni creatura,
il fondamento di ogni cosa;
Tu sei il maestro dell'umanità,
Tu sei il Redentore;
Tu sei nato, sei morto, sei risorto per noi;
Tu sei il centro della storia e del mondo;
Tu sei colui che ci conosce e ci ama;
Tu sei il compagno e l'amico della nostra vita;
Tu sei l'uomo del dolore e della speranza;
Tu sei colui che deve venire
e che deve essere un giorno il nostro giudice,
e, noi speriamo, la nostra felicità.
Io non finirei mai di parlare di Te:
Tu sei la luce, la verità, anzi:
Tu sei "la via, la verità, la vita";
Tu sei il pane, la fonte dell'acqua viva
per la nostra fame e la nostra sete:
Tu sei il pastore, la nostra guida,
il nostro esempio, il nostro conforto,
il nostro fratello.

Amen.

(Paolo VI)

A) Per entrare in argomento (in gruppo)

Si può introdurre l'argomento in questa forma e con questi pensieri.

L'estroversione di Dio è caratteristica dell'amore: l'amore non può che essere comunicativo, fecondo, vivificante.

Dio comunica e partecipa la sua vita perché altrimenti smetterebbe di essere Dio.

La chiusura, la morte, la non comunicazione non possono essere il nostro fine.

Dio ci ha salvati dal peccato e dalla morte perché il fine della nostra vita è la comunione con Lui.

La Parola è l'espressione tipica di un Dio che si rivolge a tutti, non vuole escludere nessuno e cerca la comunione con tutti.

È una Parola che, per comunicare con l'uomo, ha scelto la via dell'incarnazione: Dio si lascia mediare da una lingua, che deve essere comprensibile, tradotta. Dio si lascia mediare da uomini, che leggono e spiegano. Dio si lascia mediare dalle relazioni di un popolo.

Questa scelta di incarnazione avviene pienamente solo in Gesù, Verbo fatto carne. È solo Gesù a rivelare in pienezza Dio e il suo Amore, a non lasciare dubbi sul desiderio di Salvezza che Dio ha per le sue creature.

Tuttavia già nell'AT Dio rivolgeva la Parola al suo popolo, "incarnandola" attraverso la mediazione della Legge e dei Profeti. Com'era accolta questa Parola?

Una testimonianza significativa la possiamo trovare nel Libro di Neemia (8, 1-12):

“Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele. Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. Esdra, lo scriba, stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occasione... Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo. Come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi ... Tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. [Infine], tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate”.

Si invitano i presenti a un confronto sul testo: «Che cosa vi colpisce di questo testo? Quali reazioni sono provocate dall'ascolto e dalla comprensione della Parola?».

B) Per approfondire l'argomento (in assemblea)

La liturgia della Parola richiama immediatamente il luogo da cui si proclama: **l'ambone**. Fu detto “ambone” perché lo si interpreta per derivazione dal fatto che ci si sale (*anabáino*) o cinge chi c'entra (*ambio*) o ha la scala da due lati (*ambo*). La sua origine è antica. Si pensi, ad esempio, all'alta tribuna di legno da cui il sacerdote Esdra lesse il libro della Legge alla presenza di tutto il popolo (cfr. *Nee* 8, 4-5).

Perché si dà tanta importanza all'ambone? Perché spesso è costruito in forma artistica e preziosa? La risposta sta nel fatto che Cristo “è presente nella sua Parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura” (SC 7). Ora, l'importanza della Sacra Scrittura, affermata dal Concilio Vaticano II, si allarga inevitabilmente anche al luogo dove essa è proclamata. Nell'Introduzione all'Ordinamento delle Letture della Messa si chiede che il luogo della Parola risponda alla dignità della Parola di Dio e richiami il suo rapporto con l'altare.

L'ambone ha uguale dignità e importanza dell'altare, l'uno richiama l'altro, in quanto il Verbo annunciato all'ambone si fa “carne” sull'altare. È questa la verità che permette alla Chiesa di poter parlare di “due mense”: della Parola e dell'Eucaristia (cfr. DV 21: PO 4).

Il luogo della Parola è correlato con le strutture celebrative degli altri sacramenti, quali il fonte battesimale, il confessionale, per i quali l'altare appare come punto di convergenza così come il luogo dell'annuncio della Parola di Dio è quello di partenza.

Tutti constatiamo che oggi, in ogni ambito, vi è una sempre più grande attenzione alla qualità dei luoghi e degli spazi di vita personale e sociale, nel tenace sforzo di contrastare il diffondersi di “non-luoghi”. I “non-luoghi” sono quegli spazi dell'anonimato ogni giorno più numerosi e frequentati da individui simili ma soli.

A differenza dell'altare, elemento presente in tutte quelle religioni in cui vige un'economia sacrificale, l'ambone, luogo della lettura delle Scritture, appartiene in modo assolutamente privilegiato alla rivelazione giudeo-cristiana: a Israele e alla Chiesa.

Nella Costituzione sulla divina rivelazione si legge: “*La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia di nutrirsi del pane della vita dalla tavola sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo*” (DV 21). L'immagine delle due tavole, quelle della Parola e quella del Corpo, evocata nell'ambito della liturgia, rinvia immediatamente all'ambone e all'altare.

Quanto si appena detto dell'Eucaristia, vale in qualche modo per tutti i sacramenti. In ogni celebrazione dei sacramenti infatti, è presente in forma indispensabile il binomio Parola- Preghiera. La proclamazione dei gesti di salvezza attraverso l'annuncio della Parola, si fa invocazione, perché si compia in noi il messaggio annunciato.

Anche nella celebrazione del Battesimo è essenziale l'ascolto della Parola di Dio. Perché?

Il Battesimo, nella sua visibilità esteriore, è un insieme di gesti e parole, di "segni" esteriori che tutti possono vedere. Ma qual è la "realtà" che i segni comunicano? Qual è la trasformazione interiore e invisibile che essi producono nel battezzato? Chi può farci conoscere la misteriosa azione di Dio se non la sua Parola? Per questo i genitori e tutta la comunità credente ascoltano con fede la Parola di Dio.

Il Battesimo, secondo le parole di Paolo, "immerge" nella morte e risurrezione di Gesù. Con Lui il battezzato muore al peccato e risorge alla vita nuova di figlio di Dio. Diventa "realmente" figlio di Dio nel Figlio suo Gesù, fino a formare con Gesù una cosa sola. Per questo è chiamato a vivere da figlio di Dio sull'esempio di Gesù. La lettura e l'ascolto della Parola di Dio sono un momento essenziale nel rito del Battesimo perché lo sono nella vita e nell'educazione del cristiano. Egli l'ascolta ogni domenica durante la Messa, la legge personalmente e in famiglia. Con essa confronta la sua vita. Alla sua luce giudica le parole e i messaggi che gli giungono dal mondo.

I genitori cristiani educano i figli fin da piccoli all'ascolto della Parola di Dio, raccontando loro la Bibbia, come suggerisce il *Catechismo dei Bambini*.

Gesù è la Parola eterna di Dio. È la Parola che Dio rivolge all'uomo, ma è anche colui che scioglie la lingua ai muti e apre gli orecchi ai sordi perché possano comunicare con Dio e con i fratelli. Il battezzato, divenuto figlio di Dio, potrà rivolgersi a Lui chiamandolo Padre.

C) Per la fase operativo-esperienziale (insieme)

Si fanno due proposte:

A) In base alla mia esperienza, per raccontare ai bambini la bibbia nel brano tratto dal *Libro di Neemia* (8,1-12) che ha aperto l'incontro di oggi, da dove partirei?

B) Si può procedere ad una piccola liturgia o celebrazione della Parola, in tre momenti:

1. Preghiera di ringraziamento per il dono della Parola

La tua Parola rompe il silenzio e mi comunica il tuo amore, mi svela il tuo volto, mi trascina in una comunione di gioia. Se ho taciuto era proprio per questo: non per restare nel vuoto, non per navigare nella solitudine, ma per poter intendere la tua voce. La tua Parola mi arriva come una fresca rugiada e porta un beneficio vitale alla mia terra disseccata come un coccio. La tua Parola scende come la pioggia e rende feconda questa mia esistenza da troppo tempo sterile, senza frutti.	La tua Parola è come un medicamento che reca guarigione, che sana: le mie ferite più profonde un po' alla volta scompaiono. La tua Parola è come un fuoco che accende la mia vita e fa di me una fiaccola che arde e risplende. Grazie, Signore, per questa Parola che hai fatto risuonare dentro di me. Grazie, Signore, per il tuo amore che vuole comunicarsi a ogni uomo.
--	---

2. Rito del bacio del Lezionario

Il bacio del Vangelo è un gesto liturgico riservato ai ministri ordinati, che esprime la venerazione per il testo sacro in quanto luogo in cui si rende presente Cristo che parla alla sua Chiesa. Si può proporre a tutti i presenti, essendo fuori da un contesto liturgico, di compiere questo gesto come

espressione della volontà di volgere il cuore alla Parola che Dio ci rivolge, quando viene proclamata la Sacra Scrittura dall'ambone.

Viene proclamato il Vangelo previsto dalla liturgia della Parola del giorno.

Celebrante: *(mostrando il lezionario aperto)* Tendi l'orecchio alla Parola di Dio, perché illumini la tua vita

Genitore: *(bacia il lezionario e dice:)* Lode a Te o Cristo

3. Benedizione conclusiva

Presidente: Dio vi doni con abbondanza il suo Spirito e rigeneri la speranza nel suo regno!

Tutti: Sia benedetto il Signore Gesù che ci manda Colui che è, ci conduce alla verità tutta intera e ci difende e ci consola.

Canto

Scheda per l'incontro "genitoriale" del 3° anno

Autenticità, autorità: coerenza tra dire e fare

Preghiera iniziale

Si inizia con una preghiera di invocazione allo Spirito Santo (la seguente o altre)

Vieni, o Spirito santo,
e da' a noi un *cuore nuovo*,
che ravvivi in noi tutti
i doni da te ricevuti
con la gioia di essere cristiani,
un cuore nuovo,
sempre giovane e lieto.

Vieni, o Spirito santo,
e da' a noi un *cuore puro*,
allenato ad amare Dio,
un cuore puro,
che non conosca il male
se non per definirlo,
per combatterlo e per fuggirlo;
un cuore puro,
come quello di un fanciullo,
capace di entusiasinarsi
e di trepidare.

Vieni, o Spirito santo,
e da' a noi un *cuore grande*,
aperto alla tua silenziosa
e potente parola ispiratrice,
e chiuso a ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire,
un cuore grande, forte,
solo beato di palpitare col cuore di Dio.

(Paolo VI)

A) Per entrare in argomento (in gruppo)

Si può introdurre l'argomento con questi pensieri.

Tutti gli psicologi e gli esperti in questioni educative affermano che l'educazione comporta non solo amorevolezza, ma anche autorità o, significato analogo, autorevolezza.

Cosa significa educare con autorità/autorevolezza?

Per rispondere proviamo a confrontarci con il modo con cui, secondo il Vangelo, Gesù insegnava alla gente ed educava i suoi discepoli.

Si ascolta, in una clima di preghiera, Mc 1,21-28:

«Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. ²²Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

²³Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, ²⁴dicendo: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!". ²⁵E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!". ²⁶E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. ²⁷Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!". ²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea».

Dopo la lettura si possono fare queste domande per il confronto:

- In base a questo brano: quali erano le caratteristiche dell'insegnamento di Gesù?
- Secondo te, cosa intende dire il vangelo, quando afferma che "Gesù insegnava loro con autorità e non come gli scribi"?
- Secondo te, perché a proposito dell'insegnamento di Gesù, si parla di "autorità" e non di "potere"?

B) Per approfondire l'argomento (in assemblea)

Dopo aver ascoltato l'esito del lavoro di gruppo, l'animatore approfondisce il tema dell'autorità/autorevolezza, richiamando che Gesù insegnava non col potere ma "con autorità", soprattutto in due sensi:

- Faceva quello che diceva/insegnava (coerenza e autenticità della vita);
- Faceva crescere l'altro, anziché soggiogarlo o renderlo dipendente

Ci si può servire anche del testo seguente di F. Fava, che ben focalizza il concetto di autorità come capacità di far crescere, di sollecitare la soggettività (del bambino)

Riconoscere autorità a qualcuno, testimoniare l'autorevolezza delle sue parole e dei suoi gesti, ha a che fare non tanto - o perlomeno non solamente - con un ruolo esercitato, ma con la coerenza di vita e con l'autenticità di quanto una persona esprime.

Altrimenti, si può cadere nel rischio di autoritarismo (esercitato da chi usa il potere per propri interessi e per sottomettere gli altri a proprio vantaggio, anziché promuovere la crescita e lo sviluppo degli altri) o di fuga dalla responsabilità (tipica di chi non accetta di assumersi le implicanze che ogni relazione di crescita comporta).

La persona che esercita con autorevolezza la propria autorità, si esprime invece nell'ottica del servizio: perfino i comandi espressi (divieti o imposizioni) sono per la crescita e lo sviluppo delle persone e del bene comune.

Infatti che cosa è l'autorità? L'etimologia della parola, secondo l'analisi suggerita da Émile Benveniste, offre un percorso di risposta promettente. Benveniste riconduce la parola autorità ad *authority*, che a sua volta si collega ad *augere*: «Nei suoi usi più antichi, *augere* indica non il fatto di aumentare ciò che esiste, ma l'atto di produrre dal proprio seno; atto creatore che fa spuntare qualche cosa da un terreno fertile e che è il privilegio degli dei o delle grandi forze naturali, non degli uomini [...]. Di questo senso è testimone il nome di "agente", *actor*. Viene qualificato con *actor*, in tutti i campi, colui che "promuove", che prende un'iniziativa, che è il primo a produrre una qualche attività, colui che fonda, colui che garantisce, insomma l'«autore» [...]. Ogni parola pronunciata con "autorità" determina un cambiamento nel mondo, crea qualche cosa; questa qualità misteriosa è quello che *augere* esprime, il potere che fa nascere le piante, che dà esistenza a una legge [...]. Valori oscuri e potenti restano in questa *authority*, dono riservato a pochi di far sorgere qualche cosa e — alla lettera — di portare all'esistenza»

Secondo questa analisi l'autorità si riferisce al generare, al lasciare originare dal proprio seno, al portare all'esistenza. E ciò che viene all'esistenza (idee, parole, gesti, ecc.) porta l'impronta della singolarità che l'ha originata. Autorità ci parla allora della creazione e dell'accesso così mediato

alla originalità personale; ne comporta il riconoscimento, l'appropriazione e l'attualizzazione. Notiamo che questo significato è migrato dal suo campo semantico originario religioso, per dimorare oggi in quello delle arti e del sapere scientifico. Chiameremo *authorship* questo modo di comprendere l'autorità, intendendola — alla luce dell'analisi di Benveniste — come accesso all'originalità propria.

Questo accesso non avviene nell'isolamento, ma prende progressivamente forma nella rete di relazioni interpersonali che costituisce ogni «sé» *ab origine* e in cui ogni «sé», grazie a tale accesso, si iscrive autenticamente. A questa rete di relazioni appartiene anche la relazione tra *leader* (capo, guida, maestro) e *follower* (seguace, discepolo), come la relazione paradigmatica in cui tale accesso si sviluppa. Il *leader* è colui che, riconosciutosi autore, permette ad altri di diventarlo. Affermazione in un certo senso paradossale perché, quando riferita al rapporto di autorità nella sua figura corrente (e, come detto sopra, seconda rispetto al significato originario) di un rapporto contrattuale e asimmetrico, ne sovverte la logica, restituendolo dal suo interno a una relazione d'influenza reciproca non coercitiva e non contrattuale. **Il segreto dell'autorità è allora quello di generare autori.**

In che modo genera autori? In che modo l'autorità «autorizza»? In che modo «permette»? «autorità “permette altro”, alla maniera con cui una poesia o un film inaugurano una percezione che non sarebbe stata possibile senza di essi: dopo, non si vede più, non si pensa più nello stesso modo [...]. A questo titolo [l'autorità] inaugura un tipo nuovo di pensiero e di azione; e questi interventi intellettuali o queste azioni rischiose manifestano ciò che li ha permessi, *senza esserne delle semplici applicazioni, conseguenze o imitazioni*. La prassi inventa e, proprio in questa invenzione, essa scopre ciò che l'ha autorizzata [...]. Manifesta uno stile di esistenza che “permette” un modo di creatività che apre una serie nuova di esperienze. Questa indicazione [...] lascia presentire che l'autorità si presenta col doppio carattere di essere necessaria e inafferrabile»

Parafrasando quanto detto sopra, **la creazione del leader è l'*authorship* dei follower**. (autorevolezza dei seguaci). Ne consegue che il *leader* è innanzitutto dedicato ai soggetti, prima che agli obiettivi o al funzionamento dell'organizzazione e che la modalità privilegiata attraverso cui si realizza la sua azione è la parola scambiata all'interno di un dialogo. Il criterio che permette di verificare l'effettivo esercizio dell'autorità, intesa come accesso alla propria originalità, consiste nello spazio di differenze che essa consente. «In questo l'autorità si riconosce da una doppia caratteristica: *si impone come una condizione di verità; fa posto ad altro. È riconosciuta in nome della risposta che essa stessa suscita. Un testo fa autorità, in definitiva, perché ci parla e perché ti fa parlare, cioè ti fa rispondere. Ci permette di dire o di fare ciò senza cui noi non saremmo più veri*».

La *leadership*, se possiamo continuare a chiamarla con questo termine, risulta da un processo di cui il *leader* è il catalizzatore. Non mira in primo luogo al controllo, ma alla libertà di essere, è strutturalmente aperta alla novità e al cambiamento, ancorando quest'ultimo al suo motore reale, alla risposta più singolarizzante e autentica del sé, il desiderio, piuttosto che ai personali attributi del *leader*; è progressione aperta e non ripetizione dell'identico.

È bidirezionale: *l'authorship* genera *authorship*, i *follower* sono *leader* in un movimento aperto a spirale. Il dinamismo della sua efficacia è il suo negarsi nello stesso atto con cui essa si pone: «Essa si perde in ciò che autorizza. [...] Ogni figura d'autorità [...] è segnata dall'assenza di ciò che la fonda [...], è mancante di ciò che la permette. Ogni autorità manifesta ciò che non è», e cioè una totalità piena, chiusa, universale.

(testo preso liberamente da F. Fava, *Formare alla leadership*, in «Aggiornamenti Sociali», 12/2003)

C) Per la fase operativo-esperienziale (insieme)

Si può procedere in due tempi:

- a) *Innanzitutto ognuno dei presenti è invitato personalmente a compilare la scheda seguente sul livello di corrispondenza ai desideri dei bambini;*

- b) *In secondo luogo si può invitare chi se la sente a dire una (sola caratteristica) dove c'è di più e una dove c'è di meno. Oppure si possono anche raccogliere i fogli compilati in forma anonima e poi su una lavagna si mettono le risposte, per vedere in generale quali sono gli aspetti in cui i genitori riescono meglio e quali peggio.*

Ok, ci sono	<p align="center">Quali sono i desideri dei bambini? (Da R. Parsi, <i>Onora il figlio e la figlia</i>, Salani, 2006)</p>	Un po' carente
	1. Dateci amore. Concepiteci per amore, chiamateci alla vita per il desiderio di esprimere la vita. Solo l'amore consente, infatti, di crescere provando l'amore per la vita, per gli altri, per gli animali, per il sapere, per le regole e per il rispetto.	
	2. Dateci attenzione. Il vostro tempo e non le vostre ricchezze sono i beni più preziosi. La vostra presenza, la vostra cura: nessun regalo, per quanto prezioso, nessuna <i>baby-sitter</i> può sostituire il bene prezioso e unico della vostra presenza.	
	3. Rispettate i nostri tempi. Consentiteci di crescere rispettando i «nostri tempi», senza forzarci, senza obbligarci a fare dei passaggi che non rispettano il nostro sviluppo psicofisico, la nostra competenza emotiva, il nostro cuore.	
	4. Rimanete al nostro fianco nei passaggi della vita. Fateci sentire la vostra compagnia, il vostro sostegno, la vostra presenza. Non negateci il vostro affetto e, anzi, fateci sentire che è incondizionato. Abbiamo bisogno di esplorare la vita e, inizialmente, dovete essere al nostro fianco.	
	5. Consentiteci di sbagliare senza giudicarci, senza dare voti, senza emettere sentenze, perché sbagliare fa parte dell'esperienza della vita.	
	6. Dateci la vostra guida. Se voi ci guidate lungo la strada della vita, vi seguiremo, faremo come voi, impareremo ad andare, ad affrontare le salite, le scalate, a evitare i burroni, a esplorare le grotte, a trovare i luoghi giusti dove riposare. Se voi ci guidate, impareremo a marciare e, nel tempo, diventeremo anche noi delle guide.	
	7. Dateci regole chiare, limiti ben precisi. Poche e chiare regole comprensibili alla mente e al cuore. Regole che aiutino a trovare la strada dei comportamenti sereni. Regole che voi stessi rispettate.	
	8. Siate affidabili e non tradite mai le promesse che ci fate.	
	9. Mostrateci l'amore che provate. Mostrateci anche l'amore che provate per noi. Abbiamo bisogno di coccole. Perché: «Le coccole fanno maturare il cervello».	
	10. Date spazio alla gioia, aprite il vostro cuore alla gioia, ricercatela e donatela a noi poiché è la gioia a illuminare la vita, a creare quelle preziose condizioni psicologiche che consentono di affrontare le esperienze con la serena consapevolezza e la speranza di essere amati e di poter amare ricambiando il dono.	

Conclusione

Si può concludere con una preghiera di affidamento del proprio bambino o con un salmo che esprima la necessità di essere puri di cuore come dono ricevuto da Dio (ad es. Sal 16).

Scheda per l'incontro "sponsale" del 3° anno

Spazi "ridotti" per dire: "Ti amo"

Preghiera iniziale

Signore, Padre onnipotente, ti ringraziamo per averci dato dei figli.

Aiutaci ad accettare serenamente le nostre preoccupazioni, i timori e le fatiche conseguenti.

Aiutaci ad amarli serenamente; per mezzo nostro hai acceso la loro vita; dall'eternità li hai conosciuti ed amati.

Dacci la saggezza per guidarli, pazienza per istruirli, vigilanza per abitarli al bene attraverso il nostro esempio.

Sorreggi il nostro amore col tuo Santo Spirito perché possiamo aiutarli a fare il loro cammino.

Insegnaci tu e aiutaci, o Padre buono, per i meriti di Gesù, tuo Figlio e nostro Signore. Amen

A) Per entrare in argomento (in gruppo)

Il confronto potrebbe aprirsi sul tema del rapporto tra due parole: fede e amore. Ad esempio in questo modo.

Nel rapporto di coppia in certi momenti è facile, spontaneo dire all'altro: "Ti amo". Ma in altre situazioni quelle due piccole parole sono molto difficili a dirsi.

Secondo voi:

1. Quando diventa particolarmente difficile dire al proprio partner: "Ti amo"?
2. Che rapporto c'è, nel rapporto di coppia, tra fede e amore; cioè: tra il dire "credo in te/ti credo" e "ti amo"? Ci può essere amore senza fede/fiducia e viceversa? Perché?

B) Per approfondire l'argomento (in assemblea)

Dopo aver ascoltato l'esito del confronto in gruppo e tenendolo continuamente presente, l'animatore può leggere o far leggere i tre brani seguenti della Parola di Dio.

Dal Libro di Tobia

2,1-14: Per quattro anni fui cieco e ne soffersero tutti i miei fratelli. Achikar, nei due anni che precedettero la sua partenza per l'Elimaide, provvide al mio sostentamento. In quel tempo mia moglie Anna lavorava nelle sue stanze a pagamento, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni e ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando essa tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto per il desinare. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: "Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo il diritto di mangiare cosa alcuna rubata".

Ella mi disse: "Mi è stato dato in più del salario". Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e a causa di ciò arrossivo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: "Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene dal come sei ridotto!"

5,18-23: Tobia si preparò per il viaggio e, uscito per mettersi in cammino, baciò il padre e la madre. E Tobi gli disse: "Fa' buon viaggio!".

Allora la madre si mise a piangere e disse a Tobi: "Perché hai voluto che mio figlio partisse? Non è lui il bastone della nostra mano, lui, la guida dei nostri passi? Si lasci perdere il denaro e vada in

cambio di nostro figlio. Quel genere di vita che ci è stato dato dal Signore è abbastanza per noi".
Le disse: "Non stare in pensiero: nostro figlio farà buon viaggio e tornerà in buona salute da noi.
I tuoi occhi lo vedranno il giorno in cui tornerà sano e salvo da te. Non stare in pensiero, non temere per loro, o sorella.
Un buon angelo infatti lo accompagnerà, riuscirà bene il suo viaggio e tornerà sano e salvo". Essa cessò di piangere.

10,1-7: Ogni giorno intanto Tobi contava le giornate, quante erano necessarie all'andata e quante al ritorno. Quando poi i giorni furono al termine e il figlio non era ancora tornato, pensò: "Forse sarà stato trattenuto là? O sarà morto Gabael e nessuno gli darà il denaro?".

Cominciò così a rattristarsi. La moglie Anna diceva: "Mio figlio è perito e non è più tra i vivi, perché troppo è il ritardo". E cominciò a piangere e a lamentarsi sul proprio figlio dicendo: "Ahimè, figlio, perché ho lasciato partire te che eri la luce dei miei occhi!". Le rispondeva Tobi: "Taci, non stare in pensiero, sorella; egli sta bene. Certo li trattiene là qualche fatto imprevisto. Del resto l'uomo che lo accompagnava è sicuro ed è uno dei nostri fratelli. Non affliggerti per lui, sorella; tra poco sarà qui".

Ma essa replicava: "Lasciami stare e non ingannarmi! Mio figlio è perito". E subito usciva e osservava la strada per la quale era partito il figlio; così faceva ogni giorno senza lasciarsi persuadere da nessuno. Quando il sole era tramontato, rientrava a piangere e a lamentarsi per tutta la notte e non prendeva sonno.

Il catechista può proporre il seguente al testo biblico che è stato letto, tenendo conto anche di quanto emerso nel confronto iniziale.

Il primo racconto è la scena finale di un brano che narra un gesto di carità di Tobi, il quale interrompe il pranzo della festa per andare a seppellire la salma abbandonata di un israelita, tra lo scherno dei vicini. Questa sua generosità gli procura indirettamente la cecità e perciò l'impossibilità di provvedere alla famiglia. La moglie è costretta a lavorare. Nella scena finale si fa riferimento a un momento di forte incomprensione reciproca per cui il marito dubita della moglie (che ha ricevuto in dono un capretto dal suo datore di lavoro) e lei lo umilia rinfacciandogli la sua generosità e il rispetto delle tradizioni religiose.

Il secondo quadro racconta la partenza del figlio Tobia per andare a ritirare da un parente una somma di denaro che il padre aveva depositato presso di lui per i momenti difficili.

Nel terzo quadro si nota l'attesa del ritorno di Tobia che i genitori vivono in modo diverso.

Questi spaccati di vita familiare parlano di carità, rispetto delle tradizioni religiose, dell'imprevisto della malattia, delle difficoltà economiche, della necessità che anche la donna lavori, del diverso modo di rapportarsi al figlio e alla sua crescita. Il primo figlio comporta sempre un grande adattamento all'interno della coppia, cambiano i tempi, i ritmi, gli spazi. Il lavoro domestico ed extra - domestico affatica e non aiuta il dialogo, l'attenzione all'altro, al suo bene. È facile cadere nelle rivendicazioni e nelle attribuzioni di responsabilità. L'amore passa per il vaglio della prova del tempo, e arriva anche il tempo della prova, non è un gioco di parole. La vita familiare deve essere flessibile, in grado cioè di adeguarsi al bene che in quel momento è richiesto.

Allora è importante ritornare al progetto iniziale, al "noi", ritornando ad amare l'altro per se stesso, col desiderio di un'intesa profonda che tocca anche l'interiorità. Questo significa attendere i tempi dell'altro, comporta parole meditate che suonino come balsamo, perché la lingua può ferire mortalmente. La tentazione di mettere noi stessi al centro della vita coniugale è sempre in agguato e non è facile metterla a fuoco e smascherarla. Dio che è amore (IGv 1,4) ha iscritto nel nostro cuore la vocazione, la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. In forza del nostro Battesimo noi siamo già consegnati alla comunione d'amore del Padre col Figlio nello Spirito; lo stesso Spirito che col sacramento del matrimonio "dona il cuore nuovo, e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati" (FC 13).

Alla fine, per facilitare l'approfondimento nel confronto reciproco, si può chiedere:

1. Nei tre brani, che cosa rende difficile dire all'altro "Ti amo"? Che cosa rende problematico il rapporto d'amore tra Tobi e la moglie?
2. Come Tobi cerca di consolare la moglie?
3. Come la fede in Dio ha sostenuto l'amore della coppia?

C) Per la fase operativo-esperienziale (insieme)

Alla fine, il catechista potrebbe coinvolgere i genitori, chiedendo:

- rispetto alla vita quotidiana, cosa vi suggeriscono i brani biblici e il commento che abbiamo ascoltato?
- potete prendervi l'impegno (almeno per una settimana) di pregare insieme, ad esempio facendo vostra la preghiera di "Lumen fidei" qui sotto riportata? Oppure potete prendervi in questa settimana l'impegno di pregare ogni giorno l'uno per l'altro?

Da *Lumen Fidei*, n. 60:

Aiuta, o Madre, la nostra fede!

Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.

Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.

Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede.

Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare. Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.

Ricordaci che chi crede non è mai solo.

Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore! Amen.

Scheda per l'incontro "festivo" del 3° anno *Festa come tempo per giocare*

Preghiera iniziale

Oggi, Signore, il nostro incontro è caratterizzato dalla gioia di giocare tra di noi e con i nostri bambini. Benedici il nostro gioco. Aiutaci ad essere generosi e leali con tutti. Diffondi nel nostro cuore la tua gioia, per riprendere con maggiore buona volontà i nostri impegni quotidiani.
Amen.

A) Per entrare in argomento (questa volta insieme)

Dopo la preghiera iniziale, l'animatore può introdurre il tema raccontando la fatica di tanti genitori di trovare il tempo e le condizioni adeguate per giocare con la propria famiglia durante la settimana.

Nei giorni feriali prevale inevitabilmente per voi genitori l'attenzione a ciò che è utile e necessario per la esistenza quotidiana. Eppure la vita ha bisogno di fare spazio anche a qualcosa che non è strettamente "necessario" per la sopravvivenza, ma rende più bella la qualità della vita. Vedi ad esempio l'esperienza dell'ascolto di una canzone o della musica; la lettura di un libro; la visione di un bel film o di un meraviglioso panorama.

Tra gli aspetti che rendono più bella la qualità dell'esistenza dei piccoli e dei grandi c'è anche il gioco. Anche per questo il giorno della festa è un giorno bello e desiderato: è il tempo del gioco. Perché il gioco rende più bella la vita e la festa? Partiamo da un'esperienza.

L'animatore può proporre qui il "gioco delle pecorelle".

Obiettivo: *scoprire giocando la gioia di trovare cose perdute e di sentirsi amici di Gesù.*

Si propone ai genitori e ai bambini la parabola della Pecorella smarrita (Lc 15,4-7) in versione cartone animato oppure narrata a viva voce o raccontata con immagini proiettate o disegnate (il racconto sia fatto breve e semplificato, considerando l'età dei bambini).

Si propongono poi delle staffette a squadre: ogni squadra è composta da una o più famiglie (a seconda del numero dei partecipanti). Il papà o la mamma o entrambi i genitori insieme, con il bambino in braccio (e gli altri figli se ne hanno), svolgono un percorso ad ostacoli, che ognuno deve compiere, seguendo quanto stabilito dall'animatore (ad esempio: scavalcare o passare sotto sedie, fare versi di animali, cantare una canzone per bambini o altro ancora), finché si giunge ad un contenitore pieno di fagioli secchi (oppure mais, farina, pasta, riso, ...) nel quale il bambino (che ha meno di 6 anni) deve cercare una pecorella (quelle dei presepi). Infine, tutti tornano alla base. A questo punto parte la famiglia successiva della stessa squadra (in tal caso ci saranno tante pecorelle quante famiglie partecipano; oppure, ogni famiglia gareggia per sé; in tal caso si può prevedere una gara a tempo). Per rendere più difficoltoso il tutto, si può chiedere al marito di prendere la moglie sulle spalle e il figlio o i figli per mano o quanto suggerisce la fantasia.

Una seconda possibile prova vede coinvolta una famiglia alla volta. Si benda il papà (o qualcun altro) e un altro membro della famiglia lo deve guidare a voce attraverso un percorso con ostacoli fino ad un tavolo dove è sistemata una busta con segnato il proprio nome. Il tutto è complicato dal fatto che tutti gli altri dovranno belare come pecore per coprire le indicazioni. Quando tutti hanno compiuto il percorso e ottenuto la propria busta, possono aprirla: dentro ci saranno le tessere di un puzzle di una pecorella. La famiglia compone il puzzle, lo incolla su un cartoncino, sul quale scrive il nome dei propri componenti ed infine manda il bambino piccolo ad attaccare il cartoncino e le pecorelle conquistate nella prima staffetta su di un cartellone già preparato che raffigura Gesù-

pastore in un prato. L'animatore spiega allora il significato dei due giochi: noi siamo preziosi agli occhi di Gesù e quando ci perdiamo Egli viene a cercarci, come fa il pastore con le sue pecorelle.

NB. Materiale da preparare: il filmato della parabola o i cartelloni (o power point) che la illustrano; gli "ostacoli" per la prima staffetta, il contenitore con fagioli secchi (o altro) con tante pecorelle quanto sono le famiglie che partecipano, le buste con il puzzle della pecorella (una per ogni famiglia), i cartoncini su cui incollare il puzzle (questi sono facoltativi: il puzzle si può unire con l'adesivo e attaccare direttamente al cartellone), il cartellone con raffigurato un prato e Gesù-pastore, nastro adesivo/colla, pennarelli, etc.

B) Per approfondire l'argomento (insieme)

Dopo l'esperienza del gioco, l'animatore può approfondire l'argomento, aiutando i genitori a capire perché il gioco è importante e rende più bella la qualità della vita soprattutto dei piccoli. Può servirsi del testo seguente o di altri testi.

Nel gioco i bambini esprimono la loro vitalità, la voglia di conoscere e di fare esperienze. Il gioco, attività elettiva per il bambino e strumento prioritario nel contatto con la realtà, serve per esternare e applicare il desiderio esplorativo, fornisce al bambino sicurezza e fiducia in quanto lo fa sentire all'altezza della situazione, gli offre occasioni di libera iniziativa e di autonomia.

Il gioco infantile è intriso di fantasia, di immaginazione, di creatività; è un'attività che fa da ponte fra la fantasia e la realtà; è uno spazio dove i desideri più profondi, più veri trovano possibilità di esprimersi e di emergere alla luce. Il gioco si configura non soltanto come fattore di sviluppo della personalità del bambino, ma costituisce la condizione sociale indispensabile allo sviluppo del "sé" e alla interiorizzazione delle abilità sociali, intese non solo come acquisizione delle regole e del limite, ma anche come capacità di dare e prendere, di sperimentare tolleranza, di gestire processi di negoziazione e mediazione reciproca.

Nella festa i bambini possono ritrovare il gusto di giocare insieme con la famiglia e con gli altri coetanei. Varie possono essere le proposte di gioco, alcune legate alla tradizione o ad abitudini della comunità, altre possono essere legate alla Bibbia, ai Vangeli. Infatti anche la Bibbia può diventare *leit motiv* per giochi e per una festa molto singolare, così come le parabole possono diventare un piacevole sfondo integratore per una giornata gioiosa e serena.

Alcuni esempi:

- Le olimpiadi delle parabole
 1. caccia al tesoro
 2. brevi drammatizzazioni

- Un tuffo nella Bibbia
 3. piccoli *stand* – laboratorio su brani della Bibbia
 4. giochi a tema
 5. drammatizzazione

- Il giardino delle parabole
 6. piccoli *stand* – laboratorio a tema
 7. spazi gioco a tema
 8. drammatizzazione

Preghiera finale

Gesù mio, sono anch'io una tua pecorella.

A volte mi sono allontanato da te, ho rifiutato di seguirti,
e mi sono perso, e mi sentivo solo ... e avevo paura.

Anche tu avevi paura per me, e mi hai cercato, per tanto tempo.

E quando mi hai raccolto,
fra le tue braccia mi hai fatto riposare.

Grazie Gesù, perché tu non mi lasci perdere.

Aiutami a ridonare agli altri il Bene che ricevo da te.

Tu sei proprio il Buon Pastore, Gesù!

Fa' che tutti possano incontrarti
e restare nel tuo amore,
ora e sempre.

Amen.

4° ANNO

LA RELAZIONE

1° INCONTRO: “LITURGICO”	2° INCONTRO: “GENITORIALE”	3° INCONTRO: “SPONSALE”	4° INCONTRO: “FESTIVO”
L’altare, il tabernacolo	Legami: attaccamento, indipendenza, responsabilità	Il dialogo e la preghiera: alimento della vita spirituale	Festa come gioia di essere solidali

Scheda per l'incontro "liturgico" del 4° anno

L'altare, il tabernacolo

Preghiera iniziale

Salmo 49

Io sono Dio, il tuo Dio, Israele.
Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.

Non prenderò vitelli dalla tua casa
né capri dai tuoi ovili.
Sono mie tutte le bestie della foresta,
animali a migliaia sui monti.

Conosco tutti gli uccelli del cielo,
è mio ciò che si muove nella campagna.

Se avessi fame, non te lo direi:
mio è il mondo e quanto contiene.

Mangerò forse la carne dei tori?
Berrò forse il sangue dei capri?
Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;
invocami nel giorno dell'angoscia:
ti libererò e tu mi darai gloria.

Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio.

Gloria...

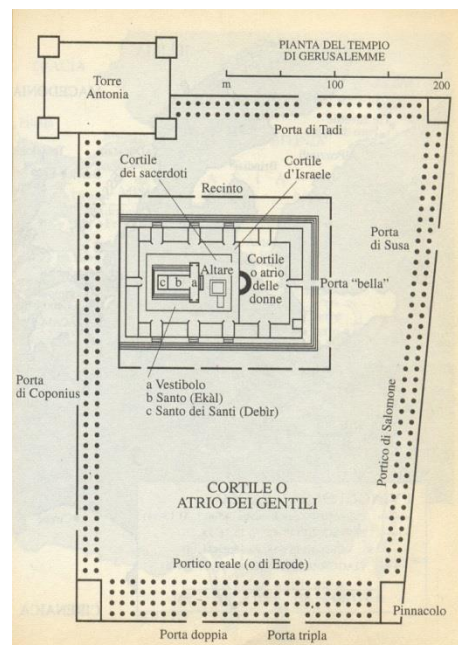
A) Per entrare in argomento (in gruppo)

Il catechista può iniziare l'incontro distribuendo un disegno con la planimetria del tempio di Gerusalemme (disegno a lato) e spiegando:

Il tempio di Gerusalemme (536 a.C. - 70 d.C.) era una costruzione maestosa, formata da diversi cortili. Vi era un cortile più esterno, a cui potevano accedere anche i pagani. Un secondo cortile, più interno, per i giudei, uomini e donne, e un terzo riservato agli uomini. Più internamente sorgeva il vero e proprio "santuario", a cui potevano accedere solo i sacerdoti, in cui era collocato "l'altare degli olocausti". Infine, dentro il santuario si trovava il "Santo dei santi", il luogo in cui dimorava la gloria di Dio. Ad esso poteva accedere, una volta l'anno, il **Sommo sacerdote**. Esso custodiva "l'arca dell'alleanza", cioè l'urna che conteneva le Tavole della Legge consegnate da Dio a Mosè sul Sinai.

Non solo nel tempio di Gerusalemme, ma in molte altre religioni, sin dall'antichità, era presente "un altare".

Anche nelle nostre chiese è presente un altare.



Per entrare in argomento, si potrebbe proporre un'associazione di parole (un "brainstorming").

Si scrive su un cartellone la parola "ALTARE" e si chiede:

«A cosa vi fa pensare la parola "altare"?».

L'animatore del gruppo scrive le risposte; mette in evidenza quelle più ricorrenti o più singolari.

Infine, potrebbe chiedere: «Quale differenza c'è, secondo voi, tra gli altari antichi e l'altare cristiano?»

L'animatore raccoglie le varie risposte, ed eventuali interrogativi, da presentare in assemblea nella relazione del proprio gruppo.

B) Per approfondire l'argomento (in assemblea)

Dopo aver ascoltato la relazione dei gruppi, il catechista approfondisce il senso dell'altare cristiano e del tabernacolo. Può dire:

«Per approfondire il tema, mettiamoci in ascolto di un brano della Sacra Scrittura:

Dal Vangelo di Matteo (5,21-24)

In quel tempo, Gesù disse: «Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geenna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono».

Il catechista può commentare:

L'altare

Nell'antichità l'altare grondava del sangue di animali, a volte anche di sacrifici umani! Il brano evangelico lascia intendere che, secondo Gesù, **chi si accosta all'altare deve essersi riconciliato con il fratello**. Dio infatti ha in abominio ogni forma di violenza:

1. Non si “nutre” dei sacrifici di animali (cfr. Salmo 49, pregato all'inizio dell'incontro: «Mangerò forse la carne dei tori? Berrò forse il sangue dei capri?/Offri a Dio come sacrificio la lode»).

2. Detesta i sacrifici umani (cfr. *Dt* 18,10) e l'omicidio: non solo quello “fisico”, ma anche quello che avviene tramite le “parole”: «Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non ucciderai*... Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio...».

Papa Francesco ha osservato, commentando questo testo: «Gesù ci ricorda che anche le parole possono uccidere! Pertanto, non solo non bisogna attentare alla vita del prossimo, ma neppure riversare su di lui il veleno dell'ira e colpirlo con la calunnia. Gesù propone a chi lo segue la perfezione dell'amore: un amore la cui unica misura è di non avere misura, di andare oltre ogni calcolo... non dà importanza semplicemente all'osservanza disciplinare e alla condotta esteriore. Egli va alla radice della Legge, puntando soprattutto **sull'intenzione e quindi sul cuore dell'uomo**, da dove prendono origine le nostre azioni buone o malvagie ... Perciò siamo chiamati a riconciliarci con i nostri fratelli prima di manifestare la nostra devozione al Signore nella preghiera» (*Angelus*, 16 febbraio 2014).

L'altare, che vediamo appena entrati in chiesa (data la sua posizione centrale), ci ricorda anzitutto la condizione indispensabile per onorare Dio: **l'offerta di una vita riconciliata con i fratelli**.

Tuttavia, la capacità di perdonare i fratelli, di amare tutti, anche chi ci ha fatto del male, non nasce da noi, ma da Dio. È un dono che accogliamo grazie alla fede in Gesù morto e risorto per noi. **È il sacrificio d'amore di Cristo che rende possibile la nostra riconciliazione con i fratelli**. Tale sacrificio si attua nel mistero celebrato, durante la santa Messa, a partire dai doni offerti dai fedeli e deposti sull'altare: il pane e il vino, che diverranno il Corpo e il Sangue di Cristo.

Ecco perché l'altare significa al contempo “la croce”, su cui Gesù è stato immolato, e “Gesù stesso”, mezzo di riconciliazione tra Dio e i fratelli. Se gli antichi ritenevano che l'altare era un luogo di riconciliazione con Dio, il cristiano crede che soltanto Gesù, il Figlio di Dio, è “l'altare” che ci ottiene riconciliazione, pace e salvezza.

Proprio in ragione di questo grande significato simbolico, **l'altare è venerato** con alcuni **gesti liturgici**: ogni volta che si passa davanti il sacerdote e i fedeli chinano il capo; il sacerdote lo bacia all'inizio e alla fine della celebrazione eucaristica; nelle celebrazioni più solenni viene incensato... Proprio perché l'altare rappresenta Cristo che ci conduce alla comunione con Dio e i fratelli, esso rimanda anche alle immagini della "cena", della "mensa" e del "banchetto": in particolare la "cena del Signore" e il "banchetto del Regno". È per questa ragione che la riforma liturgica ha voluto collocare l'altare tra il sacerdote celebrante e l'assemblea, per rendere più evidente questo significato: i fedeli condividono la medesima "mensa", partecipando all'unico pane e all'unico calice, e chiedono al Signore di consolidare la comunione, mediante il dono dello Spirito Santo, di renderli "un solo corpo" (cfr. 1Cor 10,17)

In sintesi:

L'altare è (insieme al tabernacolo e all'ambone) è uno degli elementi più importanti della chiesa, perché rimanda al significato dell'Eucaristia ("fonte e culmine" della vita cristiana): il sacrificio d'amore di Cristo mediante il quale Dio ci riconcilia con i fratelli e ci rende commensali al banchetto del suo Regno. Ci invita a presentarci a Lui offrendo non più sacrifici di animali ma un "sacrificio di lode", cioè una vita che rende lode a Dio perché incentrata sulla carità, sull'amore dei fratelli: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4,20).

NOTA: Se lo si ritiene opportuno, si può approfondire il significato dell'incensazione dell'altare e delle offerte. Può essere utile leggere Apocalisse 8,3-5, dove si afferma che il profumo dell'incenso che sale a Dio rappresenta "le preghiere dei santi", cioè il desiderio sincero di una vita buona e riconciliata che i fedeli presentano a Dio. Si può eventualmente accompagnare il commento con la visione di uno spezzone del film d'animazione "Il Grande Miracolo (la voce di Taddeide)", nel momento della preparazione dei doni (o "offertorio").

Il tabernacolo

È utile dedicare almeno un breve approfondimento a un altro luogo importante della chiesa: il tabernacolo. Si potrebbe introdurre in questo modo.

Nel tempio di Gerusalemme c'era il "Santo dei santi", che conteneva le tavole dell'Alleanza e in cui si riteneva che Dio dimorasse con la sua gloria, cioè con la sua misteriosa presenza. Anche nella chiesa cristiana c'è un luogo che può essere in qualche modo considerato il "Santo dei santi": **il tabernacolo**.

La parola deriva dal latino tardo "*tabernaculum*", cioè "tenda", che richiama la "tenda del convegno" costruita da Mosè durante il soggiorno di 40 anni del popolo ebraico nel deserto, in cui si manifestava la "Presenza di Dio" (*Shekhinah*). Esso custodisce il pane consacrato nella celebrazione eucaristica ("**riserva o custodia eucaristica**"): a) perché possa essere portato ai malati e agli infermi che desiderano comunicarsi al Corpo di Cristo; b) perché possa essere adorato dai fedeli.

C'è un profondo legame tra altare e tabernacolo, tra celebrazione e adorazione eucaristica, messo in evidenza, peraltro, da papa Benedetto XVI: «L'adorazione eucaristica non è che l'ovvio sviluppo della celebrazione eucaristica, la quale è in se stessa il più grande atto d'adorazione della Chiesa (...) L'atto di adorazione al di fuori della santa Messa prolunga e intensifica quanto s'è fatto nella celebrazione liturgica stessa»; infatti, già sant'Agostino osservava: "Nessuno mangia questa carne senza prima adorarla; pecceremmo se non la adorassimo"» (cfr. Benedetto XVI, *Esortazione Sacramentum caritatis*, n. 66).

L'adorazione eucaristica è un atto d'amore e di lode, un atto personale di incontro col Signore riconosciuto presente nell'Eucaristia. Essa si esprime anche con segni esteriori: la genuflessione e lo stare in ginocchio. È importante insegnare ai bambini, sin dalla più tenera età, a salutare questa

presenza di Gesù nel tabernacolo con la genuflessione ogni volta che entrano ed escono dalla chiesa, oltre che aiutarli a comprendere l'importanza di pregare in ginocchio dinanzi al "Santissimo sacramento" (altro nome dato alla "riserva eucaristica").

C) Per la fase operativo-esperienziale (insieme)

Si potrebbe concludere con una piccola celebrazione, ponendo ai piedi dell'altare un turibolo acceso. Si chiederà ai partecipanti di pensare una preghiera da offrire al Signore (ad esempio la richiesta di superare un rapporto conflittuale con una persona). Poi, ognuno a turno porrà un grano d'incenso nel turibolo, a significare l'offerta della propria preghiera.

Si può concludere pregando insieme attorno all'altare (oppure si potrebbe proporre un momento di adorazione eucaristica guidata).

Preghiera attorno all'altare

Signore, Dio onnipotente, ascolta la nostra preghiera:

questo altare sia il luogo di intima unione con te, Padre,

nella gioia e nella pace,

perché quanti si nutrono

del corpo e sangue del tuo Figlio, animati dallo Spirito Santo, crescano nel tuo amore.

Sia fonte di unità per la Chiesa e rafforzi nei fratelli, riuniti nella comune preghiera,

il vincolo di carità e di concordia.

Sia il centro della nostra lode e del comune rendimento di grazie.

Amen *(dal Rito di Dedicazione dell'altare).*

Padre nostro...

Scheda per l'incontro "genitoriale" del 4° anno

Legami: attaccamento e indipendenza

Preghiera iniziale

So di essere un uomo dalle labbra impure
e quindi indegno di pronunciare il tuo nome.
So che la mia intelligenza non è in grado
di misurare la tua grandezza,
e il mio cuore può solo ricambiare
una piccolissima parte del tuo amore.
So che le mie parole sono inadeguate
povere parole d'uomo, lorde di polvere,
macchiate di peccato, appesantite dalla fatica
mentre tu sei Bellezza e Armonia.
Eppure io oso rivolgermi a te,
cerco la tua presenza, desidero incontrarti.
Vorrei conoscerti, come da te sono conosciuto.
Vorrei esprimerti la mia riconoscenza.
Vorrei credere al tuo amore.
Vorrei udire ed obbedire alla tua Parola.
Vieni in aiuto alla mia debole fede. Amen

A) Per entrare in argomento (in gruppo)

Si può introdurre la riflessione mostrando l'immagine del quadro di Vincent van Gogh "I primi passi" (riportato a destra). Si chiede ai genitori di descrivere la situazione presentata nel quadro e di collocarsi rispetto ad essa:

«Cosa fa la mamma, cosa fa il padre, cosa fa il bambino...? Partendo da questa immagine, proviamo a parlare del legame tra i bambini e i genitori. Come dovrebbe essere questo legame per essere "buono", "educativo"? C'è diversità, secondo voi, tra il ruolo del padre e quello della madre?

(per un commento artistico/catechistico del dipinto si può vedere, al termine della scheda, l'approfondimento dal titolo: "Cammina l'uomo quando sa bene dove andare")



L'animatore raccoglie le varie risposte, ed eventuali interrogativi, da presentare in assemblea nella relazione del proprio gruppo.

B) Per approfondire l'argomento (in assemblea)

Dopo aver ascoltato la relazione dei gruppi, il catechista può dire:

«Per approfondire il tema, mettiamoci in ascolto di un brano della Sacra Scrittura:

Dal Libro del profeta Osea (11,1-4)

¹Quando Israele era fanciullo,
io l'ho amato
e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

²Ma più li chiamavo,
più si allontanavano da me;
immolavano vittime ai Baal,
agli idoli bruciavano incensi.

³A Èfraim io insegnavo a camminare
tenendolo per mano,
ma essi non compresero
che avevo cura di loro.

⁴Io li traevo con legami di bontà,
con vincoli d'amore,
ero per loro
come chi solleva un bimbo alla sua guancia,
mi chinavo su di lui
per dargli da mangiare.

Il catechista commenterà il testo biblico, che rappresenta un piccolo “gioiello” sulla “pedagogia di Dio”: sulle modalità con cui Dio ha educato il suo popolo e continua a educare ogni uomo.

L'arte di educare, tra presenza accogliente e presenza normativa

Qual è il segreto per essere buoni educatori, per educare i nostri figli a una “vita buona”?

Potremmo trovare delle risposte a partire dalla pedagogia, la scienza che studia l'educazione dell'uomo come processo di accompagnamento della persona nella sua crescita e formazione globale. Essa trae i propri principi studiando in modo rigoroso le pratiche educative. Ma il credente si lascia illuminare anche dalla Parola di Dio, sapendo che egli può “contemplare” nella sua interezza la “verità dell'uomo” avvalendosi non soltanto della scienza razionale, ma anche della fede: egli «s'innalza verso la contemplazione della verità» servendosi di «due ali»: «la fede e la ragione» (cfr. Giovanni Paolo II, *Fides et ratio* n.1). Leggendo le pagine della Bibbia, emerge una “**pedagogia di Dio**”, cioè uno stile con cui Dio “fa uscire dal cielo la sua voce per educare il suo popolo” (cfr. *Dt* 4,36). È bello e significativo constatare che c'è una profonda sintonia tra la pedagogia di Dio e i principi fondamentali della pedagogia scientifica.

Uno di questi principi, che emerge chiaramente nel testo di Osea, è la “tensione educativa” tra due poli complementari e necessari in ogni azione educativa: tra attaccamento e indipendenza o, secondo un altro punto di vista, tra presenza accogliente e normativa. Un educatore non rinuncia a questa tensione, si preoccupa di non annullarla sbilanciandosi in modo unilaterale su uno dei due poli.

Tale tensione è ravvisabile nel testo di Osea, in particolare nei verbi utilizzati. Leggiamo: «A Èfraim io ***insegnavo a camminare tenendolo per mano***». Educare è “tenere per mano”, offrire un punto di appoggio, in cui riporre la propria fiducia. È un tenere per mano “per insegnare a camminare”, cioè in vista di un'educazione all'autonomia del bambino. Non è una sicurezza-rifugio, che mantiene il bambino aggrappato ai piedi dei genitori. Ma una sicurezza-dinamica, che gli permette di conquistare passo dopo passo quello spazio, quell'indipendenza che rappresenta la meta ultima dell'azione educativa. L'educatore ha cura di custodire sempre degli spazi di libertà, che favoriscono la crescita del bambino, pur offrendo un orientamento verso cui camminare.

In tal senso si può parlare di tensione tra presenza accogliente e normativa. La prima fa leva sulla “forza estetica della benevolenza” («di traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore»), che si traduce in atti di servizio umile e gratuito (« mi chinavo su di lui per dargli da mangiare») senza imposizioni, accettando anche che l'altro sbagli o non comprenda il senso profondo di tale benevolenza («essi non compresero che avevo cura di loro»). La presenza accogliente però non è sufficiente. Deve integrarsi, in una giusta misura, con una “presenza normativa”, che offre un orientamento chiaro entro cui il bambino è invitato a muoversi in libertà.

Il libro del profeta Osea allude alla presenza normativa di Dio nella storia d'Israele quando si riferisce alla “sua legge”, che rappresenta «il bene» che Israele ha rigettato (cfr. *Os* 8,1-3). La consegna della legge (le “dieci parole”) sul Sinai rappresenta quindi un atto d'amore, descritto come il gesto di un padre che chiama a sé il proprio bambino e lo prende in braccio («ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia»). Essa non si configura come un'imposizione coercitiva, schiavizzante, ma come l'offerta di una vita buona, felice che può essere scelta o rifiutata («Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza»; *Dt* 30,19; «Sceglietevi oggi chi servire, se gli dei... o il Signore»; cfr. *Gs* 24,15). La legge consiste, in ultima analisi, nell'invito paterno e amorevole rivolto da Dio a Israele ad avvicinarsi a Lui mediante l'ascolto della sua Parola e nel camminare, in piena libertà, nelle sue vie («Ascolta Israele!», è l'*incipit* del “decalogo” in *Dt* 5,1). Tale “chiamata” deve fare i conti con la risposta libera dell'uomo («più li chiamavo, più si allontanavano da me»).

In sintesi:

L'arte di educare si gioca attorno al binomio attaccamento/indipendenza, entro l'orizzonte fondamentale dell'amorevolezza e della fiducia. Tale amorevolezza non mira a legare a sé la persona, ma a offrirle un orizzonte sicuro che mette in movimento, permette di camminare in una data direzione, per conseguire una sempre maggiore indipendenza. È l'amorevolezza che consiste nell'offrire ai ragazzi **la certezza di essere accolti e amati per quello che sono**. Per dirla con san Giovanni Bosco: «Non basta che siano amati. È necessario che sappiano di essere amati». Perché questo avvenga, è necessario che la “presenza accogliente” si integri con una “presenza normativa”. Tutto ciò vale anche nel **rapporto di fede con Dio**. La fede, infatti, non è un semplice sentimento religioso, una morale o un insieme di pratiche. È essenzialmente un atto libero di fiducia in Dio, analogo a quello di un bimbo verso i genitori (per questo Gesù dice: «Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli»; *Mt* 18,3). Grazie a Gesù, scopriamo di essere amati da Dio, ci fidiamo di Lui, lo ascoltiamo, camminiamo con gioia e libertà sui suoi sentieri, come bambini che ascoltano i genitori da cui si sentono amati. Siamo veramente “liberi” e realizziamo la nostra umanità quando camminiamo entro l'orizzonte della Parola di Dio.

*Il catechista può trovare ulteriori elementi per l'approfondimento del tema servendosi del testo di Maria Nava, riportato qui di seguito, in cui si mette in evidenza, fra l'altro, la **complementarietà del ruolo materno e paterno nell'azione educativa**, facendo riferimento al dipinto “I primi passi” di Van Gogh.*

Cammina l'uomo quando sa bene dove andare

Se una casa si regge su buone fondamenta ha anche buone possibilità di resistere agli agenti atmosferici (ad un ambiente ostile), alle ingiurie del tempo (alla naturale diminuzione dell'efficienza dovuta all'avvicinarsi degli anni) e ad interventi di errata o malcondotta gestione o manutenzione (un'educazione maldestra e scorretta). Così è anche per l'essere umano, che necessita di una base solida – una “Base Sicura”, come dicono gli studiosi della “Teoria dell'attaccamento” – per potersi rapportare in modo efficace con se stesso e con la realtà che lo circonda.

Questa “**sicurezza di base**” deriva dall’aver esperito relazioni sane, serene ed appaganti con le proprie figure di riferimento più importanti che sono, nella maggior parte dei casi, i propri genitori. Si noti bene che mi riferisco sempre alla coppia genitoriale, alla madre e al padre, senza voler determinare tra loro gerarchie di importanza o valore. Il ruolo materno è importante e determinante in sé e per sé, ha un valore unico e proprio, non paragonabile ad altri ruoli; così è per quello paterno, anch’esso singolare ed irrinunciabile. Non sono l’uno meglio dell’altro, sono entrambi necessari ed utili nella loro diversità di struttura e di espressione.

Affermare il contrario significherebbe negare una realtà di chiara evidenza psicologica ed evolutiva. La “famiglia”, tradizionalmente costituita da un uomo ed una donna che concepiscono ed allevano un figlio, nonostante l’avvicinarsi dei secoli e il mutare dei costumi, sembra resistere e permanere come la forma più naturale ed appropriata di continuazione della specie umana. Come afferma la psicologia prenatale, «il sistema triadico madre – padre – figlio è un sistema completo, in grado di accogliere e garantire il figlio».

Millenni di evoluzione avranno pur il loro peso [...] e il senso di affidare ad un padre e ad una madre la custodia e la cura di una nuova vita ha, dal punto di vista psicologico, profondi significati. La figura materna rappresenta per un feto l’“ambiente condiviso”, l’intimità, la stabilità e la dimensione interiore della relazione; la figura paterna rappresenta, invece, l’alterità, il mondo esterno, l’ambiente non condiviso, la socialità della relazione. Due versanti valoriali, psicologici e educativi irriducibili e, quindi, non sostituibili l’uno con l’altro.

Ora, se il ruolo materno è in linea di massima ri-conosciuto (anche se spesso interpretato in maniera distorta), il ruolo paterno subisce, invece, una sorte ben peggiore.

È paradossale come, in una società come la nostra che predilige e valorizza attitudini tipicamente maschili, quali la forza, la decisione, la determinazione, la realtà esteriore... **il ruolo paterno sia dimenticato o sminuito invece che valorizzato.**

Forse questo accade perché i ruoli di genere stanno perdendo quella caratterizzazione e quella specificità che li connotavano in maniera definita e chiara, per cui è sempre più frequente il riscontro di tratti caratteriali e comportamentali marcatamente maschili in donne e, viceversa, la presenza di tratti tipicamente femminili in uomini.

In ognuno di noi sono presenti tratti ed elementi riconducibili all’universo maschile e a quello femminile, di modo che la dolcezza e la decisione coabitano nella donna così come nell’uomo, ma in misura e con modalità differenti a seconda che si tratti dell’uno o dell’altra.

La valorizzazione del ruolo materno (femminile) non significa – e non deve significare – la svalutazione di quello paterno (maschile) che, realizzato e vissuto in piena e vera consapevolezza, fornisce al bambino elementi di costituzione, sviluppo e crescita irrinunciabili. E tutto questo a partire dal concepimento, poi durante la gravidanza e negli anni avvenire, lungo il percorso di vita che caratterizza ogni essere umano.

“**Cammina l’uomo quando sa bene dove andare**”, diceva S. Francesco. E aveva ragione.

E per spiegare la profonda verità di questa affermazione vorrei avvalermi dell’ausilio di un’opera d’arte: **il dipinto “Primi passi” di Vincent Van Gogh.**

In questo quadro sono presenti alcuni elementi di valore psicologico eccezionale. L’immagine offertaci è questa: una donna che sorregge una bimba mentre questa muove gli incerti “primi passi” ed un uomo che le guarda, accovacciato a terra con le braccia aperte.

Innanzitutto poniamo attenzione al contesto; la casa è modesta ma soleggiata, l’orto piccolo ma curato, l’ambiente è rigoglioso, gli arnesi di lavoro semplici ed essenziali. Le persone sembrano di umili origini, l’abbigliamento è semplice ma dignitoso, niente fronzoli né ornamenti superflui. La casa è protetta da un cancello, che però non è sprangato, ma è accostato, forse aperto (di certo si può aprire!).

Sembra un luogo dove solo le cose importanti trovano posto, dove il tempo per prendersi cura di ciò che è vivo ha la priorità. E la priorità assoluta sembra attribuita alla Relazione.

Notate con quanta dolcezza ed attenzione la donna – la mamma – sostiene la bimba nel suo camminare, notate l’unità che queste due figure compongono, la loro stretta vicinanza; notate

l'uomo – il papà – che sembra avere abbandonato a terra la vanga (forse interrompendo all'improvviso il lavoro) e si è accovacciato spalancando le braccia alla sua bimba, *fornendole un punto d'arrivo, disegnando per lei una traiettoria da compiere*, dandole uno stimolo al camminare.

Quel ginocchio poggiato a terra gli dà la stabilità necessaria ad aspettare con pazienza, le braccia e le mani così aperte sono un invito ed un incoraggiamento a provare. La mamma è punto di partenza e prima guida, il papà è la prima mèta e sarà guida poi, per più impegnativi percorsi. Il tutto in una cornice di palpabile amore e sollecitudine.

Quando gli esordi dell'esistenza di un individuo sono caratterizzati dalla presenza amorevole, attenta, partecipata e affettuosa di entrambi i genitori, il percorso della Vita inizia con maggior chiarezza e facilità ed anche la sua continuazione ne beneficia.

Un bambino senza radici è privo di riferimenti, non può orientarsi efficacemente e risulta confuso e disorientato; non a caso lo stile di attaccamento – cioè il tipo di relazione – che in genere i bambini trascurati sviluppano nei confronti delle “figure di riferimento” è stato definito propriamente “disorganizzato-disorientato” ed anche “confuso” (si tratta di due categorie diagnostiche differenti ma entrambe riferibili a modalità distorte e patologiche di relazione con se stessi ed il mondo esterno).

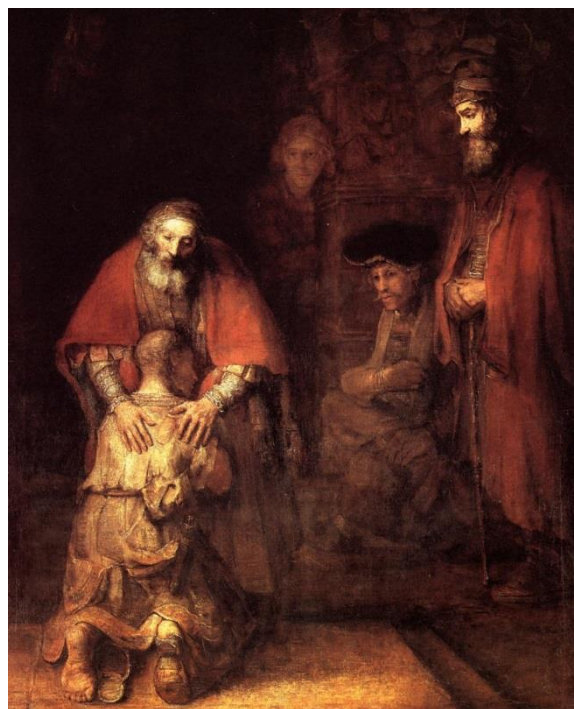
Se un bambino non sa da dove proviene, se non sa qual è l'origine del suo esistere, non può neppure capire chi è e meno che mai potrà capire dove andare e quale strada intraprendere. “Cammina l'uomo quando sa bene dove andare”. E un bimbo può sapere dove andare grazie ad un papà e ad una mamma che, *fin dagli albori della sua esistenza*, prima ancora che divenisse carne, quando era ancora un Pensiero, un Desiderio della loro Mente e della loro Volontà, lo hanno accolto, amato, rispettato, valorizzato, protetto, nutrito. [...]

MARIA BEATRICE NAVA (Psicologa dello sviluppo e dei processi educativi, fondatrice di Progetto Educazione Consapevole)

C) Per la fase operativo-esperienziale (*insieme*)

Si potrebbe concludere mostrando il quadro di Rembrandt “Il ritorno del figliol prodigo” (riportato a destra) e commentando;

La parabola dell'evangelista Luca (15,11-32), rappresentata in questo quadro, viene anche ricordata come “**Parabola del Padre misericordioso**”. La scena raffigura la conclusione della vicenda, ovvero il perdono del padre nei confronti del figlio pentito della propria condotta. Il giovane, vestito di stracci logori, è in ginocchio dinnanzi al padre, di cui ha sperperato le sostanze. L'anziano lo accoglie con un gesto amorevole e quasi protettivo. Sulla destra, osserva la scena un personaggio identificato col figlio maggiore, mentre sullo sfondo si distinguono due figure non ben identificate. La luce scivola dai personaggi secondari per soffermarsi sulla scena principale e catturare così l'attenzione dell'osservatore, che si trova con gli occhi alla stessa altezza del figlio pentito, come se il pittore volesse suggerire un'identificazione tra finzione e realtà.



Tuttavia, il particolare forse più importante di questo quadro, sono le mani del Padre misericordioso; se le si osservano attentamente possiamo notare che non sono uguali, ma sono una

maschile ed una femminile, poiché il “Padre misericordioso” - che è il Dio che accoglie tutti, specialmente i peccatori redenti - non è solo “nostro” Padre ma è anche “nostra” Madre, Altro particolare notevole sono gli occhi del Padre, occhi di cieco; il Padre, Dio che ama l’uomo, ha consumato gli occhi nel guardare l’orizzonte in attesa del ritorno del figlio. Il Dio misericordioso, immaginato da Luca e mirabilmente rappresentato in questo capolavoro di Rembrandt, rappresenta uno salto impressionante nella modernità; è una visione mistica che contempla un Dio che perdona chi ha il coraggio di chiedere perdono invitando ad una visione più umana di religione.

Il catechista chiede ai genitori di recitare il Padre nostro guardando il quadro di Rembrandt. Si potrebbe eventualmente consegnare ad ognuno un’immaginetta che riporta questo dipinto, chiedendo che, per un dato periodo, recitino il Padre nostro a casa con i figli guardando questa immagine.

Suggerimenti bibliografici

Come racconta il famoso **apologo sui porcospini**, che devono stare abbastanza vicini da farsi caldo, ma non al punto di pungersi a vicenda, la mediazione più difficile da trovare con i figli è la famosa "giusta misura" di cui tutti parlano, ma che, purtroppo, non è quantificabile come un chilo di pane. A poco a poco anche questo si impara, ma alla prima esperienza un buon libro può aiutare. A patto che non se ne diventi schiavi e non ci si faccia prendere troppo dagli schematismi. «Trovare la giusta misura è la grande sfida dell’educazione. La giusta misura non può essere universale: dipende dal singolo bambino e dallo stadio evolutivo che sta attraversando», spiega Remo H. Largo, in **Primi anni primi passi. Guida per genitori felici** (Fabbri), testo ricco di suggerimenti dalla gravidanza ai tre anni di vita, su pianto, sonno, comportamento, gioco, linguaggio e alimentazione. Prima ancora delle parole, con i bambini più piccoli occorre prestare attenzione ai gesti: le carezze, gli abbracci, i giochi, descritti molto bene in **Il libro delle coccole** (Red), a cui val la pena affiancare **Bambini: amore e capricci** (Elledici), che mostra l’altra faccia della relazione con i piccoli, i quali hanno bisogno di sentire affetto e cura, ma anche una guida salda. Gioie e conflitti nella vita con i figli sono indagati da Mariateresa Zattoni in **Foto di famiglia**, volume della collana "Piccola enciclopedia della famiglia" (San Paolo); mentre l’ascolto del bambino attraverso il gioco è approfondito da Massimo Bettetini, in un testo di un’altra iniziativa editoriale delle edizioni San Paolo, "Famiglia Duemila", intitolato **Che fine ha fatto Peter Pan?**

Scheda per l'incontro "sponsale" del 4° anno

Preghiera e dialogo

Preghiera iniziale

Prendici per mano, o Dio, nostro Padre.
Tu solo puoi guidarci nel nostro cammino.
Tu sei Dio vicino e pieno di misericordia:
rendici attenti alla tua presenza,
docili alla tua Parola,
disponibili al tuo progetto d'amore.
Trasforma con il tuo Spirito le nostre persone:
rendici più trasparenti e generosi,
capaci di ascoltare,
capaci di pregare. Amen.

A) Per entrare in argomento (in gruppo)

Il confronto potrebbe partire dal seguente interrogativo:

«**“Prometto ... di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita”**: è la promessa che si scambiano gli sposi nel momento del consenso matrimoniale. Ma cosa vuol dire “amarsi e onorarsi”? E più in generale: in che cosa consiste “l'amore” che gli sposi si promettono nel giorno del matrimonio?»

Il catechista distribuisce il testo dell'Inno alla carità di san Paolo (1 Cor 13, 1-8a. 13, preferibilmente nella versione in lingua corrente riportata qui di seguito) e chiede ad ogni genitore di sottolineare la frase che più lo colpisce e che più si avvicina alla propria idea di amore.

¹Se parlo le lingue degli uomini
e anche quelle degli angeli,
ma non ho amore,
sono un metallo che rimbomba,
uno strumento che suona a vuoto.

²Se ho il dono d'essere profeta
e di conoscere tutti i misteri,
se possiedo tutta la scienza
e ho tanta fede
da smuovere i monti,
ma non ho amore,
io non sono niente.

³Se do ai poveri
tutti i miei averi,
se offro il mio corpo
alle fiamme,
ma non ho amore,
non mi serve a nulla.

⁴Chi ama
è paziente e generoso.
Chi ama
non è invidioso

non si vanta
non si gonfia di orgoglio.

⁵Chi ama è rispettoso
non cerca il proprio interesse
non cede alla collera
dimentica i torti.

⁶Chi ama
non gode dell'ingiustizia,
la verità è la sua gioia.

⁷Chi ama
è sempre comprensivo,
sempre fiducioso,
sempre paziente,
sempre aperto alla speranza.

⁸L'amore non tramonta mai:
ci sono tre cose che non svaniranno:
fede, speranza, amore.
Ma più grande di tutte è l'amore.

B) Per approfondire l'argomento (in assemblea)

Dopo aver ascoltato la relazione dei gruppi, il catechista può introdurre l'approfondimento con la lettura del brano qui riportato del Libro di Tobia.

Dal Libro di Tobia (8,4-8):

Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: "Sorella alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza". Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: "Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: "Non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui". Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dignati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia". E dissero insieme: "Amen, amen".

Il catechista introdurrà il testo collocandolo entro la storia raccontata dal Libro di Tobia. Farà notare che nel brano letto troviamo una coppia di sposi – Tobia e Sara – che pregano. Chiederà se è emerso nei lavori di gruppo il tema della "preghiera", in rapporto all'amore di coppia. Potrebbe chiedere ai presenti: «Esiste, secondo voi, un legame tra preghiera e amore?»

Quindi svilupperà il tema del rapporto tra amore del prossimo/di coppia e amore di Dio/preghiera. Ecco un approfondimento sul tema della preghiera di coppia e in famiglia a partire dalla storia di Tobia e Sara.

La preghiera di Tobia e Sara ci riporta al nostro pregare, fatto spesso di corsa o staccato dalla vita. Questa giovane coppia ci indica una vita che diventa preghiera con un progetto che sa porre Dio come costante punto di riferimento.

Tobia e Sara sono da poco sposi: il male che incombeva sulla loro felicità è vinto, per la testimonianza di fedeltà di Tobia, per i consigli e l'intervento dell'angelo Raffaele, per la preghiera fiduciosa. L'unione dei due viene posta sotto la custodia del Signore in un atteggiamento di preghiera condivisa, di abbandono comune. Emerge la fiducia di Sara per Tobia, il trasporto di Tobia per Sara: essi si onorano e insieme, pregando, onorano Dio.

Amarsi e onorarsi, così come ci si scambia nelle promesse matrimoniali, è l'obiettivo della vita coniugale messo alla prova negli eventi della quotidianità. Attraverso questi due atteggiamenti del cuore e dell'anima si sviluppa la fecondità della coppia che diventa così sempre più capace di affrontare l'esperienza di famiglia nel dialogo fra sposi, con i figli, ma non solo, anche nella relazione con gli altri per un complessivo servizio alla vita.

Onorarsi significa guardarsi con stima e rispetto, impegnarsi in un progetto che coinvolge nella relazione d'amore tutta la persona, nell'offerta della propria storia e della propria alterità, senza fagocitarsi, ma creando spazio e mettendosi in ascolto. È il progetto di rimanere fedele all'altro e di donargli quella comunione che proviene da Dio: la voglia costante di ascoltarsi in un tempo faticosamente ritagliato dalle attività quotidiane aiuta a costruire progressivamente la vera comunione di coppia. Insieme alla preghiera, è **il dialogo** l'alimento indispensabile per tenere viva la comunione nella vita di coppia.

L'esperienza umana e l'esperienza spirituale si richiamano a vicenda, così la coppia cristiana impara ad amare Dio amando se stessa e ad amare se stessa in quanto amata da Dio. Infatti pregare è rivolgersi a Dio con "le mani aperte": le mani aperte indicano innanzitutto l'apertura al Signore, ma anche l'apertura agli altri, è l'attesa del dono. La preghiera in coppia, in famiglia diventa questa apertura delle mani al Signore perché Egli ci colmi del dono profondo della sua comunione che, innestata nella vita, permette di realizzare la comunione tra sposi e tra sposi e figli. Tenere le mani

aperte indica disponibilità e accoglienza. Se il Signore mette il “suo occhio nel nostro cuore” (Tb 3,3), contemporaneamente ci aiuta a vedere, ad amare il nostro coniuge, i nostri figli, come ama Lui. Ecco a riguardo la testimonianza di una coppia : “*Se dialogando ci poniamo solo sul piano della sensibilità, la più piccola cosa ci renderà aggressivi o ci farà chiudere; se ci poniamo sul piano intellettuale, ci metteremo a discutere, a ragionare, a giustificarci; se siamo “nel cuore biblico”, ci accoglieremo serenamente, ci ascolteremo senza interromperci, accetteremo anche i silenzi, senza affrettarci a parlare”*”.

Imparare a sentire Dio presente nella propria vita di famiglia ci dispone ad **essere “Chiesa domestica”**, una Comunità di discepoli del Signore che insieme vive, insieme prega. Il Signore infatti ci dice che dove ci si trova nel suo nome in due o tre, lì Lui è presente e partecipa al nostro progetto, trasforma la nostra acqua in vino buono come alle nozze di Cana. Vita e preghiera si intersecano, in uno stile di vita che si sente sollecitato dagli eventi quotidiani ed educa gli sposi, e di conseguenza i figli, a prestarsi nel servizio reciproco e verso gli altri, con l’azione e con il sostegno spirituale. Con questa consapevolezza, che facilita l’accoglienza reciproca e l’ascolto, si possono prevedere in famiglia **momenti specifici di preghiera** di cui l’apice è la partecipazione alla **Mensa eucaristica**. Ad esempio alcuni momenti di preghiera familiare possono essere: la preghiera prima dei pasti, la celebrazione degli anniversari di Battesimo e di Matrimonio, compleanni e onomastici, il perdono, la benedizione dei genitori ai figli...

È bello prevedere alcuni luoghi e segni per la preghiera in casa ed è importante collegare i momenti della preghiera familiare con i tempi e i **momenti liturgici** della comunità parrocchiale. Si può pensare, per esempio, ai periodi forti dell’anno, come l’**Avvento** e la **Quaresima**, come a momenti di particolare impegno, di preghiera celebrata in coppia e insegnata ai figli. Infatti, con la preghiera in comune i genitori esercitano il loro fondamentale ruolo di educatori dei figli alla fede, dato che la famiglia è la prima palestra per fare esperienza dell’amore di Dio e in essa avviene in modo insostituibile la prima *educazione religiosa*.

L’animatore può anche servirsi del testo riportato qui di seguito.

DACCI OGGI IL NOSTRO AMORE QUOTIDIANO

Il legame inscindibile tra preghiera e amore

«*Alla sera della vita saremo giudicati sull’amore*». È un celebre detto di San Giovanni della Croce, che ci ricorda una verità importante: l’uomo vale quanto ama; il suo “peso specifico” è l’amore (S. Agostino). Ciò che alla fine della vita dirà la nostra “grandezza” reale (cioè quella dinanzi a Dio... che può essere ben diversa da quella secondo il mondo) è l’amore che avremo saputo esprimere nella nostra esistenza terrena.

In altre parole, l’uomo è stato messo al mondo per questo: per scegliere liberamente di amare. “L’amore è la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano” (*Familiaris consortio*, 11) Qui sorge però un problema: in linea di principio, ogni uomo preferisce l’amore al non-amore. Eppure Gesù parla della possibilità concreta che un uomo preferisca il non-amore all’amore, le tenebre alla luce, l’inferno della solitudine al paradiso della comunione (cfr. *Mt 25,31-46; Gv 3,19*).

Com’è possibile che questo accada?

Sant’Agostino, nel suo capolavoro *La Città di Dio*, offre una risposta singolare: ciò che fa la differenza è l’oggetto dell’amore, ovvero ciò che si ama. Questo determina la nostra appartenenza alla “*Città di Dio*”, destinata alla gloria del Cielo, o alla “*Città degli uomini*”, destinata alla perdizione. Secondo Sant’Agostino, i figli del Cielo *amano Dio fino all’odio di se stessi*, mentre i figli di questo mondo *amano se stessi fino a odiare Dio*. Questa idea va ben compresa, perché si presta a rischiosi fraintendimenti. **In che senso dovremmo odiare noi stessi?** Non si sente spesso dire che il comandamento dell’amore ci chiede di amare prima di tutto noi stessi? Oltretutto, Gesù

ricorda chiaramente che “il secondo comandamento” consiste nell’*amare il prossimo come noi stessi*.

Ma che significa «*ama il prossimo tuo come te stesso?*». Vuol dire forse – come a volte si sente dire – che dobbiamo anzitutto sforzarci di amare noi stessi se vogliamo essere capaci di amare Dio e il prossimo?

In realtà, noi comprendiamo appieno il senso del comandamento dell’amore solo alla luce del mistero pasquale: di quanto Gesù ha mostrato con la sua ‘gloriosa’ passione, morte e risurrezione. È qui che rifulge più che in ogni altra pagina evangelica l’insegnamento di Gesù sull’amore di Dio e del prossimo.

Riflettiamo: dov’è l’amore per se stesso di Gesù quando decide di *offrirsi liberamente alla sua passione*? Amare se stessi non significa forse fare di tutto per evitare sofferenze, fatiche, dispiaceri? Non significa forse avere cura di sé, fare valere i propri diritti, affermare i propri ideali? Se così fosse dovremmo concludere che Gesù ha scelto di amare il Padre odiando se stesso.

In realtà, qui si cela una verità tra le più alte e sublimi del Vangelo. Gesù ha voluto mostrarci la via per amare noi stessi nella verità: io amo veramente me stesso quando mi sforzo di considerare Dio e il prossimo come fosse “un altro me stesso”.

È interessante, al riguardo, ricordare un altro passo evangelico in cui Gesù esprime la “sintesi” di tutta la Scrittura: «*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa, infatti, è la Legge e i Profeti*» (Mt 7,12).

La psicologia insegna che il motore del nostro agire è l’amore per noi stessi. Anche quando abbiamo poca ‘stima’ di noi stessi, in realtà agiamo sempre per conseguire quello che riteniamo il ‘nostro bene’ (persino le scelte ‘malvagie’ come rubare o ammazzare vengono compiute perché ritenute, in un dato momento, un bene per se stessi). Gesù – che conosce in profondità il cuore dell’uomo – non ci chiede di rinunciare all’amore per noi stessi, al desiderio di realizzare la nostra vita, di conseguire la felicità. Ma ci fa capire che c’è un modo sbagliato di volerci bene e di cercare la felicità: quando mettiamo al centro di tutto il nostro “Ego”, i nostri bisogni, i nostri interessi ... In realtà quando ci *auto-centriamo* (ci centriamo sul nostro “io”) ostacoliamo il nostro cammino di realizzazione e di felicità, il cammino dell’amore vero. Viceversa, il modo corretto di volere bene a noi stessi consiste nel mettere al centro di tutto un “tu/Tu”, un altro/Altro e di considerarlo come un “altro me stesso”. È questo il cardine attorno a cui ruota anche l’amore di coppia, l’amore sponsale! La via alternativa all’amore non è quindi tanto la “via dell’odio”, quanto piuttosto la via dell’“amor proprio”: cioè di un amore che ha un oggetto sbagliato, il nostro “io”. **L’amor proprio è la distruzione dell’amore vero.** Al contrario, l’amore è destinato a crescere quando il suo “oggetto” è Dio e (entro l’orizzonte dell’amore per Dio) il prossimo.

Quando Agostino, senza mezzi termini, parla di coloro che “*amano Dio fino al disprezzo di se stessi*” intende quindi indicare la via per “*volersi bene nel modo più grande possibile*”: **mi voglio veramente bene, quando voglio il bene del prossimo** (cioè di quella/e persona concreta/e il Signore mi ha messo accanto!), quando so “uscire da me stesso”, quando smetto di preoccuparmi solo di me stesso, di mettere al centro di tutto le mie pretese e i miei bisogni, e mi sforzo di mettermi nei panni dell’altro: di cercare l’interesse dell’altro, prima ancora del mio stesso interesse (1 Cor 13,5; Fil 2,3). **È la via dell’amore pasquale che Gesù ha tracciato.** La via della santità. Una via non facile ma entusiasmante, e, soprattutto, ‘possibile’, grazie allo Spirito dell’Amore che Dio riversa nei nostri cuori. Questa capacità di donare la vita all’altro, di considerare l’altro come un altro me stesso non nasce da noi, ma da Dio! È un dono da chiedergli e da accogliere ogni giorno.

Da tutto ciò è facile comprendere il **legame tra amore e preghiera**. La preghiera, infatti, è un aprire il proprio cuore al dono dell’Amore di Dio, anzi: dell’Amore che è Dio stesso, il suo Santo Spirito! Senza questo Amore “non sono nulla” e anche se compissi clamorosi “atti di carità” non servirebbero a nulla (cfr. 1 Cor 13,3).

È importante che la coppia chieda a Dio il dono di amarsi mediante la preghiera. Papa Francesco ha invitato i fidanzati e gli sposi a pregare gli uni per gli altri ogni giorno per chiedere a Dio Padre il

dono di amarsi reciprocamente: « Nella preghiera del Padre Nostro noi diciamo: ‘Dacci oggi il nostro pane quotidiano’. Gli sposi possono imparare a pregare anche così: ‘**Signore, dacci oggi il nostro amore quotidiano**’, insegnaci ad amarci, a volerci bene! Più vi affiderete a Lui, più il vostro amore sarà ‘per sempre’, capace di rinnovarsi, e vincerà ogni difficoltà” (Piazza san Pietro, 14 febbraio 2014).

In sintesi:

Gli sposi promettono di “amarsi e onorarsi”. “L’Amore è da Dio” (1 Gv 4,7): non è semplicemente frutto di un impegno umano. È un dono – il “pane quotidiano” – da accogliere “a mani aperte” dal Padre nella preghiera di coppia e personale. È questo dono che rende possibile l’accoglienza reciproca della coppia mediante **il dialogo**; il dialogo è, a sua volta, il mezzo indispensabile per alimentare e consolidare **la comunione**, in vista del compito fondamentale di **educare i figli alla fede**.

C) Per la fase operativo-esperienziale (insieme)

Come traduzione operativa dell’incontro, si potrebbe proporre agli sposi di recitare insieme la preghiera riportata qui di seguito e il Padre nostro, tenendo le mani aperte in segno di accoglienza del dono dell’amore di Dio. Terminata la preghiera, il catechista distribuirà ad ogni coppia un pane benedetto (si potrebbe inserire in un sacchetto trasparente, con la scritta “amore quotidiano”). I genitori saranno invitati, una volta arrivati a casa, a spezzarlo dopo averlo distribuito agli altri membri della famiglia e dopo aver pregato il Padre nostro.

Signore Gesù, insegnaci a pregare, a dire insieme “Padre Nostro”, così, alla Tua presenza potremo dialogare tra noi e imparare a dialogare con Te, Dio amante della vita,
che conosci i nostri cuori,
che ci chiami per nome,
che ci hai amato per primo,
che ci doni la gioia,
che rimani con noi.
Facci comprendere che pregare è imparare l’amore, da Colui che ci ha donato il suo Amore per scambiarlo tra di noi, con i nostri figli e testimoniare nel mondo.

Padre nostro ...

Suggerimenti bibliografici:

Familiaris Consortio n° 53; *Catechesi Tradendae* n° 68; *Direttorio di Pastorale Familiare* nn° 138-156; Silvano Caccia (a cura di), *Quando la preghiera è di casa*, ed. In Dialogo, Milano 2003; Henri Caffarel, *Presenza a Dio - 100 lettere sulla preghiera*, ed. Nava Millennium, Roma 2008.

Scheda per l'incontro "festivo" del 4° anno

Festa come gioia di essere solidali

Preghiera iniziale (*canto*)

**R. Com'è bello, Signor
stare insieme
ed amarci come ami tu:
qui c'è Dio, alleluia!**

La carità è paziente,
la carità è benigna,
comprende, non si adira
e non dispera mai.

Com'è bello, Signor...

La carità perdona,
la carità si adatta,
si dona senza sosta,
con gioia ed umiltà.

Com'è bello, Signor...

La carità è la legge,
la carità è la vita,
abbraccia tutto il mondo
e in ciel si compirà.

Com'è bello, Signore...

Subito dopo la preghiera, è bene iniziare l'incontro "festivo" con un momento di gioco. Si potrebbe proporre, sul tema della solidarietà, il "gioco della pandemia".

L'animatore introdurrà il gioco dicendo ai bambini che ha una clamorosa notizia da dare:

«Nel mondo c'è una "pandemia", una terribile malattia che si sta diffondendo ovunque. Ma non dobbiamo aver paura, perché possiamo vincere questa malattia con il nostro impegno. Il nome di questa malattia è "solitudine". Avete mai sentito parlare della "solitudine"? Avete idea di quali siano le medicine che sconfiggono la solitudine?»

L'animatore non dovrà anticipare le risposte. Potrebbe dire: «Ora faremo un bel gioco che ci aiuterà a scoprire quali sono le medicine che guariscono la malattia della solitudine! Giocherete tutti, genitori e bambini insieme!!».

I presenti vengono suddivisi in cinque squadre, con lo stesso numero (circa) di bambini e genitori. È opportuno che ogni bambino abbia in squadra i propri genitori.

Ogni squadra, a estrazione, viene identificata con il nome di un continente e con un colore corrispondente: Asia-gialli, Africa-verdi, America-rossi, Europa-bianchi, Oceania-Blu. Si potrebbero pitturare i volti con le tempere, oppure consegnare dei foulard.

Dall'altra parte della stanza (rispetto alla posizione delle squadre) saranno preparati dei contenitori (non trasparenti), con all'interno alcuni cartoncini colorati, dei colori corrispondenti alle varie squadre. Su ogni cartoncino è scritta una parola. Ogni bambino a turno, corre verso i

contenitori e estrae un cartoncino del proprio colore e poi di corsa lo porta alla propria squadra. I genitori devono decidere, insieme al bambino (c'è da considerare che i bambini, salvo casi eccezionali, non sanno leggere le parole sui cartoncini, quindi la consulenza dei genitori è necessaria!), se la parola estratta è una medicina contro la solitudine oppure un veleno. Se è una medicina va consegnata al capo-gioco, che rappresenta il "Presidente del Pianeta". Alla fine, dopo un tempo stabilito, vince la squadra che avrà portato un numero maggiore di medicine.

A) Per entrare in argomento (in gruppo)

Una volta concluso il gioco, il catechista si rivolge ai bambini più grandi, ad esempio in questo modo:

«Abbiamo appena vissuto un gioco insieme. Ci siamo divertiti, ma questo gioco era su un tema serio: la solitudine. Proviamo a ricordare quali sono i rimedi alla solitudine, ma senza il suggerimento dei genitori».

Attende le risposte dei bambini, dopodiché chiede anche ai genitori di proporre eventuali parole mancanti (ecco un elenco, del tutto indicativo: a) parole anti-solitudine: ascolto, amore, tenerezza, sorriso, vicinanza, aiuto, solidarietà, condivisione ...: parole-veleno: egoismo, cattiveria, calunnia, pettegolezzo, indifferenza, avarizia, individualismo ...).

B) Per approfondire l'argomento (in assemblea)

Il catechista potrebbe proporre questa riflessione a partire dalle parole estratte (comprese le "parole-veleno").

Tra le parole che guariscono dalla solitudine ne manca una. Ed è la più importante! Non è una cosa ma una persona. Chi incontra questa persona non è mai solo. Papa Benedetto XVI ci ha ricordato che "chi crede in questa persona non è mai solo!". Sapete come si chiama questa persona meravigliosa?».

Quando i bambini hanno ripetuto, tutti insieme, il nome di Gesù, il catechista propone la lettura di un testo evangelico, secondo la traduzione in lingua corrente:

«Ora ascoltiamo un racconto in cui Gesù incontra un uomo malato di una grave malattia, la lebbra, che rendeva le persone sole, le isolava da tutti».

Il brano evangelico potrebbe essere rappresentato con una scenetta.

Dal Vangelo di Marco 1,41-42.44

Un lebbroso venne verso Gesù, si buttò in ginocchio e gli chiese di aiutarlo. Diceva: «Se vuoi, tu puoi guarirmi». Gesù ebbe compassione di lui, lo toccò con la mano e gli disse: «Sì, lo voglio: guarisci!». E subito la lebbra sparì e quell'uomo si trovò guarito. Gesù gli disse: «Ascolta! Non dir niente a nessuno di quel che ti è capitato. Va' invece dal sacerdote e fatti vedere da lui; poi offrì per la tua guarigione quello che Mosè ha stabilito nella Legge. Così avranno una prova».

In sintesi:

Ogni persona a volte si sente un po' triste e un po' sola. Gesù è venuto per guarirci da questa "lebbra" della tristezza e della solitudine. Quando ci si sente un po' tristi o soli possiamo fare nostra la preghiera del lebbroso: «Gesù, se vuoi, tu puoi guarirmi!». In particolare, dobbiamo chiedere a Gesù di guarirci dal peggior nemico della gioia: **l'egoismo**.

Gesù ci ha insegnato un grande segreto: **«C'è più gioia nel dare che nel ricevere!»** (At 20,35). Quando siamo generosi, quando condividiamo con altri quello che abbiamo, quando compiamo un

atto di solidarietà e di amore siamo felici! **Chi è attento agli altri ha la gioia nel cuore!** Oggi vogliamo vivere questa gioia compiendo un gesto di solidarietà, di aiuto per le persone bisognose... (si precisa quali...).

C) Per la fase operativo- esperienziale

Si potrebbe allestire un “mercantino equo e solidale” o un altro banchetto di solidarietà (dolci, giochi, fiori ... ad es., nel tempo di Avvento, le “stelle di Natale”...), il cui ricavato verrà devoluto per persone indigenti (ad es. per un missionario o una famiglia bisognosa della parrocchia, a cui si farà riferimento al termine della fase di approfondimento ...).

Si potrebbe anche programmare un’esperienza caritativa, ad esempio una visita agli anziani di una casa di riposo, con un momento di merenda e di gioco insieme ...

Si può anche prevedere un rito, che richiama il tema dell’incontro, in cui i bambini e i genitori, a turno, vengono invitati dinanzi al sacerdote (o al catechista) e pronunciano la preghiera: «Gesù, Se vuoi, tu puoi guarirmi dall’egoismo». Il sacerdote, toccando il capo, risponde: «Sì, lo voglio: guarisci!».

Alla fine dell’incontro, può essere consegnata un’immaginetta con le parole di Madre Teresa di Calcutta sulla “fame d’amore” nel mondo e sulla “peggiore malattia”: la solitudine (vedi testo qui sotto di seguito).

LA GENTE MUORE PER MANCANZA DI AMORE

La peggiore malattia dell'Occidente oggi non è la tubercolosi o la lebbra, ma è il non sentirsi desiderati né amati, il sentirsi abbandonati. La medicina può guarire le malattie del corpo. ma l'unica cura per la solitudine, la disperazione e la mancanza di prospettive è l'amore. Vi sono molte persone al mondo che muoiono per un pezzo di pane, ma un numero ancora maggiore muore per mancanza d'amore. [...]

L'amore attivo è servizio. Cerca in ogni momento di dare incondizionatamente qualsiasi cosa di cui una persona abbia bisogno. L'importante è fare qualche cosa (per quanto piccola) e dimostrare con le proprie azioni, donando il proprio tempo, che si vuoi bene. A volte vorrà dire impegnarsi in un lavoro fisico (come facciamo nelle nostre Case per i malati e i moribondi), altre volte offrire un sostegno spirituale a chi se ne sta sempre chiuso in casa. Se un malato vuole medicine, dagli medicine, se ha bisogno di conforto, confortalo.

Siamo tutti figli di Dio, perciò è importante condividere i Suoi doni. Non preoccuparti di sapere il perché dei problemi del mondo: limitati a rispondere alle esigenze della gente. Alcuni mi dicono che fare la carità significa ridurre le responsabilità del governo verso i poveri. Di questo io non mi preoccupo, perché i governi, di solito, non offrono amore. Faccio solo quello che posso: il resto non è affar mio. [...]

Io ho soltanto un messaggio di pace: amarci gli uni gli altri come Dio ha amato ognuno di noi. Gesù è venuto per portarci la buona novella che Dio ci ama, e desidera che noi ci amiamo l'un l'altro. E quando verrà il tempo di morire per tornare nuovamente a casa, da Dio, Egli ci dirà: "Venite e ricevete il Regno preparato per voi, poiché avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero nudo e mi avete vestito, ero malato e mi avete visitato. Quanto avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me". Dio vi benedica!

(da: Madre Teresa di Calcutta in "Il cammino semplice", Mondadori)

5° ANNO

LO STUPORE

1° INCONTRO: “ <i>LITURGICO</i> ”	2° INCONTRO: “ <i>GENITORIALE</i> ”	3° INCONTRO: “ <i>SPONSALE</i> ”	4° INCONTRO : “ <i>FESTIVO</i> ”
Le vesti, le immagini, i profumi i canti	Le grandi domande: l’arte di parlare coi bambini	Dal nostro amore la sua vita	Festa come gioia di vivere il creato

--	--	--	--

Scheda per l'incontro "liturgico" del 5° anno
Le vesti, le immagini, i profumi, i canti

Preghiera

<p>Padre dei cieli, che nella Santa Famiglia ci hai dato un modello di vita, aiutaci a fare della nostra famiglia un'altra Nazareth dove regnano l'amore, la pace e la gioia. Aiutaci a stare insieme nella gioia e nel dolore, grazie alla preghiera in famiglia. Insegnaci a vedere Gesù nei membri della nostra famiglia.</p>	<p>Fa' che il Cuore di Gesù renda i nostri cuori miti e umili come il Suo. E aiutaci a svolgere santamente i nostri doveri familiari. Fa' che possiamo amarci come Tu ci ami, e perdonarci i nostri difetti come Tu perdoni i nostri peccati. Amen. (Madre Teresa di Calcutta)</p>
--	--

A) Per entrare in argomento

Spesso ci dimentichiamo della bellezza e della potenza vitale che essa può avere nella nostra esistenza. Siamo sempre tentati di dare più spazio ai problemi, alle discussioni, a quello che non va. Ma non è possibile immaginarci un futuro migliore se non accettiamo e diamo spazio, nella nostra vita, al bello che esiste. Del resto, la vita nuova che abbiamo accolto con nostro/a figlio/a ha cambiato radicalmente quello che siamo e che facciamo: ci ha donato una prospettiva completamente diversa, fatta sicuramente di fatica ma, soprattutto, di meraviglia e di stupore. Pensando alla bellezza il Salmista ci chiede di trasmettere agli altri ciò che abbiamo ricevuto. Leggiamo e preghiamo il Salmo 78 con questo spirito:

<p>Ascolta, popolo mio, la mia legge, porgi l'orecchio alle parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.</p> <p>Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto.</p>	<p>Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe, ha posto una legge in Israele, che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli,</p> <p>perché la conosca la generazione futura, i figli che nasceranno. Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma custodiscano i suoi comandi.</p>
---	---

Possiamo introdurre l'argomento ponendoci alcune domande, come queste:

Dove vediamo la bellezza nella nostra vita? Gli diamo peso o, invece, prevale solo la dimensione problematica della nostra esistenza?

Ci capita talvolta di condividere con il resto della famiglia le cose belle che accadono? Quando?

Cerchiamo di curare la "bellezza" (in parole, atteggiamenti, pensieri...) nella nostra vita? In che modo?

B) Per approfondire l'argomento

La bellezza si manifesta nella nostra vita attraverso le sensazioni, i colori, il senso di festa... Anche nella nostra vita di fede! L'esperienza liturgica, ad esempio, è fatta di bellezza e gioca con tutto ciò che, a livello sensoriale, ci può aiutare ad incontrare il Signore. Vogliamo, allora, approfondire il linguaggio delle cose belle che nelle celebrazioni ci viene ogni volta suggerito.

Spesso i cristiani e, in modo particolare, i bambini si annoiano in chiesa perché non comprendono. Ogni celebrazione va considerata come un atto di amore al quale si è invitati a partecipare. E questo avviene partendo dalle cose più semplici, arrivando fino alle cose più strabilianti. L'iniziazione alla partecipazione deve poggiare più che sulla ragione, sulla fede. Questa, attraverso parole, gesti, segni, simboli, oggetti e comportamenti, manifesta perché si celebra, chi si celebra e come si celebra.

Le vesti

Nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, non tutte le membra svolgono lo stesso compito. Questa diversità di compiti si manifesta esteriormente con la diversità delle vesti sacre, che perciò devono essere segno dell'ufficio proprio di ogni ministro.

Il presidente e coloro che svolgono i vari ministeri indossano una veste dentro un preciso contesto, la liturgia, in cui la comunità ecclesiale esprime la sua coscienza di fede.

L'abito liturgico nelle sue fogge e nei suoi simboli si muove tra due poli di significato: la Chiesa che celebra, e Cristo che è realmente presente nell'azione liturgica.

Le principali vesti liturgiche sono:

la casula: è un abito sacerdotale, che può essere indossato quindi solo dal vescovo e dal presbitero. Il termine deriva da "casa". In effetti, la casula, che avvolge totalmente colui che la indossa, fa pensare a una tenda o a una "piccola casa". Il presbitero la riceve nel corso della sua ordinazione a significare che egli si è "rivestito di Cristo" e agisce nel suo nome.

la stola: è un paramento riservato a quanti hanno ricevuto il sacramento dell'ordine. Il presbitero e il vescovo la portano sulle due spalle, a significare il ministero sacerdotale loro conferito. Il diacono, invece, la porta sulla sola spalla sinistra.

il camice o alba: è indossato dai ministranti (o "chierichetti") e dai ministri ordinati. È il segno della risurrezione, della vita nuova che viene da Cristo. È l'abito di tutti i battezzati, i "rinati" in Cristo. Infatti, dopo il Battesimo viene consegnato al bambino una piccola veste bianca, mentre i ragazzi e gli adulti vengono rivestiti di un'alba (o camice).

Altri elementi per la celebrazione sono:

Le candele accese: richiamano la presenza del Risorto nel corso della celebrazione: la sua Luce, infatti, ha vinto le tenebre del peccato e della morte. Nel Tempo di Pasqua (e durante il Battesimo) tale presenza è sottolineata dall'accensione del cero pasquale.

I fiori: è un segno con cui i fedeli intendono esprimere sentimenti di gioia e di gratitudine per la presenza del Signore "che veste i gigli dei campi", fonte di ogni bellezza.

L'incenso: è prezioso, brucia, sale in alto, si diffonde. È segno della nostra preghiera che si innalza verso il cielo. Il profumo vi aggiunge un elemento gioioso, di gradimento e di bellezza.

I canti: la musica nella celebrazione è di fondamentale importanza.

Il canto e la musica sono da sempre segno inequivocabile della persona, del gruppo, della società in ordine al loro coinvolgimento negli eventi vitali della storia. È indispensabile entrare nella celebrazione con la propria vita. Nella liturgia si canta e si racconta prima di tutto la vita di Dio e le sue opere. Celebrare cantando allora non vuol dire utilizzare canti che inchiodano gruppi o categorie di età al loro mondo, ma piuttosto aiutare tutti e ciascuno ad uscire dal proprio mondo per cercare fuori di sé, nell'incontro con Cristo, la possibilità di una esistenza alternativa, guidati dall'audacia e dalla fantasia delle persone libere, capaci di cantare e raccontare Dio nel gesto celebrativo.

Le immagini: la Chiesa, immagine della città celeste, maestra della religione dell'Incarnazione e custode di un culto che si manifesta anche sensibilmente, accetta le immagini ricorrendo in questo al servizio dell'arte. Gli artisti sono chiamati a tradurre in forme sensibili la rivelazione, la storia sacra, i fatti e le parabole del Vangelo, i santi per confermare il popolo cristiano nella fede e per contribuire alla glorificazione di Dio.

C) Per la fase operativo-esperienziale

In famiglia, alla stessa sera dell'incontro comunitario, proviamo ad accorgerci di quanto usiamo, anche nella nostra vita ordinaria, dei colori, dei profumi, dei gusti... Ci prendiamo qualche minuto di silenzio, in cui non possiamo parlare, ma possiamo comunicare con gli altri attraverso gli altri sensi. In questo spazio di silenzio dobbiamo cercare di abbellire la nostra casa, usando con fantasia colori, profumi, vestiti, oggetti... Alla fine di questo tempo di silenzio raccontiamo perché abbiamo utilizzato queste cose e che cosa volevamo esprimere, ringraziando gli altri per come e per quando abbelliscono la loro e la nostra vita.

Scheda per l'incontro "genitoriale" del 5° anno

Le grandi domande: l'arte di parlare coi bambini

Preghiera

Signore, Tu sei l'Amore. Noi Ti ringraziamo per la felicità e l'amore della nostra vita comune: vogliamo viverli come un tuo dono. Insegnaci a progredire l'uno per mezzo dell'altro sotto il tuo sguardo, a fare la tua volontà tutti i giorni della nostra vita, a sottoporci i nostri progetti, a offrirti le nostre gioie e le nostre pene, ad abbandonarci alla tua provvidenza.	Aiutaci a superare tutte le difficoltà e le incomprensioni: così l'unione e l'amore tra noi cresceranno ogni giorno di più e in essi troveremo Te. Il nostro amore, la nostra gioia, la nostra disponibilità apportino ai nostri fratelli e sorelle incoraggiamento e stimolo e siano per la missione compiuta insieme un contributo efficace, alla tua gloria di Padre. Amen.
--	--

A) Per entrare in argomento

Tutti domandiamo e tutti desideriamo risposte, con la stessa intensità con cui desideriamo l'ossigeno. Anche la Bibbia è piena di domande e di ricerca di risposte, perché non sempre è facile trovarle, nemmeno per i credenti.

Dio stesso ci pone delle domande, come a Caino dopo che ha ucciso il fratello Abele: "Dov'è tuo fratello?". Oppure basta pensare alla domanda che i primi due discepoli fanno a Gesù: "Maestro, dove dimori?". E Gesù stesso chiederà, da risorto, a Maria Maddalena: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Leggiamo questo brano del Vangelo di Luca, che riguarda Gesù e i suoi genitori, quando Gesù era ancora adolescente. Gesù conclude con una domanda rivolta ai genitori che loro non capiscono.

Dal Vangelo di Luca (2,41-52)

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Adesso possiamo condividere alcune sollecitazioni:

Qual è la domanda più strana che nostro figlio ci ha fatto? Qual è quella a cui non sapevamo come rispondere?

Qual è l'ultima domanda che abbiamo condiviso come coppia? Sappiamo interrogarci e sappiamo cercare risposte adeguate per la nostra vita?

Come custodiamo nel nostro cuore le domande che ci fanno i nostri figli?

B) Per approfondire l'argomento

Perché, perché, perché... perché i bambini fanno tante domande? Perché hanno tutto da scoprire! Caliamoci nel vissuto del bambino. In fondo siamo stati piccoli anche noi. Dinanzi ai bambini si apre un mondo completamente sconosciuto.

Il compito dell'adulto non è facile, e oltretutto varia moltissimo a seconda del grado di sviluppo del bambino. Certo è sempre fondamentale che i "grandi" prestino attenzione alle domande dei piccoli per non tradire la loro ingenua ma totale fiducia, liquidandoli con risposte banali o apertamente infastidite.

Le domande dei bambini corrispondono sempre a un bisogno, qualunque cosa sembrino a prima vista. A volte il bisogno è davvero collegato alla domanda, ma molte volte no. Spesso si tratta di un desiderio di contatto con l'adulto, del bisogno di un rapporto di maggior vicinanza con lui, magari formulato sotto forma di domanda di una futile informazione, ma non per questo meno vero e impellente.

Per poter dare una risposta adeguata al bambino occorre ovviamente capire bene la sua domanda. E la cosa non è poi così scontata come può sembrare a prima vista.

A volte sono davvero fatte per curiosità, ma il più delle volte il desiderio di sapere è mosso da esigenze pratiche e concrete che riguardano il momento presente. Altre domande nascondono un bisogno di rassicurazione, altre chiedono come risolvere un problema magari in relazione ad amici, altre rivelano semplicemente un bisogno di intimità.

È molto raro che un bambino, tanto più se piccolo, faccia davvero delle domande "in generale". È molto più facile che sia la formulazione della domanda ad essere generica, mentre invece il suo interesse è specifico e riguarda qualcosa che lo tocca molto da vicino.

Per esempio, se un bambino domanda: "Perché la gente si ammala?", può essere preoccupato che si ammali un suo genitore o qualcuno che gli è molto vicino. Magari è successo qualcosa di simile a un compagno di scuola o ne ha semplicemente sentito parlare. Quindi alla risposta sulla malattia "in generale" è meglio aggiungere qualche parola anche sul fatto che i suoi cari stanno bene (se è vero!) e lo stesso dicasi per le domande riguardanti la separazione o la morte.

Teniamo presente che un bambino non può affrontare questi temi con la disinvoltura di un adulto. Morti, separazioni e malattie per lui non sono degli eventi possibili e a volte ineluttabili della vita, ma una minaccia terrificante di finire abbandonato, in balia di chissà quale triste sorte.

C) Per la fase operativo-esperienziale

Proviamo a farci una domanda... da bambini!

Ogni gruppo, immaginando di essere bambino o bambina, è invitato a rispondere alla domanda: "Dov'è Dio se non lo posso vedere?"

Si raccolgono le risposte e il catechista, dopo aver riflettuto con i gruppi sul modo con cui si è risposto, può suggerire, come conclusione, la storia riportata.

La storia del sale:

«C'era una volta un vasetto pieno di sale bianco e saporito. Tutte le volte che la cuoca lo svitava per prenderne un pizzico e metterlo nelle pentole, il sale era contento e orgoglioso. Però un giorno pensò: "Chissà perché mai una volta a tavola c'è qualcuno che dica: che buon sale!". Tutti dicono sempre: 'che buona carne' o 'che buona pasta'. Allora diventò triste. La cipolla e l'aglio che gli stavano vicino, in cucina, cercarono di consolarlo: "Non puoi farci nulla: tu sei invisibile! Quando ti sciogli nell'acqua, nessuno ti vede più!"

Una volta però la mamma aveva così fretta di preparare il pranzo che si dimenticò di mettere il sale. A tavola ci fu il finimondo! "Che pasta è mai questa?", urlò il papà. "Non sa di niente!", si lamentò Luca allontanando il piatto. "Non ho fame", disse Monica.

Le urla erano così alte che dovette intervenire la mamma: “Cosa capita oggi? Perché siete diventati così impossibili da accontentare?”

Tutti gridarono: “Ciò che hai preparato non ha proprio alcun gusto!”

Finalmente la mamma si accorse: “Ah il sale! Ho dimenticato di mettere il sale!”.

“Se manca il sale, manca tutto!”, esclamò Monica».

Le cose invisibili ci sono eccome!

E sono le più preziose. Dio è come il sale sciolto nell’acqua: c’è, ma non si vede.

Scheda per l'incontro "sponsale" del 5° anno *Amore sponsale, difficoltà e perdono*

Preghiera iniziale

Signore, dona alla nostra coppia
pace, gioia e benedizione.
Aiutaci a volerci bene,
ad essere generosi ed accoglienti,
a non abbatteci nelle difficoltà,
a rispettarci ed aiutarci in ogni necessità,
a godere delle piccole cose,
ad essere laboriosi,
a perdonarci l'un l'altro,
pronti ad ascoltarci reciprocamente,
attenti alla tua voce,
che ci chiama a crescere nell'amore
per rendere preziosa la nostra vita.
Amen.

A) Per entrare in argomento

Il catechista introduce il tema:

Ascoltiamo questo brano della Scrittura, dal Libro di Tobia. Ci narra di un amore vero, che sa essere più forte di qualsiasi altro ostacolo, capace di rimuovere ogni ostacolo che gli impedisce di crescere. Di fronte alle difficoltà iniziali di un rapporto e a quelle potenziali che si possono creare, la Parola di Dio ci invita così ad andare avanti, a non rassegnarci, ma a superarle, con decisione e prontezza.

Dal Libro di Tobia (6, 14-19)

Allora Tobia rispose a Raffaele: "Fratello Azaria, ho sentito dire che ella è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei. Inoltre ho sentito dire che un demonio le uccide i mariti. Per questo ho paura; il demonio a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l'unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che possa seppellirli". Ma quello gli disse: "Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre, che ti ha raccomandato di prendere in moglie una donna del tuo casato? Ascoltami, dunque, o fratello: non preoccuparti di questo demonio e sposala. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie. Quando però entri nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettile un poco sulla brace degli incensi. L'odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà per non farsi più vedere in eterno intorno a lei. Poi, prima di unirti con lei, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: ella ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ella verrà con te e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero". Quando Tobia sentì le parole di Raffaele e seppe che Sara era sua parente, della stirpe della famiglia di suo padre, l'amò molto senza poter più distogliere il suo cuore da lei".

Il catechista può introdurre il confronto con sollecitazioni di questo tipo:

Facciamo risuonare le parole del brano di Tobia che ci colpiscono di più. Perché?
Proviamo a chiederci: c'è qualcosa che ci fa paura nel nostro rapporto di coppia?

Perdonarsi è un passaggio molto complesso ma fondamentale: tutti abbiamo qualcosa da farci perdonare ed è difficile pensare a un rapporto di coppia senza mettere in conto il perdono reciproco, donato e scambiato. Quanto è importante perdonarsi nella vita di coppia? Quando ci riusciamo e quando, invece, faticiamo a perdonarci?

B) Per approfondire l'argomento

Alla luce di quanto è emerso nel confronto iniziale, il catechista propone un approfondimento del tema commentando più o meno così il testo biblico.

Tobia, guidato dall'arcangelo Raffaele, si è recato dal debitore di suo padre, per riscuotere ciò che gli è dovuto. Ha così modo di conoscere la figlia di lui, perseguitata da un demone che le ha ucciso i sette uomini a cui il padre l'aveva data in matrimonio. Evidentemente il giovane prova attrazione verso di lei, ma ha paura di quella che sembra una maledizione a cui non è possibile sfuggire. Il vissuto coniugale prende forma dall'amore, ma la paura può manifestarsi nelle modalità più diverse (come timore che il *partner* ci sottragga la nostra libertà oppure sia invadente rispetto a ciò che ci interessa, come angoscia rispetto ai suoi oppure nostri atteggiamenti e comportamenti nei quali intuiamo che qualcosa non va...), soprattutto quando si intromette il conflitto con il suo carico di contraddizione e disagio. Cosa fare a questo punto?

Il brano biblico ritrae l'arcangelo Raffaele che esorta Tobia a ricordarsi di quanto gli ha detto suo padre Tobi. All'interno della vita di coppia è essenziale non dimenticare ciò che ne costituisce l'origine ovvero l'amore reciproco che ha spinto a scegliersi e a farlo con l'intenzione di amarsi in modo totale e permanente. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che anche l'amore coniugale è soggetto all'usura del tempo; ogni giorno occorre rianimare il sentimento che ci lega, alimentarlo e coltivarlo, altrimenti rischia di indebolirsi fino a venir meno. Ma questo domanda consapevolezza e intenzione che risultano corroborate dal ricordo della scelta reciproca che ci ha condotti, giorno per giorno, fino a oggi.

Ricordarsi dell'amore iniziale, che ci ha fatti incontrare e scegliere, nonostante i nostri limiti e difetti; che ci permette di non sottovalutare i problemi ma di superarli insieme, permette di affrontare un altro aspetto importante del rapporto di coppia: il perdono. Non è possibile superare le difficoltà senza il grande dono del perdono (che, appunto, significa "il dono più grande"!)). Perdonare significa portare la donazione di sé alle sue estreme conseguenze, incrementarla fino a renderla totale. È un gesto impegnativo; talvolta può apparire improponibile, ma – quando si verifica – è liberante perché sottrae alla passività, alla delusione, al risentimento, facendo tornare alla capacità di guardare innanzi.

Da dove trarre forza e incoraggiamento per perdonare, quando ciò risulta estremamente difficile? Dalla preghiera. La scena di Tobia e della sua sposa che, prima di unirsi, consci delle difficoltà e del limite drammatico che li affligge, si raccolgono in preghiera non ci lascia indifferenti. Nella sua singolarità ci scuote perché ci ricorda che l'amore ha in Dio la sua origine e a Lui deve attingere per non inaridirsi. Questo è tanto più vero quando riguarda il perdono che del dono reciproco, significato dall'amore, è espressione esemplare. Colui che sa perdonare è anzitutto Dio il quale ci accoglie peccatori per restituirci alla purezza delle origini. Anche noi, guardando a Lui, siamo spronati a domandare e offrire perdono per alimentare il nostro amore purificandolo dall'egoismo e dal peccato.

La preghiera comune tra coniugi, la frequenza regolare alla S. Messa con la quale partecipiamo al sacrificio di Cristo che ci ha donato la salvezza, l'accostamento ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia che rendono il perdono di Dio particolarmente manifesto, sono tutte modalità per alimentare la nostra capacità di perdonare, cioè di manifestare al sommo grado il nostro amore attingendo a Colui che "è Amore" (IGv 4,8).

A conclusione di questa riflessione, possiamo riascoltare le parole, sintetiche ed efficaci, di Papa Francesco, che elenca ciò che è necessario, all'interno di una famiglia, per vivere in pienezza:

“Ricordiamo le tre parole-chiave per vivere in pace e gioia in famiglia: permesso, grazie, scusa. Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede “permesso”, quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire “grazie”, e quando in una famiglia uno si accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere “scusa”, in quella famiglia c’è pace e c’è gioia” (Angelus, 29.12.2013).

È possibile anche utilizzare alcuni testi magisteriali, di seguito indicati.

Familiaris Consortio, nn. 57-62 (Eucaristia, perdono e preghiera).

Deus Caritas Est, nn. 16-18 (Amore di Dio e amore del prossimo).

Sacramentum Caritatis, nn. 27-29 (Eucaristia e matrimonio).

C) Per la fase operativo-esperienziale

Il perdono è un’arte e un’attenzione continua da avere e da curare. Non è, come spesso si pensa, un’azione che si compie una volta per tutte, ma è un cammino che accompagna tutta la vita, è un aspetto delle relazioni essenziale e necessario. È un dono da scambiarsi di cui abbiamo realmente bisogno.

Quindi, come tutti gli atteggiamenti, può essere “educato”, fatto crescere, imparato e utilizzato. Proviamo a fare un po’ di “palestra” di perdono, cercando qualche esercizio utile. Ogni coppia è invitata a darsi un piccolo esercizio di perdono che, per una settimana o anche di più, cerca di compiere ogni giorno.

Ad esempio: prima di addormentarci, ci diciamo reciprocamente una piccola cosa che non è andata bene e chiediamo perdono all’altro (non è necessario avere sempre grandi cose da farsi perdonare, anzi è importante anche entrare nelle sottigliezze del rapporto, nei particolari della vita, perché questo ci fa ancora di più amare e stimare l’altra persona). Insieme, poi, tenendoci per mano preghiamo il Padre nostro, chiedendo anche a Dio il suo perdono sulla nostra vita, necessario come il pane quotidiano.

Se il clima di relazione del gruppo lo permette, il successivo incontro può essere aperto con il racconto di questa esperienza di “palestra di perdono”.

Scheda per l'incontro "festivo" del 5° anno
Festa come gioia di dire grazie a Gesù la domenica

Preghiera

<p>Eccoci, Signore, davanti a te. Col fiato grosso, dopo aver tanto camminato. Ma se ci sentiamo sfiniti, non è perché abbiamo percorso un lungo tragitto, o abbiamo coperto chi sa quali interminabili rettilinei. È perché, purtroppo, molti passi, li abbiamo consumati sulle viottole nostre, e non sulle tue: seguendo i tracciati involuti della nostra caparbia faccendiera, e non le indicazioni della tua Parola; confidando sulla riuscita delle nostre estenuanti manovre, e non sui moduli semplici dell'abbandono fiducioso in te. Forse mai, come in questo crepuscolo dell'anno, sentiamo nostre le parole di Pietro: "Abbiamo faticato tutta la notte, e non abbiamo preso nulla". Ad ogni modo, vogliamo ringraziarti ugualmente. Perché, facendoci contemplare la povertà del raccolto, ci aiuti a capire che senza di te, non possiamo far nulla. Ci agitiamo soltanto.</p>	<p>Ma ci sono altri motivi, Signore, che esigono il nostro rendimento di grazie. Ti ringraziamo, Signore, perché ci conservi nel tuo amore. Perché continui ad avere fiducia in noi. Grazie, perché non solo ci sopporti, ma ci dai ad intendere che non sai fare a meno di noi. Grazie, Signore, perché non finisci di scommettere su di noi. Perché non ci avvili per le nostre inettitudini. Anzi, ci metti nell'anima un così vivo desiderio di ricupero, che già vediamo uno spazio della speranza e un tempo propizio per sanare i nostri dissesti. Spogliaci, Signore, di ogni ombra di arroganza. Rivestici dei panni della misericordia e della dolcezza. Donaci un futuro gravido di grazia e di luce e di incontenibile amore per la vita. Aiutaci a spendere per te tutto quello che abbiamo e che siamo. E la Vergine tua Madre ci intenerisca il cuore. Fino alle lacrime. (tratto da una preghiera di Mons. Tonino Bello)</p>
--	--

A) Per entrare in argomento

Il catechista può introdurre il tema in questo modo:

Così scrive il Catechismo degli adulti riguardo alla celebrazione dell'Eucarestia domenicale: "Se il battesimo è la porta d'ingresso nella comunità cristiana, l'eucarestia ne è il centro e l'attuazione suprema. Ma la fede nell'eucarestia non è facile, come non è facile accogliere il mistero della croce di cui è la ripresentazione sacramentale. Per questo la Chiesa nei secoli l'ha circondata di tanti e mirabili segni di adorazione, di amore e di bellezza: monito sempre attuale per prevenire le tentazioni della superficialità, dell'abitudine e dell'incredulità" (Conferenza Episcopale Italiana, *La verità vi farà liberi*, n. 684).

L'Eucarestia ci educa ad uno sguardo profondo sulla vita, nostra e degli altri: ci aiuta a "rendere grazie", cioè ad accorgerci che viviamo sugli atti di amore che riceviamo, ci fa vedere in profondità l'esistenza, ci apre ad un cammino bello e impegnativo di speranza.

Spesso siamo tentati di tralasciare l'Eucaristia domenicale o di parteciparvi stancamente, senza coglierne il senso più profondo per la nostra vita umana e cristiana. Domandiamoci:

Che posto occupa l'Eucaristia nelle nostre feste?

Quali sono le difficoltà che mi pesano di più nella partecipazione alla Messa?

Cosa manca alle nostre celebrazioni perché siano veramente comunione tra di noi e con il Signore Gesù?

In cosa mi aiuta la Messa domenicale per vivere meglio la mia esistenza?

B) Per approfondire l'argomento

Nell'anno 304 l'imperatore Diocleziano proibì ai cristiani, sotto pena di morte, di possedere le Scritture, di riunirsi la domenica per celebrare l'Eucaristia e di costruire luoghi per le loro assemblee. Ad Abitene, una piccola località nell'attuale Tunisia, 49 cristiani furono sorpresi una domenica mentre, riuniti in casa di Ottavio Felice, celebravano l'Eucaristia sfidando così i divieti imperiali. Arrestati, vennero condotti a Cartagine per essere interrogati dal Proconsole Anulino e perché rinunciassero al proprio culto per adorare l'Imperatore.

Probabilmente la risposta più significativa all'interrogatorio fu data da un certo Emerito. Il Proconsole chiedeva perché mai avessero trasgredito l'ordine severo dell'imperatore. Egli rispose: "*Sine dominico non possumus*": cioè senza riunirci in assemblea la domenica per celebrare l'Eucaristia non possiamo vivere. Come dire: ci mancherebbero le forze per affrontare le difficoltà quotidiane e non soccombere! Dopo atroci torture, questi 49 cristiani di Abitene furono uccisi.

Certo colpisce questo fatto, per noi abituati come siamo a tralasciare l'Eucaristia domenicale o a parteciparvi più per abitudine o per forza che non come un atto necessario di libertà e di identità profonda. Discutiamo insieme di questo fatto dei martiri di Abitene, così radicale. Quali reazioni ci suscita? Perché per loro non si poteva vivere la festa senza l'Eucarestia domenicale?

C) Per la fase operativa-esperienziale

Rendere grazie, come Gesù, nell'Eucarestia significa essere disponibili a leggere la nostra esistenza sotto il segno della gratuità: l'amore che ci riceviamo dagli altri, a ben pensarci, è gratis. Gratis significa che non è obbligatorio, ma ci è dato in libertà. Chi rende grazie (come Gesù che "prese il pane e rese grazie") non si arrende a leggere i gesti dell'esistenza come uno scambio commerciale, ma vitale.

Proviamo, allora, a dare un'anima alla festa, alla domenica, allenandoci a dire grazie. Scriviamo su un foglietto i motivi per cui possiamo ringraziare Dio e gli altri membri della famiglia per quello che è successo nell'ultima settimana. Poi affidiamo il nostro foglietto ad un altro membro della famiglia, appena prima di andare a Messa. Durante la celebrazione eucaristica ciascuno ringrazierà il Signore per le cose belle che un altro ha ricevuto durante la settimana... Così, almeno nel giorno di festa, condividiamo con gratitudine le cose importanti che ognuno di noi vive in famiglia e le custodiamo, chiedendo al Signore di fare della nostra stessa vita, insieme con lui, un rendimento di grazie, esattamente come avviene nella santa Messa.

INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI – SCHEDE OPERATIVE

INDICE

Introduzione	Pag. 2
Capitolo primo - IL BATTESIMO PREPARATO	
<i>Proposta di schede per l'itinerario in preparazione al Battesimo dei bambini</i>	
SCHEMA GENERALE DELL'ITINERARIO	Pag. 3
Primo incontro - Il Sorriso di Dio	
«Dio ci ha amati per primo»	
Scheda per i catechisti	Pag. 4
Materiale per l'incontro	Pag. 7
Secondo incontro - Il Signore è il mio Pastore	
«Per il vostro bambino che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?»	
Scheda per i catechisti	Pag. 11
Materiale per l'incontro	Pag. 14
Terzo Incontro - Un seme da coltivare insieme	
«Siete consapevoli di questa responsabilità?»	
Scheda per i catechisti	Pag. 20
Materiale per l'incontro	Pag. 23
Quarto Incontro - Il Battesimo: porta della fede	
Scheda per il presbitero e i catechisti	Pag. 27
Materiale per l'incontro	Pag. 33
Capitolo secondo - IL BATTESIMO VISSUTO	
<i>Proposta diocesana di itinerario per il cammino delle coppie e genitori con figli battezzati (fino a 6 anni)</i>	
SCHEMA GENERALE DELL'ITINERARIO	Pag. 42
	Pag. 43
1° Anno – I fondamenti	
Schema dei quattro incontri	Pag. 45
Scheda per l'incontro “liturgico” del 1° anno - L'edificio: la casa del Signore	Pag. 46
Scheda per l'incontro “genitoriale” del 1° anno - Valori e virtù	Pag. 49
Scheda per l'incontro “sponsale” del 1° anno - In coppia davanti a Dio	Pag. 53
Scheda per l'incontro “festivo” del 1° anno - Festa come gioia dello stare insieme	Pag. 56

2° Anno – La Vita

Schema dei quattro incontri

Pag. 58

Scheda per l'incontro "liturgico" del 2° anno - L'acqua: il fonte e il perdono

Pag. 59

Scheda per l'incontro "genitoriale" del 2° anno - Crescita religiosa del bambino

Pag. 63

Scheda per l'incontro "sponsale" del 2° anno - Dal nostro amore la sua vita

Pag. 69

Scheda per l'incontro "festivo" del 2° anno - Festa come gioia di vivere con il creato

Pag. 73

3° Anno – La Parola

Schema dei quattro incontri

Pag. 75

Scheda per l'incontro "liturgico" del 3° anno - Ambone, Parola di Dio

Pag. 76

Scheda per l'incontro "genitoriale" del 3° anno - Autenticità, autorità: coerenza tra dire e fare

Pag. 80

Scheda per l'incontro "sponsale" del 3° anno - Spazi "ridotti" per dire: "Ti amo"

Pag. 85

Scheda per l'incontro "festivo" del 3° anno - Festa come tempo per giocare

Pag. 88

4° Anno – La Relazione

Schema dei quattro incontri

Pag. 91

Scheda per l'incontro "liturgico" del 4° anno - L'altare, il tabernacolo

Pag. 92

Scheda per l'incontro "genitoriale" del 4° anno - Legami: attaccamento e indipendenza

Pag. 96

Scheda per l'incontro "sponsale" del 4° anno – Preghiera e dialogo

Pag. 102

Scheda per l'incontro "festivo" del 4° anno – Festa come gioia di essere solidali

Pag. 107

5° Anno – Lo Stupore

Schema dei quattro incontri

Pag. 110

Scheda per l'incontro "liturgico" del 5° anno - Le vesti, le immagini, i profumi, i canti

Pag. 111

Scheda per l'incontro "genitoriale" del 5° anno - Le grandi domande: l'arte di parlare coi bambini

Pag. 114

Scheda per l'incontro "sponsale" del 5° anno - Amore sponsale, difficoltà e perdono

Pag. 117

Scheda per l'incontro "festivo" del 5° anno - Festa come gioia di dire grazie a Gesù la domenica

Pag. 120